



George Bernard Shaw
Il maggiore Barbara



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:



E-text

**Web design, Editoria, Multimedia
(pubblica il tuo libro, o crea il tuo sito con E-text!)**

www.e-text.it

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Il maggiore Barbara

AUTORE: Shaw, George Bernard

TRADUTTORE: Agresti, Antonio

CURATORE:

NOTE:

CODICE ISBN E-BOOK: n. d.

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:
www.liberliber.it/online/opere/libri/licenze

COPERTINA: n. d.

TRATTO DA: Il maggiore Barbara : tre atti / G. B. Shaw ; traduzione unica autorizzata di Antonio Agresti. - Milano : A. Mondadori, ©1927 (stampa 1926). - 280 p. ; 20 cm.

CODICE ISBN FONTE: n. d.

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 19 aprile 2021

INDICE DI AFFIDABILITÀ: 1

0: affidabilità bassa
1: affidabilità standard
2: affidabilità buona
3: affidabilità ottima

SOGGETTO:

PER015000 ARTI RAPPRESENTATIVE / Commedia

DIGITALIZZAZIONE:

Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

REVISIONE:

Catia Righi, catia_righi@tin.it

IMPAGINAZIONE:

Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

PUBBLICAZIONE:

Catia Righi, catia_righi@tin.it

Liber Liber



Se questo libro ti è piaciuto, aiutaci a realizzarne altri.
Fai una donazione: www.liberliber.it/online/aiuta.

Scopri sul sito Internet di Liber Liber ciò che stiamo realizzando: migliaia di ebook gratuiti in edizione integrale, audiolibri, brani musicali con licenza libera, video e tanto altro: www.liberliber.it.

Indice generale

Liber Liber.....	4
PREFAZIONE.....	7
LEZIONE ELEMENTARE AI MIEI CRITICI.....	8
IL VANGELO	
DI SANT'ANDREA UNDERSHAFT.....	18
L'ESERCITO DELLA SALUTE.....	30
IL RITORNO DI BARBARA	
SOTTO LA BANDIERA.....	36
I PUNTI DEBOLI	
DELL'ESERCITO DELLA SALUTE.....	40
CRISTIANESIMO E ANARCHISMO.....	53
CONCLUSIONI LOGICHE.....	59
ATTO PRIMO.....	69
ATTO SECONDO.....	125
ATTO TERZO.....	225
QUADRO PRIMO.....	226
QUADRO SECONDO.....	263

G.B. SHAW

IL MAGGIORE
BARBARA

TRE ATTI

Traduzione di Antonio Agresti

Quest'opera è tradotta dall'originale inglese recante il titolo «Major Barbara». – Rappresentata la prima volta a Firenze nel settembre del 1919

PREFAZIONE

LEZIONE ELEMENTARE AI MIEI CRITICI

Prima di trattare degli aspetti più profondi di questo lavoro debbo, per l'onore della letteratura inglese, levare una protesta contro un'abitudine antipatriottica invalsa in molti miei critici. Ogni volta che una mia idea li colpisce per il fatto di essere in qualche modo al di sopra della ordinaria comprensione – diciamo – di un fabbricere di chiesa suburbana, ne concludono che io mi faccio eco delle idee di Schopenhauer, di Nietzsche, di Ibsen, di Strindberg, di Tolstoj o di qualche altro eresiarca dell'Europa orientale o settentrionale.

Non nego che una tale ingenua credenza delle mie virtù di poliglotta e della mia erudizione di filosofo non abbia del lusinghiero; ma non posso ammettere che della nostra vita e della nostra letteratura si abbia una opinione tanto meschina da pensare che essa debba ricorrere fuori delle nostre isole per trovare materiale drammatico che esca dal comune e idee che non siano superficiali. Mi permetterò quindi di far conoscere ai miei critici alcuni fatti che riguardano la mia presa di contatto con le idee moderne.

Una cinquantina d'anni fa, un romanziere irlandese, Carlo Lever, scrisse un racconto intitolato: *Un giorno di*

cavalcata – (*Romanzo di una vita*). Fu pubblicato da Carlo Dickens nelle *Household Words* (Letture familiari), e parve di un sapore tanto strano al gusto dei lettori, che Dickens invitò l'autore a tagliar corto. Io ne lessi qualche pagina da ragazzo e ne ebbi una impressione incancellabile. Il protagonista era molto «eroe da romanzo»; voleva vivere eroicamente, cavallerescamente, poderosamente sotto l'influsso di una fantasia alimentata soltanto di romanzi; ma non possedeva nè coraggio, nè mezzi, nè sapere, nè ingegno: non possedeva altro che i suoi appetiti fisici. Io ero ancora un ragazzo, eppure nelle sfortunate lotte di quel povero diavolo con la vita reale io ci trovavo un elemento di commozione acuta che mancava nelle solite finzioni romantiche. E quel libro, malgrado il suo primo insuccesso, non è morto: giorni fa ne ho letto il titolo nel catalogo del Tauchnitz.

Orbene; come va che, quando anch'io volgo la mia osservazione alla ironia tragicomica del conflitto fra la vita reale e l'immaginazione romantica, non c'è critico che mi faccia derivare dal mio precursore immediato, Carlo Lever, e tutti invece sono convinti che io derivi da un autore norvegese della cui lingua io non conosco tre parole, e del quale nulla seppi se non qualche anno dopo che la *concezione shawiana* era già esposta senza equivoci possibili in libri pieni di quello che dieci anni dopo fu battezzato, tanto per dargli un nome, ibsenismo? E non ero ibsenista nemmeno di seconda mano; perchè Lever potrà aver letto Stendhal, ma certamente non lesse mai Ibsen. Dei libri che gli diedero popolarità, come

Charles O' Malley e *Harry Lorrequer*, io non conosco che i titoli e qualche illustrazione. Ma la storia di quel Potts (che si vantava discendente dai Pozzo di Borgo) mi afferrò, mi affascìnò come una creazione strana e significativa: eppure già conoscevo bene *Alnasciar*, *Don Chisciotte* e *Simone Tappertit* e molti altri eroi romantici beffati dalla vita. Dalle commedie di Aristofane fino ai racconti di Stevenson, è una beffa ben nota a tutti coloro che hanno una cultura letteraria.

In che consisteva, dunque, la novità del romanzo di Lever? In parte, credo, nella serietà con cui egli trattava il male di Potts. Prima di lui il contrasto fra matto e savio era considerato una cosa da ridere: Hogarth ci fa vedere le brigate di gente *chic* che vanno a Bedlam a vedere i pazzi per divertimento. Anche a me una volta in un villaggio presentarono un campagnolo idiota come qualcosa di estremamente comico. Sulla scena il matto fu un tempo un tipo comico e Amleto vi potè comparire prima che Shakespeare s'impadronisse di lui. L'originalità, nella concezione dello Shakespeare, consiste in questo, che egli trattò con serietà e simpatia il matto e fece un passo avanti verso l'intuizione orientale del fatto che la pazzia può occultare una ispirazione, dal momento che chi ha più cervello degli altri deve per forza apparir loro pazzo al pari di chi ne ha meno. Ma per Pistola e per Parolles, Shakespeare non fece ciò che nella letteratura: il ciurmadore da romanzo. E Shakespeare lo dispregia e lo deride senza pietà; gli riserva la sorte che ebbe già in Oriente sotto il nome di Alnasciar e che avrà, qualche

secolo dopo, sotto il nome di Simone Tappertit. E Cervantes, quando si rabbonisce con Don Chisciotte, e Dickens con Pickwick, non è già che assumano una posizione imparziale: passano addirittura nel campo opposto: da schernitori che erano dapprincipio, diventano amici ed apologisti.

Nel romanzo di Lever c'è un'attitudine di tenerezza per Potts veramente nuova. L'autore non ci fa simpatizzare col suo eroe, non ce lo affeziona come per Don Chisciotte e Pickwick: non gli presta nemmeno il coraggio e l'entusiasmo di Tappertit. E tuttavia non riusciamo a ridere, perchè in certo modo riconosciamo in Potts qualcosa di noi stessi. Qualcuno di noi avrà, è vero, energia intellettuale, vigore fisico, fortuna, tatto, intelligenza, abilità, cultura quanto occorre per riuscire meglio di lui, per darla ad intendere agli altri come lui non sa, per affascinare Katinka (che gli volta spietatamente le spalle alla fine del racconto). Ma non importa: noi sappiamo che Potts ha una parte immensa nella composizione delle nostre personalità e nella vita; sappiamo che il problema sociale non è cosa da eroi da romanzo del vecchio stampo, ma per tipi come Potts. Per esprimermi con una mia frase antica, si prova una sensazione che nè Alnasciar, nè Pistola, nè Parolles, nè Tappertit ci facevano provare – che Potts appartiene alla scienza, alla storia naturale e non al racconto umoristico. L'autore non scaglia sassi contro una creatura di una specie inferiore, ma si confessa; e il sasso, se mai, ci colpisce tutti in pieno nella coscienza, e ne risente amaramente la nostra.

Ond'è che il Lever, con le sue *Household Words* non è piaciuto ai lettori. È lo stesso colpo nella stima di se stessi per cui oggi i critici gridano all'ibsenismo. Ed è per questo che io tengo ad assicurarli che si tratta di una sensazione che a me venne per primo da Lever, ed egli l'avrà avuta da Beyle o almeno dall'atmosfera stendhaliana. Escludo l'ipotesi di una originalità assoluta in Lever; non è possibile che un uomo riesca assolutamente originale, come non è possibile che dall'aria nasca un albero.

Altro errore circa la mia genealogia letteraria è quello che fanno ogni volta che mi vedono violare la convenzione romantica secondo la quale: tutte le donne sono angeli quando non sono demonii; la donna è più bella dell'uomo; nella conquista dell'amore ella non fa che una parte passiva; la forma femminile è la più bella che la natura abbia creato.

Schopenhauer ci ha lasciato un saggio bilioso che, non essendo nè cortese nè profondo, mirava probabilmente a battere in breccia energicamente tutti quei pregiudizi. Una frase, che dichiara brutta quella forma di cui si vuol fare un idolo, è stata citata mille volte. Quella frase i critici inglesi l'hanno letta; e io qui debbo affermare, con tutta la delicatezza che è compatibile con una tale affermazione, che non risulta ancora che siano andati molto più in fondo di quella frase. Certo è che, appena un autore teatrale nostro mette in scena una donna giovane e sposabile senza farne una eroina da romanzo, eccolo definito senz'altro come un portavoce di

Schopenhauer. Anche peggiore è il caso mio: quando io invito i critici, ossessionati dalla formula schopenhaue-riana, a ricordarsi che l'autore drammatico, al pari dello scultore, studia le sue creazioni nella vita e non nei libri di filosofia, essi mi ribattono accaniti che io non sono un autore drammatico e i miei personaggi non sono tolti dalla vita. Ma quand'anche ciò fosse, io ho il diritto di domandare loro, e lo domando, perchè se il merito dei miei lavori debbono darlo a un filosofo, perchè, dico, non lo dànno ad un filosofo inglese? Di Schopenhauer io non avevo letto ancora una parola, non sapevo nemmeno se era un filosofo o un chimico quando la rifioritura socialista dell'Ottanta mi mise in relazione letterariamente e personalmente con Mr. Ernest Belfort Bax, un inglese socialista e autore di saggi filosofici, la cui maniera di trattare la moderna questione femminile provocherebbe le proteste sentimentali dello stesso Schopenhauer, e magari di Strindberg.

Il fatto è che più tardi, quando venni a conoscenza di ciò che scrisse Schopenhauer contro le donne ci feci appena attenzione, tanto m'aveva familiarizzato il Bax con la tendenza antifemminista che sostiene la superiorità degli uomini e aveva costretto a riconoscere fino a qual segno la pubblica opinione, e quindi anche la legislazione e la giurisprudenza, sono inquinate dal sentimento femminista.

Ma i saggi di Mr. Bax non si limitavano alla questione femminile. Egli era un critico spietato della morale corrente. Altri scrittori ci hanno conciliato simpatia a

certe figure di delinquenti drammatici col rilevare la pretesa «anima di bontà nelle cose cattive»; Mr. Bax invece ci presenta violazioni punto teatrali ed evidentemente ignobili di ciò che è legge commerciale e moralità, e non solo le difende con tanto acume da farci restare sconcertati, ma dimostrò effettivamente che per un uomo ragionevole quelle azioni costituiscono un preciso dovere, e che nulla dovrebbe impedirgli di compierle deliberatamente, se non la certezza di essere arrestato.

I socialisti, naturalmente, ne furono scandalizzati, poichè sono quasi tutti morbosamente morali; ma così almeno non ebbero l'illusione di credere che solo Nietzsche osava sfidare la nostra morale fra mercantescas e cristiana. Il nome di Nietzsche io lo udii pronunciare la prima volta da una matematica tedesca, la signorina Borchardt, che aveva letto la mia *Quintessenza dell'Ibsenismo* e mi disse che vedeva bene quale era il libro che avevo letto io: *Al di là del Bene e del Male*, di Nietzsche. E protesto che non l'avevo mai veduto; e anche se l'avessi visto non mi sarebbe stato niente facile leggerlo, non conoscendo a sufficienza il tedesco.

In Inghilterra Nietzsche, come Schopenhauer, è vittima di una sua frase personale, che è stata molto citata, e contiene quell'immagine della «Gran belva bionda». Grazie a questa frase, che è in inglese una magnifica allitterazione (*big blonde beast*), si è ammesso senz'altro che la fama europea di Nietzsche fosse dovuta a una insensata glorificazione della prepotenza egoistica come regola di vita. Non altrimenti, in base alla sola parola

superuomo («übermensch») che ho tolto a prestito da lui, si è ammesso che io attendo la salvezza della società dal dispotismo di un unico superuomo napoleonico, nonostante ch'io mi sia dato tanto da fare per dimostrare la stoltezza di tale vieta illusione. E anche i critici meno irrimediabilmente superficiali han l'aria di credere che quella corrente del pensiero moderno, la quale condanna il Cristianesimo in quanto è morale da schiavi, abbia origine dal Nietzsche; mentre a me era nietzschiana quando ancora di lui non avevo mai sentito parlare. Il defunto capitano Wilson, autore di vari opuscoli curiosi, predicatore di un sistema metafisico chiamato Comprehensionismo, e inventore del termine «Crosstianity» (*Crosstianesimo* – da *Cross*, croce, anzichè da Cristo) per indicare l'elemento retrogrado del Cristianesimo, già trent'anni fa, nelle riunioni della Dialectal Society, protestava a gran voce contro le beatitudini del Sermone della Montagna perchè offrono una scusa alla vigliaccheria e al servilismo, e distruggono la volontà e quindi l'onore e la virilità.

È ben vero che la critica morale di Wilson non era una teoria storica del Cristianesimo, come quella di Nietzsche. Ma tale obbiezione non può farsi a Mr. Stuart Glennie, successore di Buckle come filosofo della storia. Lo Stuart Glennie ha dedicato la sua vita a sviluppare e predicare la teoria che il Cristianesimo fa parte di un momento del pensiero, di un ciclo di pensiero (o piuttosto di un'aberrazione, poichè s'iniziò a dir poco 6000 anni a. C. e già volge al tramonto), determinato

dalla necessità in cui si son trovate le razze bianche, numericamente inferiori, di imporre il proprio giogo alle razze di colore mediante il potere sacerdotale. Questo inculcò ai popoli come una virtù, come un dovere religioso, la fatica e la sommissione in questo mondo non solo per la santimonia dell'indole di esser buoni, ma anche semplicemente per assicurarsi una ricompensa nel cielo. Qui vediamo dunque la critica al Cristianesimo come morale da schiavi formulata da un filosofo scozzese assai prima che gli scrittori inglesi cominciassero a chiacchierare di Nietzsche.

Siccome lo Stuart Glennie attribuiva l'evoluzione della società al conflitto delle razze, la sua teoria fece molta impressione nel campo socialista, ossia fra la sola gente che pensasse con qualche serietà all'evoluzione storica: essa infatti era in contrasto con la teoria marxista della lotta di classe. Secondo Nietzsche, a quanto mi risulta, la morale servile fu inventata ed imposta al mondo dagli schiavi che fecero di necessità virtù, del loro servilismo, una religione. Per Stuart Glennie invece essa è un'invenzione della razza superiore, quella bianca, per asservire le menti delle razze inferiori che essa voleva sfruttare, e che se non fossero state mentalmente asservite l'avrebbero distrutta con la forza del numero. Questo processo è ancora in corso; si può osservarlo direttamente nelle scuole religiose, nella lotta fra le classi abbienti e il proletariato, nell'attività che spiegano i missionari per far accettare alle razze di colore la soggezione al capitalismo europeo: per cui possiamo giudicare

noi stessi se l'iniziativa venne dall'alto o dal basso.

Il mio scopo qui non è di discutere la questione storica, ma di vedere se mi riesce di far sentire ai nostri critici teatrali un po' di vergogna per quel mal vezzo di trattare l'Inghilterra come un paese intellettualmente vuoto; di partire sempre dal preconetto che idee filosofiche, teorie storiche e critiche delle nostre istituzioni morali, religiose e giudiziarie si debbano per forza importare sempre dall'estero, e, se nascono da noi, si tratti di fantasie (d'un gusto discutibile), di colpi di testa che non hanno alcuna relazione col nostro modo di pensare e sentire. E vorrei ricordare loro che un sistema di dottrine è l'albero più lento nel crescere, ed il più raro a fiorire; e se nel campo filosofico una cosa è evidente, è il fatto che il contributo individuale recato ad esso sistema è minimo. Fatto è che il concepire delle persone capaci di produrre di sana pianta una cosmogonia originale così, per generazione spontanea del loro ingegno «brillante», è tale concezione che rientra in quella ignoranza credula che fa la disperazione del pensatore onesto e la fortuna del ciurmadore religioso.

È tale credulità che m'induce a venir in aiuto dei miei critici col suggerire loro quanto è da dire riguardo al *Maggiore Barbara*.

IL VANGELO
DI SANT'ANDREA UNDERSHAFT

Nel milionario Undershaft io ho rappresentato un uomo che intellettualmente e spiritualmente ed anche praticamente si è reso consapevole di una irresistibile verità naturale che tutti aborriamo e respingiamo: il più grande dei mali, la peggiore delle colpe è l'esser poveri; e il primo dovere – quello al quale si dovrebbe sacrificare ogni altra considerazione – è quello di non essere poveri. «Povero, ma onesto», «i cenci onesti», e altre simili frasi sono inammissibili ed immorali, nè più nè meno che «beone, ma simpatico», «imbroglione, ma di piacevole conversazione», «magnifico delinquente» e simili. La sicurezza, il maggiore fra i beni che la civiltà pretende di darci, non può esistere fin che il peggiore dei pericoli, quello della povertà, incombe su tutti noi; fin che la vantata protezione delle nostre persone dalla violenza non è che il risultato accidentale della presenza di una forza pubblica, mentre la funzione principale di essa consiste effettivamente nell'obbligare il povero a vedersi morire di stento i figli, mentre gli oziosi spendono il denaro (che potrebbe servire a nutrirla e coprirli) a impinzare un loro diletto cagnolino.

È estremamente difficile fare in modo che la gente si convinca che un male è un male. Per esempio, noi si prende un uomo e gli si fa di proposito una fiera ingiuria col tenerlo in prigione per anni. Non parrebbe che ci volesse una chiaroveggenza speciale per scoprire che questa è crudeltà diabolica. Eppure a dirlo in Inghilterra c'è da vedersi fissare in faccia con tanto d'occhi, e sentirsi spiegare che quel male che si fa ad una creatura umana è punizione, è giustizia, è qualche cosa insomma di ben fatto; oppure sostenere con gran calore che si finirebbe tutti derubati e assassinati nel nostro letto se la società non commettesse ad ogni momento quel delitto insensato che è una condanna al carcere. Inutile opporre che, quand'anche ciò fosse vero – e non è, – non è detto che rinunciare ad aggiungere delitti collettivi a quelli individuali, voglia dire senz'altro subire impotenti il male. La varicella è un male; ma se io sostenessi che bisogna o sottomettersi o reprimerla implacabilmente col punire tutti quelli che l'hanno, inoculando loro il vaiuolo vero e proprio, farei ridere la gente. Eppure nessuno può negare che il risultato sarebbe di prevenire in una certa misura la varicella obbligando la gente a guardarsene meglio; senza contare la maggior prevenzione che si otterrebbe in apparenza perchè la gente nasconderebbe la malattia con ogni cura. La gente avrebbe però il buon senso di capire che la propagazione del vaiuolo fatta di proposito è un creare il male e che va cancellata dalle leggi per sostituirvi provvedimenti d'igiene puramente umani. Ebbene, nel caso che un uomo entri con scasso

nella mia casa e rubi i diamanti di mia moglie, un caso, notiamo, perfettamente parallelo, si trova naturalissimo che io gli «rubi» dieci anni della sua vita e gli infligga dieci anni di sofferenze. E se per opporsi a tale vendetta mostruosa egli spara e mi uccide, quelli che mi sopravvivono lo impiccano. Il risultato preciso, le statistiche criminali son lì ad attestarlo, con le pene che noi infliggiamo agli scassinatori che riusciamo ad arrestare facciamo sì che gli altri prendano precauzioni più efficaci per non essere scoperti; cosicchè invece di proteggere i diamanti delle nostre mogli noi riduciamo ancora di più la possibilità di riaverli mai, e aumentiamo la probabilità di esser uccisi dal ladro se abbiamo la sfortuna di disturbarlo nel suo lavoro.

Ma la sconsigliata cattiveria con la quale noi distribuiamo condanne alla reclusione, alle torture della segregazione cellulare, del tavolaccio e della frusta ad invalidi morali e a ribelli violenti è nulla a paragone della stupida leggerezza con la quale tolleriamo la povertà, come se fosse un carico salubre per gl'infingardi, oppure una virtù da sposare come fece San Francesco. Un tale è indolente? Sia povero. È un beone? Sia povero. Non è una persona come si deve? Sia povero. È portato a dedicarsi alle arti o alla scienza pura anzichè al commercio o agli affari? Sia povero. I suoi diciotto scellini settimanali, se vive in città, o tredici se vive in campagna, egli preferisce berseli o spenderli per la famiglia invece di metterli da parte per quando sarà vecchio? Sia povero. Che nulla si faccia per chi «non merita». Sia povero. Gli

sta bene! E poi, chi sa con che logica: beati i poveri!

Orbene, cosa vuol dire esser povero? Vuol dire essere debole, essere ignorante; diventare un nucleo di malattie, un esempio permanente di bruttura e di sudiceria. Vuol dire aver ragazzi rachitici. Vuol dire lavorare per una mercede bassa e imporla ai propri compagni con la concorrenza. Vuol dire le città trasformate in formicai malsani. Vuol dire le figlie del povero che infettano i nostri figli con le malattie della strada; i suoi figli che lo vendicano dandoci una gioventù di scrofolosi, di codardi, di crudeli, di ipocriti, di gente politicamente imbecille: tutti insomma i frutti dell'oppressione e della denutrizione. Vuol dire gli «immeritevoli» che diventano sempre più immeritevoli; i meritevoli che si preparano, non tesori in cielo, ma orrori in una terra che è un inferno. E stando così le cose, vi par proprio un'idea assennata quella di permettere che vi siano dei poveri? Non sarebbe dieci volte meno pericoloso lasciare che diventassero scassinatori, incendiari, grassatori ed assassini seguendo quel tanto – e relativamente non è poi molto – d'impulso in questo senso che c'è nella natura umana; e che prosperassero come tali? Supponete che si abolissero tutte le pene contro tali forme di attività, e si stabilisse per legge che la sola cosa proibita è l'esser poveri; che ogni adulto il quale non abbia un'entrata – mettiamo – di 365 sterline all'anno debba essere, senza dolore ma inesorabilmente, soppresso; e che ogni bimbo affamato ed ignudo debba essere ingrassato e vestito: non sarebbe questo un progresso enorme rispetto al sistema attuale,

che ha già distrutto tante civiltà e mostra evidentemente che va distruggendo la nostra allo stesso modo?

C'è nulla, c'è nemmeno un embrione di una legislazione simile nei nostri sistemi parlamentari?

Ecco: due provvedimenti vanno spuntando attualmente dai quali si intravede la possibilità che forse col tempo venga fuori qualcosa di buono. Uno è l'istituzione del minimo legale per i salari, l'altro le pensioni per la vecchiaia. Ma ci sarebbe un progetto anche migliore. Tempo fa col mio amico Mr. Cobden-Sanderson, socialista e artista famoso del libro, io accennai all'argomento di una legge universale che stabilisse le pensioni per la vecchiaia. «E perchè non per la vita?», mi disse lui. E con questo risolveva il problema industriale d'un colpo solo. Attualmente la società indifferente dice all'individuo: «Hai bisogno di denaro? Guadagnalo». Come se possedere o non possedere il denaro fosse cosa che riguarda soltanto l'individuo. Non ci occupiamo nemmeno di assicurargli la maniera di guadagnarlo: anzi, permettiamo che le industrie si organizzino apertamente in un modo che richiede l'esistenza di una «riserva permanente» di disoccupati, per arma di «elasticità». La via da seguire, la via ragionevole sarebbe invece quella indicata da Cobden-Sanderson: dare a ciascuno da vivere bene, in modo da garantire gli individui e la società contro le forme maligne di quel morbo che è la povertà; e perciò (condizione necessaria) provvedere che ciascuno debba guadagnarselo.

Undershaft, il protagonista del *Maggiore Barbara*,

non è altro che un uomo il quale, avendo ben compreso il fatto che la povertà è un delitto, sa che la società, offrendogli di scegliere fra la povertà ed una industria lucrativa che produce armi di distruzione e di morte, lo poneva al bivio non già fra la ricchezza malefica e l'umile virtù, ma fra l'energia intraprendente e la viltà rassegnata. La sua condotta regge anche alla prova Kantiana: quella di Pietro Shirley no. Pietro Shirley è quello che si chiama il povero onesto; Undershaft è quello che si chiama il ricco malvagio. Lazzaro ed Epulone. Ebbene, la miseria del mondo è dovuta al fatto che la gran massa degli uomini agisce e pensa come Pietro Shirley: se agisse e pensasse come Undershaft, il risultato immediato sarebbe una rivoluzione che recherebbe immensi benefici. Esser ricco, dice Undershaft, per me è una questione d'onore per la quale io son pronto ad uccidere ed a rischiar la vita. E questa è, come lui dice, la prova della sincerità. Al pari dell'eroe medioevale di Froissart, il quale comprendeva come «predare e saccheggiare fosse una buona vita», egli non si lascia ingannare da quella avversione all'uccidere che è propagata e sussidiata da gente che altrimenti vedrebbe in pericolo la propria vita, nè dall'omaggio che rendono a parole alla povertà e alla sottomissione i ricchi fannulloni che non vogliono star sottomessi loro, e invece vogliono derubare i poveri senza possedere nessun coraggio e dominarli senza valere più di essi.

Il gentiluomo di Froissart che antepone «una buona vita» a tutti gli altri doveri – che di fatto non sono punto

doveri quando si oppongono ad una «buona vita», ma solo perversità – è una figura coraggiosa, degna di ammirazione e, in ultima analisi, un amico dell'umanità. Non è colpa sua se l'umanità nel medio evo è organizzata così malamente che una buona vita si può fare solo predando e saccheggiando. Se la gente di allora fosse stata tutta risolta come quel cavaliere, predare e saccheggiare sarebbero stati la via più spedita per finire sulla forca; non altrimenti oggi, se tutti gli uomini fossero risolti e vedessero chiaro come Undershaft, tentare di vivere con ciò che si chiama una «rendita indipendente», sarebbe la via più spedita per farsi sopprimere senza dolore. Ma, grazie alla nostra imbecille politica e alla nostra vigliaccheria personale (effetti ambedue della povertà), la migliore imitazione di una buona vita che sia possibile oggi di procurarsi è il viver di rendita: per cui tutta la gente che capisce cerca di procurarsela e naturalmente ha cura di creare una legge e una morale che la giustifichino, e giustifichino le azioni e i sentimenti che servono a crearla e a sostenerla come una istituzione.

E che altro potrebbero fare? Lo sanno bene, naturalmente, che loro sono ricchi perchè gli altri sono poveri. Ma non possono farci nulla: tocca ai poveri di ripudiare la povertà quando ne sono stufi. E la cosa non è troppo difficile: le dimostrazioni del contrario fatte da economisti, giuristi, moralisti e sentimentalisti pagati dai ricchi per difenderli (o magari gratuitamente per pura stoltezza e servilità), le bevono solo quelli che le pagano.

Se la gente che vive di rendita non è tutta solidale nel

difendere la propria posizione, ciò avviene perchè, non essendo noi cavalieri erranti in un paese di popolazione sparsa, la povertà dei derubati rappresenterebbe un ostacolo a quella buona vita per la quale li sacrificiamo. I ricchi, gli aristocratici che hanno un senso sviluppato della vita – gli uomini come Ruskin e William Morris e Kropotkin – hanno anche enormi appetiti sociali ed esigenze personali assai difficili a soddisfare. Non s'accontentano di aver loro una bella casa; vogliono bella anche la città. Non basta loro d'aver la moglie coperta di diamanti e le figlie fresche come rose: se l'hanno a male perchè la serva a giornata è mal vestita, e la lavandaia puzza di cicchetti, e la sarta è anemica; e perchè tutti gli uomini che incontrano non sono amici e tutte le donne non sono figure ideali. Arricciano il naso se la casa del vicino manda cattivo odore dagli spurghi; se l'architettura di essa non risponde alle loro esigenze estetiche ne fanno una malattia. I modelli correnti, creati per accontentare il gusto del volgo, non piacciono loro (e non possono usarne altri): non riescono a dormire od a sedersi sopra un mobile costruito «in serie»; nemmeno l'aria è abbastanza buona per essi; c'è dentro troppo fumo di officina. Esigono anche condizioni di vita ideali: giustizia, onore, un'atmosfera morale elevata, un insieme di rapporti mistici al posto dei rapporti economici. Proclamano infine che predare e saccheggiare con le proprie mani, a cavallo e rivestiti di ferro, sarà stata magari una bella vita, ma farlo per mano di un poliziotto, d'un agente e di un soldato, pagati per giunta ignobil-

mente male, non solo non è una bella vita, ma rappresenta uno stato di cose incompatibile con la possibilità di una esistenza appena tollerabile. E invitano i poveri a ribellarsi, e siccome il povero li trova poco signori, e non li ammira abbastanza, si sentono cascar le braccia e rinfacciano al proletariato la sua maledetta assenza di aspirazioni («verdammte Bedürfnislosigkeit»).

Ma fin qui, l'attacco di costoro alla società è una cosa che manca di efficacia diretta. I poveri non condividono i loro gusti, non comprendono le loro critiche di esteti, non amano la vita semplice, non amano la vita estetica: anzi amerebbero assai voltolarsi nelle volgarità costose dalle quali le anime elette che si trovano fra i ricchi rifuggono con disgusto. La sazietà, non l'astinenza potrà guarire il povero della sua sete di piaceri malsani. La cosa ch'egli non ama, quella che disprezza e di cui ha vergogna è la povertà. Fra la camicia e il colletto inamidati del borsista, ma non troppo costosi nè troppo immacolati, e la camicia floscia di William Morris relativamente cara ed esteticamente tinta di azzurro, il confronto, per la plebe, è sfavorevole a Morris: se la plebe lottasse per una camicia lotterebbe per quella con l'amido. «Cessate di esser schiavi, per diventare maniaci», è un grido di guerra che non entusiasma troppo; nè le cose muterebbero se invece di «maniaci» dicesse «santi». I due termini indicano ambedue genio, o genialità; e non è la vita di un uomo superiore quella che sogna il povero: in mancanza d'altro preferirebbe quella di un cane ben nutrito e accarezzato. Ma quel che è certo è che vor-

rebbe avere più denaro. Fuori di quello le sue aspirazioni saranno vaghe quanto volete; ma su quello non c'è dubbio. *Il Maggiore Barbara* gli piacerà o non gli piacerà più di una pantomima del Drury Lane; ma cinquecento sterline gli piaceranno sempre più che cinquecento scellini.

Orbene, deplorare tale preferenza, trovarla ignobile, insegnare ai ragazzi che è peccato desiderare il denaro, è un voler tirare troppo la corda, è un voler raggiungere l'estremo limite della faccia tosta e della ipocrisia corrotta. Il rispetto universale pel denaro è l'unico fattore della civiltà che permetta di sperare nel meglio; l'unico fondamento solido della nostra coscienza morale. Il denaro è la cosa più importante che esista al mondo. Rappresenta salute, forza, onore, generosità e bellezza: è un fatto evidente e innegabile quanto il caso inverso, che cioè la mancanza di denaro rappresenta malattie, debolezza, vergogne, vigliaccheria e bruttezza. Non ultimo merito del denaro è che esso distrugge le anime basse mentre fa più forti e più nobili le anime elette. Solo quando per alcuni è tanto accessibile da perder ogni valore, e per altri tanto raro da rappresentare un mito, solo allora diventa una maledizione. Ossia è una maledizione solo quando le condizioni sociali sono tanto illogiche ed idiote che diventa una maledizione anche la vita. Perché le due cose sono inseparabili: il denaro è l'amministratore che permette la distribuzione delle funzioni sociali nella vita: esso è vita come è vero che le sterline e i biglietti di banca son denaro. Il primo dovere di ognuno è

di esigere di aver denaro a condizioni ragionevoli: non è un modo di soddisfare a tale esigenza quello di dare a quattro uomini tre scellini a testa per dieci o dodici ore di lavoro da cani, e ad uno mille sterline per non far niente. Le necessità urgenti della nazione non sono una morale migliore, il pane più a buon mercato, la temperanza, la libertà, la cultura, la redenzione delle sorelle cadute o dei fratelli traviati; non sono la grazia e la fratellanza della Trinità: sono i quattrini a sufficienza. E il male che bisogna combattere non è il peccato, la sofferenza, l'avidità, il clericalismo, la monarchia, la demagogia, i monopoli, l'ignoranza, l'alcoolismo, la guerra, la peste o alcuno degli altri capri espiatori dei riformatori; il male da combattere è la povertà.

Smettiamo un po' di guardare in capo al mondo, fissiamo lo sguardo sulla verità che abbiamo qui, sotto il naso; e le opinioni di Andrea Undershaft non ci lasceranno un'ombra di incertezza. A meno che non ci sconcerti quella sua coscienza continua di essere semplicemente lo strumento di un Volere, di una Forza vitale che si serve di lui per fini più vasti dei suoi. Se provassimo un tale senso di sconcerto, esso vorrebbe dire, o che noi camminiamo nelle tenebre dell'evoluzionismo casualista, o semplicemente che non si capisce nulla. La coscienza che ha Undershaft l'hanno tutte le anime intimamente religiose. Per queste Undershaft il Mistico è perfettamente chiaro, ed è logico e naturale che egli comprenda benissimo la figliuola «salutista» e il fidanzato repubblicano e libero traduttore d'Euripide. Del resto

questa non è una novità, nemmeno sulle scene. Quello che è una novità, per quanto io sappia, è quel paragrafo del credo di Undershaft che riconosce nel Denaro la prima necessità e nella povertà il peccato più brutto dell'individuo e della società.

A questa concezione drammatica naturalmente non ci sono arrivato d'un salto. Nè essa è presa a prestito da Nietzsche o da qualche altro pensatore nato di là dalla Manica. Il compianto Samuele Butler, che nel suo campo fu il più grande degli scrittori inglesi della seconda metà del secolo XIX, predicò sempre la necessità e la moralità di un laodiceanismo coscienzioso in religione e di una seria e costante convinzione dell'importanza del denaro. C'è quasi da disperare della nostra letteratura quando si vede che uno studio straordinario di vita inglese come l'opera di Butler, *Carne Umana* («The way of All Flesh»), fa così poca impressione che qualche anno dopo, a proposito di lavori teatrali miei in cui è evidente la parte che vi hanno le suggestioni fresche, libere e profetiche di Butler, non si fa che cicalare di Ibsen e di Nietzsche, ed è grazia che non si parli anche di De Musset e della Sand. È proprio vero che gl'Inglesi non si meritano i grandi uomini che hanno. Butler lo lasciano morire – si può dire – ignoto; e io, un giornalista irlandese che a paragone suo non sono nulla, riesco a menarli pel naso a farmi una *réclame* che mi rende la vita un fastidio. In Sicilia¹ c'è una via Samuele Butler.

¹ A Calatafimi, ove dimoro di frequente.

Un turista inglese che legge quel nome sulla cantonata, si domanda: «Chi diavolo era questo Samuele Butler?», oppure si chiede: «Chi sa mai perchè i Siciliani hanno voluto perpetuare la memoria dell'autore di *Hudibras?*»².

Però è innegabile che gl'Inglesi sono sempre dispostissimi a riconoscere il genio di un uomo, purchè qualcuno gentilmente glielo indichi. Avendo fatto così per me con qualche successo, indico qui Samuele Butler, e confido che per conseguenza in avvenire sentirò parlare un po' meno della novità e dell'origine forestiera delle idee che si vanno facendo strada nella nostra letteratura teatrale grazie ai lavori di autori socialisti. Ci sono autori viventi dotati di originalità e potenza che saltano agli occhi quanto l'originalità e la potenza di Butler; quando saranno morti la gente se ne accoggerà. Frattanto li consiglio a insistere sui loro meriti: è questa una parte importante del mestiere.

L'ESERCITO DELLA SALUTE

Quando fu dato a Londra *Il Maggiore Barbara*, un importante giornale del Nord disse che il secondo atto era un attacco feroce all'Esercito della Salute; l'esclama-

² Omonimo del Samuele Butler di cui si parla qui.

zione scoraggiata di Barbara («Signore, perchè mi hai abbandonata?») fu deplorata da un quotidiano londinese come una bestemmia e una parodia di pessimo gusto. E a metter le cose a posto non furon già i critici teatrali di mestiere, ma i pubblicisti religiosi e filosofici come Sir Oliver Lodge e il dott. Stanton Coit, e i giornalisti battaglieri del Non-conformismo come Mr. William Stead. Costoro il mio secondo atto non solo lo compresero come i «salutisti» medesimi, ma ne videro anche la relazione con la vita religiosa nazionale: una vita che a quanto pare non solo non trova buona risonanza in tanti critici teatrali, ma non fa nemmeno parte della loro conoscenza della vita sociale. Nulla in realtà poteva riuscire tanto curioso e tanto comico come il veder messi di fronte con questa commedia gli entusiasti del teatro e gli entusiasti della religione. Da una arte il frequentatore di teatri, che cerca il divertimento, lo paga esageratamente, affronta per trovarlo fastidi intollerabili, e ben di rado lo trova. Dall'altra il «salutista» che ripudia la giocondità, cerca la lotta e il sacrificio, ma col morale sempre alto, sempre in letizia, ride e scherza e canta ed esulta e suona e stamburella, e la vita gli passa in un baleno nell'ardore della sua battaglia, e la morte gli arriva come un'apoteosi. E anche – se non vi dispiace – il frequentatore di teatri che disprezza il «salutista» come un poveretto che non sa cos'è la gioia e si preclude il paradiso del teatro condannandosi ad una vita orrenda e senza luce; mentre il «salutista» piange sopra il frequentator di teatri, il figliuol prodigo coronato di pampini che corre

all'inferno per una strada di vergogna, fra il salto dei turaccioli e il sorriso perfido delle sirene! Si può dare una incomprendione reciproca più completa, e una simpatia più malamente collocata?

Per buona sorte i «salutisti» sono più accessibili al carattere religioso di un dramma che non siano i gaudenti alla letizia, alla vitalità, alla fecondità artistica della religione. Essi arrivano, se qualcuno glielo fa osservare, a vedere come un teatro, al pari di qualunque luogo ove si riuniscono più di due persone, acquista per questo solo fatto un carattere di santità che nulla può togliergli: nemmeno la farsa più grossolana e più sconcia. Non altrimenti un sermone ipocrita di un vescovo *snoob* non vale a togliere il suo carattere sacro all'Abbazia di Westminster. Ma secondo ogni apparenza questa indispensabile concezione preliminare della santità i frequentatori dei teatri per mestiere non l'hanno. Costoro parlano di attori come se fossero istrioni e giullari e – temo – nell'autore drammatico non vedono che il mercante di frottole e il mezzano la cui funzione più importante è di riposare e vellicare i nervi allo speculatore della *city* quando ha finito il cosiddetto lavoro serio della giornata. La passione, che è l'anima del dramma, si riduce per loro alla elementare eccitazione sessuale; le espressioni come «poesia appassionata», «passione di verità» sono scomparse dal loro vocabolario per far posto al «delitto passionale» *et similia*. Per quanto mi riesce comprendere, per loro la gente che si appassiona per qualcosa di più vasto è gente che non ha passioni e quindi non inte-

ressa. E quindi anche le persone che hanno un sentimento religioso genuino non sono interessanti e non divertono. Così, quando Barbara interrompe la sua attività «salutista» per baciarsi – col tamburo di mezzo – col fidanzato, i gaudenti pensano che a quel punto bisognerebbe scandalizzarsi, e ne concludono che tutto il lavoro è una caricatura dell'Esercito della Salute. E come tale, o lo condannano per ipocrisia o si associano stoltamente nella supposta presa in giro!

Anche quei pochi critici che sono mentalmente in grado di capire rimasero esitanti dinanzi alla rappresentazione che davo io del dilemma senza uscita in cui viene a trovarsi l'Esercito della Salute riguardo al fattore economico. Alcuni pensarono: è inverosimile che l'Esercito della Salute accetti il denaro di un distillatore di liquori e di un fabbricante di cannoni; altri dissero: non doveva accettarlo. Tutti più o meno esplicitamente dissero che accettandolo smentiva se stesso o commetteva un atto d'ipocrisia. Sulla prima osservazione la risposta dell'Esercito stesso fu pronta e conclusiva. Disse uno dei suoi ufficiali: noi accettiamo denaro anche dal diavolo; e non ci par vero di farlo passare dalle sue mani nelle mani di Dio. E riconobbe pure, con gratitudine, che i padroni dei *bar* non solo danno denaro all'Esercito, ma permettono anche la questua nel locale – qualche volta anche nel momento che fuori c'è un'adunanza «salutista» in cui si predica l'astinenza dalle bevande alcoliche. Per loro insomma, l'inverosimile non è che Mrs. Baines accetti quel denaro, ma che Barbara lo rifiuti.

Quanto all'obiezione che l'Esercito non *dovrebbe* accettarlo, è evidente che non regge. Quel denaro l'Esercito deve accettarlo perchè senza denaro non può esistere, e perchè non c'è modo di avere altro denaro che quello. In pratica tutto il denaro che circola è rappresentato da rendite, interessi e profitti in cui non c'è un soldo che non sia legato al delitto, all'alcoolismo, alla prostituzione, alla malattia, a tutti insomma i cattivi frutti della povertà, come anche alla onesta iniziativa, alla ricchezza, alla probità commerciale, alla prosperità nazionale. L'idea di contrassegnare certe monete come moralmente infette è una illusione alla quale può attaccarsi un individuo, ma a pensarci bene non regge. E tuttavia accorgersi che tutto il nostro denaro è lordo di mille peccati è un brutto colpo per un'anima giovane e piena di fede quando la rivelazione avviene in condizioni drammatiche. Un giovane ministro della chiesa si accorge un bel giorno che il Fondo del Culto riscuote il denaro delle taverne, dei bordelli, dei covi ove si sfrutta inumanamente il lavoro, che l'offerta più grossa che ha ottenuto il suo invito all'elemosina è quella di un padrone che specula sulla mano d'opera femminile, meno costosa grazie alla risorsa della prostituzione, con la coscienza tranquilla di un albergatore che specula sulla mano d'opera del personale che gli costa di meno, grazie alle mance, o di un principale di azienda che assume in servizio un pensionato per pagarlo di meno; che la sola persona in grado di ricostruirgli la chiesa o la scuola, o di offrire la palestra o la biblioteca ai giovani dei ricreatori è il genero di

un re della carne in scatole di Chicago. Quel giovane ministro, al pari di Barbara, passa un gran brutto quarto d'ora. E a nulla gioverebbe se rifiutasse il denaro macchiato dal delitto limitandosi ad accettare solo le offerte delle vecchie e buone signore che vivono di rendita e che non farebbero male a una mosca. Non ha che da risalire all'origine di quella rendita delle vecchie signore rispettabili, e troverà sempre la professione di Mrs. Warren, e la carne infetta in scatole, e tutto il resto. Anche il suo stipendio viene di là. Non gli resta che accettare la sua parte delle colpe del mondo o andar a vivere su di un altro pianeta. Se vuole assolvere se stesso bisogna che assolva il mondo. Questo lo sanno bene tutte le chiese, come lo sa l'Esercito della Salute, come lo impara Barbara nella mia commedia. Ella è complice di suo padre; l'Esercito della Salute è complice dei fabbricanti di liquori e di dinamite. Né lei né l'Esercito possono rifiutare quella complicità, come non si può rifiutare l'aria che si respira. Non c'è rettitudine personale che valga; non c'è redenzione fuori della redenzione di tutta la società dallo stato di anarchia attuale, dal vizio, dall'ozio, dalla concorrenza sfrenata. A questa scoperta ci arrivano tutti, meno i farisei e (apparentemente) i critici teatrali. Solo costoro indossano la camicia senza mai pensare quanti stenti e quante fatiche mal pagate ci son voluti per farla e per lavarla; eppure non li turba mai il minimo dubbio sulla propria rettitudine morale, sulla purità della loro vita privata, sul loro diritto di ritenersi mondi dalla depravazione grossolana delle soffitte e dei formicai

umani, e di condannarla. Non lo fanno affatto con cattiva intenzione: non pensano ad altro che ad essere, nel loro piccolo, ciò che suol dire, persone per bene. La lezione di Barbara non la capiscono perchè non l'hanno imparata, come l'impara lei, uscendo fuori del loro guscio e prender la loro parte nella vita reale della nazione.

IL RITORNO DI BARBARA SOTTO LA BANDIERA

Questo potrà offrire un soggetto allo scrittore di drammi storici dell'avvenire. Tornare nelle file della Salute dopo aver imparato che anche i «salutisti» sono ancora da salvare; che la povertà non è beatitudine, ma peccato dannabilissimo; che quando il Generale Booth prese per emblema Sangue e Fuoco invece della Croce ebbe forse un'ispirazione migliore di quanto pensava. Imparare tutto ciò, per la figlia di un Andrea Undershaft, è chiaro che avrà un effetto più promettente e più fecondo che distribuire pane e zuppa a spese di un Bodger.

È un fatto molto significativo, quella scelta istintiva di una organizzazione militare, quel tamburo al posto dell'organo non sembra forse indicare che i «salutisti» sentono che il demonio si combatte meglio con le bötte

che con le preghiere?

È stato detto che la Rivoluzione francese fu l'opera di Voltaire, di Rousseau e degli Enciclopedisti. Pare a me invece che sia stata l'opera di uomini i quali videro che l'indignazione più virtuosa, la critica più corrosiva, le argomentazioni più efficaci e gli opuscoli più istruttivi, anche se opera convinta di genii letterari e di gente di spirito, erano inutili quanto le preghiere: le cose continuavano regolarmente ad andare di male in peggio mentre il *Contratto Sociale* e gli scritti di Voltaire erano in voga più che mai. E la fine, come sappiamo, fu che cittadini rispettabilissimi e filantropi convinti approvarono le stragi di settembre perchè avevano appreso da una dura esperienza che, a contentarsi di fare appello all'umanità e al patriottismo, l'aristocrazia quegli appelli li leggeva con molto piacere, lodava ed ammirava gli autori, ma non smetteva però di cospirare coi sovrani stranieri per disfare l'opera della Rivoluzione e restaurare l'antico regime con tutti gli annessi, rappresaglie feroci e soppressione spietata di tutte le pubbliche libertà.

La stessa lezione ci ripete la storia dell'Inghilterra nel secolo XIX. Il secolo XIX ebbe i suoi utilitari; i socialisti cristiani, i Fabiani (questi ci sono tuttora); ebbe Bentham, Mill, Dickens, Ruskin, Carlyle, Butler, Henry George e Morris. E la conclusione di tanti sforzi è stata la Chicago descritta da Upton Sinclair, è stata la Londra in cui la gente compra il biglietto per andarsi a divertire con la mia rappresentazione di Pietro Shirley mandato a morir di fame a cinquant'anni perchè per la sua paga si

possono avere schiavi più giovani, ma di fare qualcosa sul serio per organizzare la società in modo che tale infamia di tutti i giorni divenga impossibile non ne ha la più lontana intenzione.

Io, che ho scritto e predicato quanto uno degli enciclopedisti, debbo confessare che i miei metodi non servono a nulla, e a nulla servirebbero anche se io fossi Voltaire, Rousseau, Bentham, Mill, Dickens, Carlyle, Ruskin, George, Butler e Morris riuniti in una sola persona aggiungendoci Euripide, Tomaso Moro, Molière, Shakespeare, Beaumarchais, Swift, Ibsen, Tolstoi, Mosè e i profeti tutti (e tutta questa gente in certo qual modo io effettivamente la rappresento, perchè sulle loro spalle m'appoggio). Per risolvere il problema di fare dei vigliacchi tanti eroi, noi apostoli sulla carta e incantatori dell'arte siamo riusciti soltanto a fare che i deboli sien capaci di tutte le sensazioni dell'eroismo, ma continuino a tollerare tutte le infamie, le spoliazioni e le oppressioni. Il Cristianesimo, col fare un merito di questa sottomissione, ha approfondito l'abisso fino al punto in cui si perde anche il senso della vergogna. Ha fatto come il dottore di Dickens che nella prigione dei debitori vantava ai nuovi arrivati la pace ineffabile e la sicurezza di quel luogo dove non capitavano più citazioni di creditori; non più tirannia d'esattori di tasse e di fitti; non più la speranza che conturba e il dovere che esige; nulla, fuorchè la tranquillità e la sicurezza di non poter discendere più in basso.

Ma nell'angolo più povero di questo Cristianesimo di-

struttore delle anime, ecco d'un tratto che comincia a germinare la vita. Le marcie animatrici e gl'inni travolgenti si levano al cielo dal cuore di gente per la quale ridere della «musica sacra» e del suo effetto sonnifero era un luogo comune. Ecco spiegata la bandiera di Sangue e di Fuoco, non per l'odio e per la strage, ma perchè la fiamma è bella, perchè il sangue è vita. Ecco dileguar la Paura, quella Paura che noi chiamiamo eufemisticamente Egoismo. Ecco gli uomini e le donne che portano il loro vangelo pel mondo; chiamando il loro capo, generale, e se stessi capitani e brigadieri, e tutta l'istituzione Esercito. E pregano, non solo perchè la preghiera sia ristoro, perchè dia loro la forza per lottare; pregano per avere l'indispensabile *denaro* (grande indizio, questo); predicano, ma non la sottomissione; affrontano i maltrattamenti e le ingiurie, ma non ne tollerano più dello stretto necessario; praticano tutto ciò che il mondo permette loro di predicare, compresa l'acqua e il sapone, il colore e la musica.

C'è un pericolo in questa attività; e dove c'è pericolo c'è anche speranza. La nostra sicurezza attuale non è nulla, e non può essere nulla se non il male reso irresistibile.

I PUNTI DEBOLI DELL'ESERCITO DELLA SALUTE

Ma pel momento non è mio compito tessere l'elogio dell'Esercito della Salute. Qui piuttosto debbo fargli osservare che esso ha tanti punti deboli, quasi, quanto la Chiesa anglicana. Va costruendo un'organizzazione d'affari che finirà col fargli vedere per forza che nell'attuale stato maggiore di capi entusiasti deve tener dietro una burocrazia di uomini d'affari che non saranno migliori dei vescovi, e avranno magari meno scrupoli. Questo è sempre accaduto prima o poi a tutti i grandi ordini fondati dai santi; quello fondato da San Guglielmo Booth non sfuggirà al pericolo. Esso dipende ancor più della Chiesa dai ricchi; e costoro gli sopprimerebbero i viveri appena cominciasse a predicare quella rivolta contro la povertà che è inevitabilmente anche rivolta contro di loro. E poi esso si trascina appresso come zavorra un grosso contingente di più anziani che di fatto non sono punto «salutisti», ma evangelici della vecchia scuola. Ancora «sta con Mosè», come dichiara il Commissario Howard. E questa è una solenne sciocchezza a quest'ora, se il commissario intende – come temo che intenda – che nel Libro della Genesi si debba vedere una teoria scientificamente attendibile sull'origine della specie, e che il dio a cui Jefte sacrificava la figlia non sia chiaramente un idolo di tribù barbarica nè più nè meno

di Dragon o Cemosc.

E per giunta c'è troppo Al di Là nell'Esercito. Come il granatiere di Federico, il «salutista» vuole la vita eterna; e questa è la maniera più innaturale di abbaiare alla Luna. È ben vero che il generale Booth e i suoi ufficiali migliori han dichiarato che, anche se credessero che per l'individuo la morte è la fine di tutto, continuerebbero ugualmente a lottare con tutte le forze per la salvazione degli uomini. Ma tant'è: sia loro che i seguaci hanno il cattivo gusto di parlare come se il «salutista» accettasse eroicamente una dura vita su questa terra come un investimento di fondi che poi renderà come dividendo, non già una vita migliore per tutti gli uomini, ma una beatitudine eterna per loro, una beatitudine eterna che per una persona attiva sarebbe un tedio da morirne una seconda volta. Certo i «salutisti» sono felici come pochi al mondo. Ma non è appunto il segno della vera salvazione la vittoria riportata sulla paura di morire? Orbene, l'uomo che arriva a credere che la morte non esiste, e che il mutamento chiamato morte non è che il passaggio ad una vita di felicità suprema e senza pensieri, non è affatto un uomo che ha vinto la paura della morte; anzi questa lo domina a un punto tale che egli non vuol sapere assolutamente di morire. Per me un «salvazionista» non è veramente salvato fin che non è pronto a finire serenamente sul mucchio dei detriti dopo aver pagato tutto il suo debito, e qualcosa di più, senz'altra speranza che quella di rivivere nei giovani combattenti dell'avvenire.

E poi c'è quella brutta e mendace abitudine che si

chiama la confessione; e l'Esercito la incoraggia perchè si presta bene agli effetti drammatici e agli episodi commoventi. Per mio conto, quando sento un convertito che racconta le sue violenze e le imprecazioni e le bestemmie di prima per far vedere che tipaccio era una volta e che buon cristiano pentito e contrito è diventato adesso, non gli credo; come non credo al milionario che racconta come arrivò a Londra o a Chicago da ragazzo con tre soldi in tasca. Certi «salutisti» mi hanno detto che la mia Barbara non si sarebbe lasciata cogliere da una ciarlataneria trasparente come quella di Snobby Price: e invero anch'io non credo che Snobby sarebbe riuscito a darla a bere a un «salutista» esperto sopra una cosa sulla quale il «salutista» non fosse disposto a berla. Ma quando si tratta di conversioni tutti i «salutisti» son disposti a crederci; perchè più è cospicuo il passato peccaminoso di un soggetto, più è cospicuo il miracolo quando si converte. Quando si suona la grancassa per mostrare a un'adunanza un ladro convertito o un beone redento, più ladro e più beone era e più grande sarà il richiamo e l'effetto. E fin che si fa conto su questi richiami e questi effetti, ci saranno sempre gli Snobby che dichiarano di aver battuto la madre quando la verità prosaica era che lei batteva loro. Anche nel caso di una confessione sincera non c'è ragione di ammettere a priori che l'impulso che la detta è un impulso di pietà e l'interesse che vi prende l'uditorio è un interesse sano: altrimenti si dovrebbe anche ammettere che certi poveri, i quali mostrano con insistenza le loro piaghe repugnanti siano igieni-

sti convinti; e che la curiosità di chi talvolta si compiace di tali esibizioni sia una curiosità bella e lodevole. Quando avviene che qualcuno va a disturbare il commissario di polizia con la confessione di un delitto che non ha commesso, verrebbe la tentazione di dire: «Ma prendetelo sul serio e impiccatelo!». Non così quando si tratta di un assassino vero che vuol alleggerire la propria coscienza con la confessione e l'espiazione. Io non credo giusto che l'inesorabilità del rimorso, una volta che il male si è fatto, debba essere mascherata con un rito, sia nel confessionale sia sul palco.

E qui il mio dissenso dall'Esercito della Salute, e da tutti i predicatori della Croce (che io disapprovo, come disapprovo tutti i supplizi) si fa veramente profondo. Perdono, assoluzione, espiazione non sono che finzioni. La pena non è che la pretesa di cancellare un delitto con un altro; e non può esservi perdono senza vendetta come non può esservi cura senza malattia. Una morale superiore non potrà mai sussistere fin che la gente crede che il mal fatto sia revocabile e perdonabile, fin che la società tiene a disposizione di tutti l'assoluzione e l'espiazione. Saranno magari un bisogno reale; ma i mezzi che si hanno per sodisfarlo sono falsi. Nella mia commedia Bill Walker, che ha percosso la «salutista», si sente ben presto oppresso, grazie all'abile trattamento di Barbara, dal senso intollerabile di aver fatto il male. E senz'altro cerca di disfare quel che ha fatto, di *dispercuotere* la ragazza e di *demascalzonizzare* l'atto commesso: da prima col farsene punire in natura, con la pena del taglione;

poi, non essendo riuscito a procurarsi tale sollievo, moltiplicandosi di una sterlina per compensare la vittima. Né l'una né l'altra cosa gli riesce. L'Esercito della Salute è inesorabile come la realtà. Non lo punisce, non accetta il suo denaro. Non tollera canaglie che scartino la loro canaglieria; non lascia loro altra via di salvezza che questa: cessare di essere canaglie. E così facendo, l'Esercito della Salute istintivamente afferma la verità centrale del Cristianesimo e respinge la superstizione centrale di esso. La verità è, che vendetta e castigo son due cose vane; la superstizione è, che il mondo si possa salvare con la forza.

Perché, notisi bene, Bill ha percosso anche una povera vecchia patita; e per questa colpa, che è più grave, non sente alcun rimorso perché la vecchia mostra chiaro di essere cattiva quanto lui. «Ha detto che mi cita? E mi citi pure», dice lui; «quel che le ho fatto, a lei, non mi pesa su quella che voi chiamereste la coscienza, più che se avessi ammazzato un maiale». E così dicendo egli rivela una mentalità perfettamente naturale e sana. Quella vecchia, al pari della legge di cui lo minaccia, è prontissima a ricorrere al solito gioco della rappresaglia: a derubarlo se ha rubato, a frustarlo se ha percosso, a ucciderlo se ha ucciso. Con l'esempio e col precetto la legge e la pubblica opinione gli insegnano a imporre la sua volontà agli altri con l'ira, la violenza e la crudeltà; a cancellare le partite morali con la punizione. Questo è *Crosstianesimo* di quell'autentico. Ma vi si è mescolato qualcosa che Barbara chiama Cristianesimo, e che con

viva sorpresa di Bill le proibisce di giocare al solito giochetto del boia, del diavolo adoperato per scacciarne un altro. Barbara non vuol saperne di chiamarlo in giudizio, il mascalzone ubriaco; Barbara, con un furfante al quale una signora non potrebbe farsi vedere a rivolger la parola per via, ci parla da pari a pari; insomma ella si comporta in un modo che, date le circostanze, non potrebbe essere più contrario alle leggi e alle convenienze. Ed ecco nascere nella coscienza di Bill una reazione altrettanto naturale quanto quella che han provocato le minacce della vecchia. Egli si trova messo in una posizione morale d'inferiorità insostenibile, e lotta con tutti i mezzi in suo potere per tirarsene fuori; mentre alle ingiurie della vecchia è prontissimo a rispondere col darle il boccale sulla faccia. E questa è la dimostrazione trionfale della superiorità del Cristianesimo di Barbara in confronto al sistema penale vigente o alla vendetta che colpisce il fellone secondo la «giustizia poetica» del dramma da arena.

Rendiamo però alla letteratura questa giustizia: la situazione è nuova solo in parte. Molto tempo fa Victor Hugo ci diede l'epopea del galeotto e dei candelieri del vescovo e del poliziotto «crosstiano» che rimane annientato nell'urto contro Valjean «cristiano». Ma il mio Bill Walker non è Valjean, non è la figura romantica del demonio tramutato in angelo. I Bill Walker s'incontrano a milioni nella società odierna in tutte le classi: la cosa che voglio dimostrare è che Bill, senza che alcun mutamento avvenga nel suo carattere, reagisce a un certo

trattamento in un modo, e a un altro in modo diverso.

In prova io potrei addurre l'impressionante lezione oggettiva che ce ne danno gli odierni milionari del commercio. Cominciano briganti: senza merce, senza scrupoli, essi infliggono rovina e morte e servaggio ai loro competitori e dipendenti, e son pronti a rischiare le stesse cose da parte dei competitori. La storia delle industrie inglesi, i *trusts* americani, lo sfruttamento dell'oro, dei diamanti, dell'avorio, del «chautciuc» in Africa sorpassa come iniquità il peggio che mai fu immaginato dai bucanieri spagnoli nelle Indie occidentali. Il capitano Kidd avrebbe abbandonato sopra uno scoglio deserto uno dei nostri magnati dei *trusts* per condotta indegna di un cavaliere di ventura. Non passa giorno che la legge non arresti dei birbanti di questo genere e non li punisca con una crudeltà peggiore della loro; col risultato che essi escono poi dalla casa di pena più pericolosi di come vi entrarono e ricominciano a fare il male (non c'è chi voglia impiegarli a far altro) fin che sono riacchiappati, sottoposti ai tormenti e rilasciati, con lo stesso risultato.

Ma il birbante fortunato è trattato in modo ben differente, e assai cristiano. Non solo gli si perdona, ma se ne fa un personaggio circondato dal rispetto, dalla stima di tutti: per poco non è adorato. La società gli rende bene per male a mille doppi. E il risultato qual'è? Che finisce lui stesso col venerarsi, col rispettarsi, coll'intonarsi al trattamento che riceve. Predica, scrive libri edificanti per l'istruzione della gioventù, si convince che il suo successo è dovuto proprio all'aver vissuto di testa sua.

Sussidia le istituzioni culturali e filantropiche; e alla fine muore in odore di santità lasciando un testamento che è un monumento di filantropia e di buon cuore. E tutto questo senza che l'anima si sia mutata in nulla. Le macchie del leopardo, le strisce della tigre son sempre quelle, più nette che mai; ma la condotta del mondo nei suoi riguardi è cambiata; e la condotta sua è pure cambiata in conseguenza. Provatevi a tenerlo un po' al bando, a metter le mani sul suo denaro, a combatterlo, ad assalirlo, e tornerà improvvisamente brigante, pronto a schiacciarvi come voi siete pronti a schiacciare lui, e pieno quanto voi di pretese ragioni morali per giustificarsi.

Insomma il maggiore Barbara quando dice che i birbanti non esistono, ha ragione: non esistono birbanti in senso assoluto, sebbene esistano persone pericolose, come spiegherò subito. Una persona non pericolosa, di qualunque sesso, è potenzialmente un birbante ed è potenzialmente un galantuomo. Quello che è dipende dal suo carattere; ma quello che fa e quello che ne pensiamo noi dipende dalle circostanze. La qualità che rovina un uomo in una classe lo fa trionfare in un'altra. I caratteri che si comportano diversamente in circostanze differenti si comportano allo stesso modo in circostanze simili. Prendiamo per esempio un carattere d'Inglese ordinario, come Bill Walker. Lo si incontra da per tutto: sul seggio del giudice, sulla cattedra episcopale, nel Consiglio della Corona, nel Ministero della guerra, nell'Ammiragliato; come anche nella gabbia degli imputati o nelle schiere degli operai avventizi e non specia-

lizzati. Ebbene, la moralità di Bill sarà diversa a seconda che si trovi nell'una o nell'altra di queste posizioni. I difetti dello scassinatore sono i pregi dell'uomo di finanza: le maniere e le abitudini di un duca farebbero perdere il posto ad un impiegatuccio. Insomma il carattere è indipendente dalle circostanze, ma la condotta no; e nemmeno il nostro modo di giudicare un uomo. Prendete per esempio una condizione di vita comune a molti, e in cui le circostanze si possano dire identiche per tutti coloro che vi si trovano: il delitto, la Camera dei Lord, l'officina, le scuderie, l'accampamento degli zingari, quel che volete! Malgrado le differenze di carattere e di temperamento la condotta e la moralità di tutti gli individui di un certo gruppo sono all'incirca uniformi e tipici come se si trattasse di un branco di pecore, perchè la morale è la risultante quasi esclusivamente dell'abito sociale e delle esigenze della posizione. I forti lo sanno e se ne giovano. È un fatto costante che i dominatori del mondo in nulla si distinguono tanto dalla volgare schiera che va e viene dal lavoro con la ferrovia sotterranea quanto nella percezione immediata di questa verità: che gli uomini sono, agli effetti pratici, una sola specie animale, e non un serraglio di varie specie; persone per bene e turbolenti, felloni ed eroi, codardi ed audaci, duchi e contadini, droghieri e aristocratici, artefici e braccianti, lavandaie e contesse; nel quale tutte le varietà di rendita e di casta rappresentino razze distinte che non debbano mescolarsi nè incrociarsi fra loro. Napoleone che si crea intorno una costellazione di generali, di cor-

tigiani e persino di re scegliendoli tra la gente di nessun conto che aveva sottomano; Cesare che mette al governo dell'Egitto il figlio di un liberto, uno cui appena poco tempo innanzi la legge non riconosceva nemmeno il diritto di servire come semplice legionario; Luigi XI che fa consigliere della Corona il suo barbiere; tutti costoro ebbero, chi in un modo e chi nell'altro, la chiara visione di quella verità scientifica che è l'uguaglianza degli uomini, e che Barbara esprime con la formula cristiana: tutti gli uomini sono figli di un solo padre. Chi crede che in natura esista una divisione degli uomini in classi alte, basse e medie commette lo stesso errore di chi crede che la stessa divisione che esiste nella società, esista nella natura. I reiterati tentativi per fondare le istituzioni politiche sulla base dell'uguaglianza sociale hanno sempre prodotto lunghi periodi di attriti distruttori che si risolvertero ogni tanto in esplosioni violente: le rivoluzioni. Quindi l'idea di fondare istituzioni politiche-sociali su una base di disuguaglianza morale, non può produrre che innaturali regni di santi i quali poi si risolvono in restaurazioni della licenza. Non può darsi che un'America che fa del divorzio una istituzione pubblica, mentre l'Europa sorride ironicamente dell'Americano che non vuole alloggiare nell'albergo dove alloggia un Russo di genio che ha cambiato più d'una moglie senza le sanzioni della legge del South Dakota. Non possono darsi che ipocrisie grottesche, persecuzioni crudeli e, alla fine, la confusione completa delle convenzioni e del rispetto umano con la bontà vera e la rettitudine vera. È perfetta-

mente inutile proclamare che tutti gli uomini sono nati liberi se non si ammette che sono nati buoni. Garantite la bontà, e la libertà verrà da sè. Garantire la libertà di un uomo subordinatamente all'approvazione della sua moralità significa abolire ogni libertà; poichè la libertà di un uomo è alla merce delle accuse che può insinuare qualsiasi sciocco contro chiunque infranga le usanze, tanto se è un profeta che se è un birbante.

Questa è la lezione che ha da imparare la Democrazia se vuol essere qualcosa di diverso dalla teocrazia più tirannica.

Tornando ora a Bill Walker e al suo caso di coscienza contro l'Esercito della Salute, osserviamo che il maggiore Barbara, non essendo un moderno Tetzl, nè il tesoriere di un ospedale, rifiuta di vendergli l'assoluzione per una sterlina. Ma sventuratamente ciò che l'Esercito può permettersi di fare con un Bill Walker, non può permetterselo nel caso di un Bodger. Bodger è il padrone della situazione perchè è lui che ha i cordoni della borsa. «Fate quel che volete», viene a dire di fatto Bodger: «di me non potete farne a meno. I Bill Walker senza il mio denaro non li potete salvare». E l'Esercito risponde, ed ha ragione, date le circostanze: «Anche dal diavolo in persona accettiamo il denaro, piuttosto che rinunciare all'opera salvatrice». E Bodger compra l'indulgenza e ottiene l'assoluzione che è negata a Bill.

Nella vita reale forse Bill non lo saprà mai, questo. Ma io, autore di teatro, che faccio il mestiere di mostrare i rapporti fra cose che sembrano lontane e indipen-

denti fra loro nell'ordine casuale dei fattori della vita, ho immaginato che Bill lo sappia, col risultato immediato che l'Esercito della Salute stava prendendo da quell'anima, è perduto.

E tuttavia, forse, non è perduto l'uomo! Egli è ancora preso fra gli artigli della verità dei fatti e della sua coscienza e può darsi che gli guastino per sempre il sapore del male. Ma questo lieto fine io non potrei garantirlo. Andiamo un poco nei quartieri più miseri delle nostre città fuori delle ore di lavoro, quando gli uomini hanno agio di ruminare le loro riflessioni, e su tutte le facce di una certa età leggeremo una espressione sola: il cinismo.

La scoperta che fa Bill Walker a proposito dell'Esercito della Salute tutti quegli uomini l'hanno fatta. Hanno scoperto che ogni uomo ha il suo prezzo; ed è stata insegnata loro, per sciocchezza o per calcolo, la diffidenza e il disprezzo per l'uomo che adempie a tale necessaria e salutare condizione della vita sociale. Quando vengono a sapere che il generale Booth ha, lui pure, il suo prezzo, non lo ammirano perchè questo è in alto, e ammettono la necessità di organizzare il mondo in modo che egli possa farselo pagare onorevolmente; ma ne concludono che anche lui è in fallo, e che tutte le persone religiose sono degli ipocriti alleati dei loro oppressori e sfruttatori. Comprendono che le grandi contribuzioni che mantengono l'Esercito della Salute non vengono dalla religione, ma dalla dottrina iniqua della sottomissione alla povertà e della umiltà sotto l'oppressione. E li lacera il

più atroce dei dubbi: se per caso la vera redenzione per essi non sia da cercare nelle passioni peggiori, l'omicidio, l'invidia, l'avidità, la durezza, il furore, il terrorismo, anzichè nell'amore del bene di tutti, nella ragionevolezza, nell'umanità, nella generosità, nella gentilezza d'animo, nella delicatezza, nella pietà, nella cortesia. A confermarli in questa idea lavorano con fervore da anni la stampa e la morale militarista. La giustificazione di questa è che le circostanze possono da un giorno all'altro imporla come la moralità vera del momento. Col creare momenti simili si producono le violenze sanguinarie delle rivoluzioni come quella che si va svolgendo in Russia e che il Capitalismo va con tanta cura e costanza preparando in Inghilterra e in America.

In tempi come questo il dovere delle chiese è di suscitare tutte le forze della distruzione contro l'ordine di cose esistente. Ma se lo fanno, l'ordine esistente deve per forza sopprimerle. Le chiese sono lasciate in vita alla sola condizione di predicare la sottomissione allo Stato organizzato capitalisticamente come è oggi. Anche la Chiesa Anglicana ai trentasei articoli del suo crèdo religioso è costretta ad aggiungere altri tre in cui, quasi scusando i primi trentasei, protesta che, qualora uno di questi venga in conflitto con lo Stato, esso dev'essere abiurato, violato, abrogato e respinto; perchè il *police-man* è una persona molto più importante della Santissima Trinità. Ed ecco perchè nessuna chiesa tollerata, e neppure quella «salutista» potranno mai conquistare tutta la fiducia dei poveri, obbligate come sono a mettersi

sempre dalla parte della forza armata, qualunque cosa credano o non credano. E poichè la forza armata è l'istrumento col quale i ricchi derubano ed opprimono i poveri (in base a principii morali e legali appositamente fabbricati), non è possibile essere coi poveri e con la forza armata ad un tempo. In realtà le istituzioni religiose, come gli elemosinieri dei signori, diventano una specie di polizia ausiliaria per smussare il taglio rivoluzionario alla povertà, con distribuzioni di carbone e coperte di lana, pane e zuppa, e per placare le vittime e rasserenarle un po' con la speranza di una felicità immensa nell'altro mondo, che ai signori non costa un soldo, quando sarà compiuto in questo il processo di farle morire prima del tempo al servizio delle signorie loro.

CRISTIANESIMO E ANARCHISMO

Tale è la posizione falsa da cui nè l'Esercito della Salute nè la Chiesa Anglicana nè altra qualsiasi istituzione religiosa potrà salvarsi se non con una ricostruzione della società. E nemmeno possono limitarsi a subire lo Stato passivamente, lavandosi le mani dei suoi peccati. Lo Stato sforza la coscienza della gente con la violenza e la crudeltà. Non contento di esigere da noi il denaro per mantenere i soldati e i poliziotti, i carcerieri e i carnefi-

ci, ci costringe a prendere parte attiva alle sue funzioni sotto pena di diventare noi stessi vittime della sua violenza. Mentre scrivo queste pagine il mondo ha un esempio clamoroso di ciò che dico. Si è celebrato un matrimonio reale, prima in chiesa, e poi con una corrida in cui il divertimento principale consisteva nel vedere dei cavalli dissanguati e sventrati dal toro; e dopo, quando il toro era ben esausto e non era più pericoloso, veniva il *matador* abile e cauto ad ucciderlo. Ma alla ironia del contrasto fra la corrida e il sacramento nella cattedrale nessuno ci bada. Altro contrasto: da una parte lo splendore, la felicità, l'atmosfera di affetto e di ammirazione che circonda la giovane coppia; dall'altra il prezzo che tutto ciò costa, per colpa del nostro abominevole ordine sociale; in miserie, in squallori, in degradazioni a milioni di altre giovani coppie. Tale contrasto lo mette in vista in questi giorni un romanziere, Mr. Upton Sinclair, il quale ha staccato un pezzetto dell'intonaco alla grande industria delle carni in scatola di Chicago, mostrandoci cosa nasconde in tutti i paesi la vernice della plutocrazia prosperosa. Si trova un uomo al mondo che da questo contrasto è mosso a sacrificare la sua vita per colpire tremendamente i responsabili. Purtroppo quell'uomo, per colpa della sua ignoranza, è giunto alla convinzione erronea che i responsabili siano quello sposo e quella sposa, in realtà innocenti, messi innanzi e incoronati dalla plutocrazia che li colloca in cima ad una piramide statale in cui personalmente essi han meno potere di un poliziotto, e meno influenza di un presidente

di *trust*. E a loro scaglia i suoi dieci soldi di esplosivo, non li colpisce, e sventra più cavalli che un toro entro l'arena, ammazza ventitrè persone e ne ferisce novantanove. E di tutte queste vittime, solo i cavalli sono innocenti della colpa che egli vendica. Avesse anche polverizzato tutta Madrid con tutte le persone adulte che essa alberga, nessuna era immune dall'accusa di essere stata prima, durante e dopo il fatto, complice del delitto che si chiama povertà, prostituzione, strage degli innocenti quale nessun Erode sognò mai, peste, fame, guerra, omicidio e morte lenta. Nessuno, forse, poteva negare di aver contribuito con l'esempio, col precetto, con la connivenza, e anche con l'applauso ad insegnare al dinamitardo il vangelo dell'odio e della violenza approvando tutti i giorni condanne a lunghe prigionie, infernali e stupide crudeltà ispirate dalla paura, e così contrarie alla natura e alla logica che i loro sostenitori non possono sconfessare il pugnale e la bomba senza strappare anche a se stessi la maschera della giustizia e dell'umanità.

Si noti che proprio in questi giorni esce alle stampe la biografia di uno dei nostri duchi il quale, essendo scozzese, era in grado di discutere di politica e quindi passava nella nostra aristocrazia per una mente poderosa. E volete sapere qual'era l'episodio storico che piaceva di più a Sua Grazia, quello che non rileggeva mai senza ritrarne la più viva sodisfazione? Volete proprio saperlo? Era quello di Bonaparte che massacra la plebaglia di Parigi nel 1795; era quello che le nostre classi benpensanti, approvandolo, chiamarono con gustosa metafora «pizzi-

co di mitraglia»; sebbene Napoleone – rendiamogli questa giustizia – vedesse più profondamente e avrebbe preferito che quell'episodio fosse dimenticato. E siccome il duca d'Argyll non era un demonio, ma un uomo con le stesse passioni che abbiamo noi, non più astioso nè più crudele degli altri uomini, chi può dubitare che oggi tutto il mondo non sia pieno di proletarii della stessa indole del signor duca che si rallegrano di quel «pizzico di dinamite» (la metafora perde un po' del suo gusto; non è vero?) lanciato contro una classe che essi odiano nè più nè meno di come il nostro arguto duca odiava quella che chiamava plebaglia?

In un'atmosfera simile l'attentato di Madrid non può avere che un sèguito. Tutta Europa arde di emularlo. Vendetta! Altro sangue! Si faccia a brani «la belva anarchica». La si trascini al patibolo. La si getti in galera a vita. Si uniscano tutti gli Stati civili per farla sparire dalla faccia del mondo; se uno di essi non vuole associarsi, gli si faccia guerra. Questa volta il primo giornale di Londra, antiliberal e quindi antirusso in politica, non dice alle vittime: «Vi sta bene!», come diceva in sostanza quando le bombe facevano a pezzi Bobrikoff e De Plehve e il granduca Sergio. No: i nostri rivali in Asia bisogna fulminarli con tutti i mezzi! Bravi i rivoluzionari russi! Ma lanciare le bombe a una principessa inglese è mostruoso, è orribile! Si scovi lo scellerato, lo si metta a morte! E notate, di grazia, che noi siamo un popolo civile ed umano: per quanto a malincuore, quello scellerato dobbiamo rinunciare a trattarlo come furono trattati

Ravaillac e Damiens. E intanto, fin che non lo hanno trovato, per calmarci i nervi scossi, andiamo a vedere la corrida. E scriviamoci un bel commento sopra, in cui faremo le lodi del tatto immancabile e del buon gusto che dimostrano sempre le principesse reali che, pur presumibilmente essendo dotate di tutta la gentilezza che è innata nella donna, sono però così ben educate alla loro funzione rappresentativa, che si lasciano condurre a vedere i cavalli sbudellati dal toro: e se fossero di moda i gladiatori, è certo che si lascerebbero condurre a vedere anche quelli.

Lo strano è che, in mezzo a tanto divampare di odio, la sola persona che ancora ha un po' di fede nella bontà e nell'intelligenza umana è il dinamitardo, la belva tra viata che non ha altra difesa, forse, contro le galere e le forche dell'Europa furente, che una rivoltella in tasca e la sua prontezza a scaricarla da un momento all'altro nella testa propria o in quella di un altro. Pensateci a quest'uomo che si mette alla ricerca di un gentiluomo, di un cristiano in mezzo alla folla dei lupi che ululano assetati del suo sangue. E pensate anche a questo: lo trova alla prima, l'uomo che cerca, un vero grande di Spagna, un animo nobile, d'alto sentire, senza paura, senza odio, nella persona – suprema ironia! – di un direttore di giornale! Il lupo anarchico per salvarsi dai lupi della plutocrazia si affida all'onore di quell'uomo. Quell'uomo, che non è un lupo (nè un direttore di giornale londinese) e quindi non ha nella sua natura tanta affinità col dinamitardo sanguinario da diventare sanguinario anche lui,

non lo respinge a farsi addentare dai lupi che lo incalzano: invece lo aiuta quanto può per mettersi in salvo, e lo manda via dopo avergli fatto far conoscenza con una forza che agisce più profondamente della dinamite, quantunque non se ne possa produrre altrettanta per dieci soldi. L'atto giusto, onorevole, nobile di quell'uomo non andrà perduto – speriamo – per l'Europa; sebbene giovi al lupo fuggiasco solo per poco. Ben presto i lupi della burocrazia fiutano la sua traccia. Il fuggitivo uccide il disgraziato lupo che col naso gli è giunto più vicino, e poi si uccide. La sua fotografia rivela al mondo che egli non era un mostro, un ritorno atavico alla tigre, ma un bel ragazzo che di eccezionale, in sè, non aveva altro che un coraggio e una risolutezza da far paura (ed ecco la folla spaventata a gridargli *vigliacco*): un essere pel quale in circostanze di vita umane e cristiane, l'idea di assassinare una coppia felice di sposi nel giorno delle nozze sarebbe stata un'infamia inconcepibile.

Ed ecco il colmo dell'ironia e della cieca stoltezza. I lupi, non potendo addentare la carne del loro fratello lupo, se la prendono con l'uomo: e procedono a tormentarlo, com'è loro uso, con la prigionia per non aver addentato il dinamitaro alla gola tenendolo lì fin che non giungevano loro a finirlo.

E così, come vedete, un uomo oggi giorno non può essere una persona per bene nemmeno se vuole. Quanto ad essere cristiano, c'è una certa libertà d'azione perchè, ripeto, il Cristianesimo ha due aspetti. Il Cristianesimo ordinario ha per emblema un patibolo, per dramma es-

senziale un supplizio feroce preceduto dalla tortura, per mistero essenziale una condanna insana dell'uomo e un riscatto illusorio col sangue di un dio. Ma c'è un altro Cristianesimo, più alto e più profondo; quello che proclama il sacro mistero dell'Uguaglianza, e rigetta da sé l'illusione e la stoltezza della vendetta, chiamata sovente con un eufemismo pena e giustizia. La parte forcaiola del Cristianesimo è tollerata; l'altra è delitto, è alto tradimento. Coloro che apprezzano l'ironia sanno bene che in Inghilterra il solo direttore di giornale che stigmatizza la giustizia penale come un istituto fundamentalmente iniquo, combatte anche il Cristianesimo. Il suo giornale si chiama *Il Libero Pensatore*; ed egli ha scontato due anni di carcere per bestemmia.

CONCLUSIONI LOGICHE

E adesso debbo pregare il lettore di non perdere la testa in un senso o nell'altro, ma di trarre una morale sana da tante assurdità sinistre. Non è logico proporci che le leggi criminali si applichino solo al colpevole principale e non anche ai complici nel senso più esteso, ossia a tutti quelli che col loro assentimento, consiglio o silenzio possano assicurare al colpevole principale l'impunità. Se istituite la pena come parte della legge, dovete punire la

gente che vi pone ostacolo e non ne favorisce, potendo, l'applicazione. Se avete una polizia, una parte del suo dovere deve consistere nell'obbligare ciascuno ad aiutarla. Certo, se le vostre leggi sono ingiuste e i vostri agenti sono strumenti d'oppressione, il risultato sarà una violazione intollerabile della coscienza privata degli individui. Ma questo è inevitabile: il rimedio consiste non già nell'autorizzare tutti a eluder la legge se così loro piace, ma nel fare la legge in modo che riscuota il generale consenso e non trattare con stupida crudeltà coloro che la trasgrediscono. Tutti condanniamo i ladri con scasso; ma lo scassinatore moderno, quando è sorpreso e immobilizzato dal padrone di casa, si raccomanda di solito a lui, e spesso non invano, per non essere consegnato agli inutili orrori della servitù penale. In altri casi il trasgressore della legge si salva perchè coloro che potrebbero darlo in mano alla polizia non considerano il suo atto come una colpa. Accade anche, talora, che si formino tribunali privati in opposizione a quelli pubblici, e questi tribunali privati adoperano assassini per l'esecuzione delle loro sentenze; come fece, per esempio, Maometto quando ancora non aveva stabilito ufficialmente il suo potere; come fecero le Logge del Nastro in Irlanda nella lunga lotta contro i padroni delle terre. In simili circostanze l'assassino rimane impunito sebbene tutti lo conoscano. Ma nessuno lo tradisce; un po' perchè lo giustificano, presso a poco come il Governo giustifica gli esecutori delle sue sentenze, un po' perchè se lo tradissero rischierebbero la vita loro: altro metodo imparato dal

Governo. Dato un tribunale, che adopera un esecutore il quale non ha alcun motivo personale di odiare la vittima, non c'è moralmente alcuna differenza fra l'omicidio legale e quello illegale.

Insomma tutti gli uomini sono anarchici nei riguardi delle leggi che sono contrarie alla loro coscienza, sia nel principio che nella sanzione. A Londra i peggiori anarchici sono i magistrati, molti dei quali sono tanto vecchi ed ignoranti che, quando hanno da applicare una legge basata sopra principii o dottrine che risalgano a meno di cinquant'anni, non l'approvano e poichè sono dei cittadini cresciuti nel loro guscio e senza alcun rispetto del diritto in essenza, dànno candidamente l'esempio di violarla. Questo è un caso di uomini che si trovano in arretrato rispetto alla legge, ma quando è la legge che è in arretrato rispetto agli uomini, anche allora questi giudici divengono anarchici. Quando, per effetto di un gran mutamento nelle condizioni sociali come è stata la rivoluzione industriale compiutasi nei secoli decimottavo e decimonono, le istituzioni legali e industriali si trovano ad essere antiquate, l'anarchismo diviene quasi una religione. Tutte le forze degli ingegni più poderosi nel campo dell'economia, della filosofia, dell'arte si volgono allora a dimostrare e a ricordare che la morale e la legge non sono altro che convenzioni, manchevoli e sempre più anacronistiche. Ed ecco venir fuori i drammi in cui gli eroi sono i banditi, le commedie in cui i personaggi rispettosi della legge e della morale convenzionale si mettono in ridicolo da se stessi perchè ogni volta che

fanno il loro dovere urtano la coscienza morale del pubblico; ecco i trattati d'economia che han per titolo *La proprietà è un furto*; ecco i libri sul conflitto fra la religione e la scienza.

Orbene, un simile stato di cose è malsano. I vantaggi del vivere in società sono proporzionati, non alla libertà dell'individuo dal codice, ma alla complessità e alla molteplicità dei vincoli legali che l'individuo non solo accetta, ma è pronto a sostenere; e a sostenerli come cosa di tale importanza vitale, che la possibilità di un trasgressore che sfugga alle sanzioni legali non sia ammessa sotto nessun pretesto. Una simile attitudine della gente diviene impossibile allorchè i soli uomini che sono in grado di farsi ascoltare e ricordare dal mondo spendono tutte le loro energie nel sollevare la gente contro le leggi vigenti, contro la morale dominante, contro i criteri correnti di rispettabilità, contro il diritto di proprietà quale la legge lo riconosce. All'uomo ordinario, ignaro di teorie sociali anche se è dotto in poesia latina, non si può evidentemente predicargli che tutte le leggi del suo paese sono sbagliate e poi andargli a dire che in astratto deve riconoscere la legge come una necessità vitale del vivere civile. Una volta che lo avete convinto a ripudiare le leggi che conosce, egli ripudia anche il concetto di legge e di istituzione fondamentale, ride di tutto ciò che è diritto, esalta i metodi dell'ignoranza come «storici», non accetta altra regola di condotta che l'empirismo, con la dinamite a base della politica e la vivisezione a base della scienza. È orribile; ma che fare?

Guardate, per esempio, me: socialmente appartengo alla categoria della gente per bene; intellettualmente sarei portato al rispetto delle leggi fin quasi alla pedanteria; per temperamento sarei proclive alla prudenza e alla moderazione quasi quanto una vecchia zitellona. E con tutto ciò io sono, e sono sempre stato, e ormai sempre sarò, uno scrittore rivoluzionario. E perchè questo? Perchè le leggi che abbiamo fanno della legge una cosa impossibile; perchè le libertà che abbiamo distruggono ogni libertà; perchè la proprietà come esiste è un furto legalizzato; il sapere è governato da illusi inesperti; il potere è in mano a vili e a deboli; l'onore è falso in tutto e per tutto. Io combatto l'ordine di cose per ragioni buone; ma non per questo le mie argomentazioni cessano di rappresentare un incoraggiamento e un'arma per le persone che l'avversano per ragioni cattive. Strilli fin che vuole l'ordine attuale, se io lo smaschero; lo rendano anche peggiore i tentativi di qualche stolto per sopprimerlo; io non saprei cosa farci, anche se vedessi cos'altro può fare ancora di male la società, che già non stia facendo. E il brutto, in questo male di più che la società attuale può fare, anche dal suo punto di vista, è che essa con tutte le sue prigioni, le baionette, la frusta e l'esilio e la fame inflitte ai ribelli, è impotente davanti all'anarchico deciso a sacrificare la vita nella lotta. Contro gli esplosivi tremendi che lo studente russo può fabbricare con poca spesa, e che il granatiere russo ha imparato a maneggiare in Manciuuria, la difesa naturale sta nel fatto che gli uomini coraggiosi e risoluti, se sono birbanti non

vorranno rischiar la pelle nell'interesse dell'umanità, e se sono umani rifuggono dall'omicidio e non lo compiono se non quando la loro coscienza sia offesa intollerabilmente. Il rimedio è semplicissimo, quindi: non offendere la coscienza dei buoni.

Non temete che i buoni sieno intransigenti. Quegli stessi di loro che dichiarano guerra alla società mettendo a rischio la propria vita sanno già che più di quel tanto dall'umanità non si può pretendere. Nessuno pretende, nessuno spera l'Età dell'oro. Ma due cose bisogna che siano messe a posto, se non vogliamo perire, come Roma, di atrofìa dell'anima mascherata d'impero.

La prima è, che la funzione quotidiana di distribuire la ricchezza del paese fra i cittadini si svolga in modo che non una briciola ne vada ad un adulto abile al lavoro il quale non produca con le braccia sue o con la testa sua non solo l'equivalente di ciò che riceve, ma anche un soprappiù per provvedere alla sua vecchiaia e rimborsare quanto ha servito per allevarlo.

La seconda è, che si abbandoni quel sistema di infliggere deliberatamente la sofferenza; la quale va ora sotto il nome di punizione; sì che il ladro, il birbante, il giocatore, il mendicante si possano senza offesa all'umanità consegnare in mano alla legge e si possa dir loro che lo Stato non è tanto inumano da punire, ma non è neppure tanto prodigo da sciupare la vita dei galantuomini per far la guardia contro i birbanti e ai birbanti. Ecco perchè non si mandano in galera i cani, e si affronta anche il rischio del loro morso, per una volta. Ma il cane che mo-

stra i denti e li adopera perchè gli piace di mordere, va a finire nella camera letale. Questo, dico io, è buon senso, ma fargli espiare un morso con un periodo di tormenti e poi rimetterlo in libertà più cattivo di prima (effetto della catena) perchè torni a mordere e ad espiare, dopo esserci costato molto in lavoro e felicità umana per tenerlo alla catena, per dargli da mangiare e per tormentarlo è, dico io, stoltezza e superstizione. Eppure questo noi facciamo agli uomini che mostrano i denti e mordono e rubano. Molto più ragionevole sarebbe sopportare i loro difetti, come si sopportano le loro malattie, fino al giorno che costano più di quello che valgono; e allora, con molte scuse ed espressioni di compassione, metterli nella camera letale e liberarcene per sempre. Ma in nessun caso si dovrebbe permettere loro di espiare il male con una punizione artificialmente preparata, o con oblazioni filantropiche o con l'indennizzare le vittime. Se non ci deve essere punizione non ci dev'essere nemmeno perdono. La responsabilità morale sarà un'espressione vuota di senso fintanto che ciascuno non sia convinto che un atto è una cosa irrevocabile, e che il diritto a vivere dipende dall'utilità che rappresentiamo. Ma pur troppo finora il genere umano queste due dure verità non ha osato guardarle in faccia. Noi sperperiamo stoltamente il denaro per acquietar la coscienza, si introducono i sistemi bancarii nella morale con provvigioni espiatorie, compensi, redenzioni, salvazioni, sottoscrizioni filantropiche ecc. ecc.: tutti contratti che si sottraggono al codice della morale. Non contenti dell'antico capro espiato-

rio, dell'agnello, divinizziamo i salvatori dell'umanità e ricorriamo all'intercessione miracolosa delle vergini. All'inesorabile prestiamo l'attributo della misericordia; commesso l'omicidio acquietiamo la nostra coscienza col gettarci in seno all'amore divino; ci fa orrore la pena di morte perchè quella sola ci sembra irrevocabile. Come se non fosse una cosa irrevocabile anche un'ora sola di prigione.

Chi non sa guardare il male in faccia senza illusioni, non saprà mai che cosa è il male realmente, e come combatterlo in modo efficace. I pochi uomini che sono stati capaci (relativamente) di farlo sono stati detti cini-ci, e talvolta avevano in loro stessi una parte non comune di male, corrispondente alla potenza non comune del loro ingegno; ma non fecero mai il male se non intenzionalmente. Ecco perchè certi grandi birbanti furono uomini di governo eccellenti; e invece monarchi d'animo buono e privatamente innocui rovinarono il loro paese con l'affidarsi al solito giochetto dell'innocenza e della colpa, del premio e del castigo, della indignazione virtuosa e del perdono, invece di affrontare la realtà delle cose senza odio e senza mercè. Così Barbara affronta Bill Walker e il risultato è che il birbante non riuscendo a farsi odiare, è costretto a odiarsi. Per sfuggire al suo tormento cerca di farsi punire; ma il «salutista» che egli va a provocare è spietato quanto Barbara e prega per lui invece di percuoterlo. Allora cerca di pagare, ma non trova nessuno che accetti il suo denaro. È la sorte di Caino che non trova nè un salvatore, nè un poliziotto, nè

un elemosiniere che lo aiuti a illudersi che il sangue di suo fratello non gridi più vendetta contro di lui, e perciò deve vivere e morire assassino. Caino si guardò bene dal commettere un altro omicidio, a differenza degli odierni azionisti di ferrovie (io ne faccio parte) i quali ammazzano e storpiano centinaia di agganciatori per risparmiare la spesa degli agganciatori automatici, e per scontare il male che fanno contribuiscono alle istituzioni di carità. Se a Caino fosse stato concesso di scontare la sua colpa così, egli forse avrebbe ucciso anche suo padre e sua madre pel solo piacere di riconciliarsi con Dio un'altra volta. Bodger – potete starne certi – seguirà fino al termine dei suoi giorni ad avvelenare la gente col whisky di cattiva qualità: troverà sempre un Esercito della Salute o una Chiesa Anglicana per negoziare la sua redenzione contro una percentuale trascurabile dei suoi profitti.

C'è anche una terza condizione che dev'essere adempita perchè i grandi che insegnano al mondo non irridano più alle religioni. Bisogna che le religioni divengano intellettualmente oneste. Finora non v'è in tutto il mondo una sola religione ufficialmente riconosciuta a cui si possa credere. E questo è forse il fatto più mirabile di tutta la situazione. Questo mio lavoro, *Il Maggiore Barbara*, è, spero, vero ed ispirato; ma chiunque dica che riproduce un fatto realmente accaduto, e che credervi e comprenderlo consista nel credere che esso è preso dal vero, quell'uomo è, per parlare come le Scritture, uno stolto e un mentitore, e come tale denunziato e maledet-

to da me, autore, fino alla settima generazione.

Londra, giugno 1906.

N.B. – I versi euripidei nel secondo atto del *Maggiore Barbara* non sono miei, e neppure tradotti direttamente da Euripide. Sono del prof. Gilbert Murray, la cui versione inglese delle *Baccanti* giunse in mezzo alla nostra letteratura teatrale con tutta la potenza impulsiva di un'opera originale, poco prima che io incominciassi *Il Maggiore Barbara*. E il mio lavoro deve in realtà qualche cosa al suo, e per varie ragioni.

G. B. S.

ATTO PRIMO

La biblioteca in casa di Lady Britomart Undershaft a Wilton Crescent. Una sera di gennaio, dopo pranzo. Nel mezzo della stanza si trova un ampio sofà di cuoio scuro. Chi vi si siede (ora non c'è nessuno) ha a destra la scrivania di Lady Britomart, con la signora, che vi sta occupata; un'altra piccola scrivania a sinistra, dietro di sè; la porta in fondo, dalla parte di Lady Britomart, e una finestra, con sedile, proprio alla sua sinistra. Vicino alla finestra è una poltrona.

Lady Britomart è una donna sulla cinquantina, vestita bene, ma incurante del suo vestito; bene educata e tuttavia senza riguardo alla propria educazione; garbata eppure franca e incurante dell'impressione che fa sul proprio interlocutore, cortese e insieme autoritaria, tenace ed inflessibile al sommo grado; e nondimeno appare come la tipica matrona casalinga delle classi sociali superiori. È stata trattata come una bimba indisciplinata finchè poi non è divenuta una madre brontolona, piena di pratica esperienza e di attività. Ristretta di idee, per effetto del suo spirito di famiglia e di classe sociale; sì che considera l'universo proprio come se fosse una vasta casa a Wilton Crescent, e governa il suo reparto molto bene, in codesta concezione, ed è per quanto si può giudicare dai libri della biblioteca, dai quadri alle pareti, dalla musica che è nella cartella, dagli articoli che essa legge nei giornali, molto moderna e liberale.

Entra suo figlio Stefano. È un giovanotto venticinquenne, estremamente corretto che si prende assai sul serio, ma conserva di fronte alla madre una certa timidezza; questa è piuttosto il suo fare di ragazzo, la sua riservatezza di giovanotto che debolezza di carattere.

STEFANO

Che vuoi, mamma?

LADY BRITOMART

Un momento!

Stefano, con aria remissiva, siede sul divano, e apre un giornale.

Stefano, non cominciare a leggere! Ho bisogno di tutta la tua attenzione

STEFANO

Faccio solamente... tanto che aspettavo...

LADY BRITOMART

Non stare a scusarti, Stefano.

Egli posa il giornale.

Su!

Finisce di scrivere, si alza e va al divano.

Vedi che non ti ho fatto troppo attendere.

STEFANO

Ah, no, mamma.

LADY BRITOMART

Dammi il mio cuscino.

Stefano prende il cuscino che è sulla sedia presso il tavolino, e glielo accomoda, mentre lei siede sul divano.

Siedi.

Stefano siede e comincia nervosamente ad accomodarsi la cravatta.

Stefano, non ti gingillare con la cravatta... Va bene come sta.

STEFANO

Scusami!

Pausa. Si mette a giocherellare colla catena dell'orologio.

LADY BRITOMART

Vuoi starmi bene attento?

STEFANO

Naturalmente, mamma.

LADY BRITOMART

No: non naturalmente. Desidero qualcosa che vada al di là, molto, della tua attenzione consueta, per le cose consuete. Ho da parlarti molto sul serio, Stefano! Lascia in pace quella catena, e stammi a sentire...

Squadrandolo con aria piuttosto aggressiva.

STEFANO

S'affretta a lasciar la catenella.

Ho fatto qualcosa che t'è spiaciuta, mamma? Se mai, è stato senza volerlo.

LADY BRITOMART

Sorpresa.

Ma che!

Con rimorso.

Povero ragazzo, credevi che fossi adirata con te?

STEFANO

Allora, mamma? Tu m'inquieti, davvero!

LADY BRITOMART

Stefano, si potrebbe sapere quando ti accorgerai che sei ormai un uomo fatto, e che io non sono che una donna?

STEFANO

Istupidito.

Non sei che una...

LADY BRITOMART

Ti prego, non ripetere le mie parole: è una pessima abitudine. Tu devi imparare a prendere la vita sul serio.

Io non posso continuare a sostenere da sola il peso dei nostri interessi di famiglia... e toccherebbe a te prenderne la responsabilità.

STEFANO

A me?

LADY BRITOMART

Proprio a te! In giugno hai compiuto ventiquattro anni, hai fatto gli studi ad Harrow e a Cambridge, sei stato in India e al Giappone. Devi sapere ormai una quantità di cose... a meno che tu non abbia sprecato il tuo tempo. Rispondimi...

STEFANO

Ma tu sai bene che io non mi sono mai interessato di come si guida una casa...

LADY BRITOMART

Lo so, ma non occorre mica che tu sappia comandare il pranzo...

STEFANO

No... intendo dire i nostri affari di casa...

LADY BRITOMART

Ebbene, d'ora in poi te ne interesserai... Essi vanno ormai al di là delle mie forze.

STEFANO

Spesso ho pensato che devo farlo... ma in verità me ne

intendo così poco dei nostri affari... e quel poco che so è così increscioso... così difficile parlare di certe cose con te...

S'arresta vergognoso.

LADY BRITOMART

Vuoi alludere a tuo padre?

STEFANO

Con voce appena intelligibile.

Sì, appunto...

LADY BRITOMART

Non possiamo mica passare tutta la vita senza nominarlo... Apprezzo i riguardi che hai avuto, di non parlar-mene, finchè non ti ci ho indotto io; ma tu sei grande abbastanza per essere messo al corrente di tutto, e per aiutarmi a trattare con lui quello che concerne le ragazze.

STEFANO

Ma le ragazze sono ormai tutte a posto. Sono già fidanzate.

LADY BRITOMART

Compiacendosene.

Certo! Per Sara ho trovato un ottimo partito. Carlo Lomax a trentacinque anni sarà milionario. Ma di qui ad allora ci mancano dieci anni, e frattanto il testamento

di suo padre non gli accorda che una rendita di ottocento sterline all'anno.

STEFANO

Ma il testamento dice anche che se lui riesce coi suoi sforzi ad aumentare le sue entrate, le ottocento sterline potranno essergli raddoppiate.

LADY BRITOMART

Oh, quanto a questo! Gli sforzi di Carlo Lomax tendono piuttosto a diminuire che ad aumentare la sua rendita, e Sara bisognerà che trovi altre ottocento sterline all'anno per sè, almeno durante il decennio, e anche così faranno una vita molto meschina... E di Barbara, cosa accadrà? Lei era quella che pareva dovesse avere l'avvenire più brillante, di tutti voi... E invece!... Entra nell'Esercito della Salute, licenzia la cameriera, vive con una sterlina la settimana, esce la sera con un professore di greco incontrato a caso per la via... e che pretende d'essere un Salutista... e intanto s'è messo a suonare il tamburo in pubblico, per fare il paio con lei perchè ha perso l'orecchio e il cervello con lei!

STEFANO

Certo che il loro fidanzamento ha sorpreso anche me. Cusins è un uomo simpatico, nessuno supporrebbe che sia nato in Australia... ma...

LADY BRITOMART

Oh, Cusins sarà un ottimo marito! Dopo tutto, quanto

alla lingua greca, non c'è nulla da ridire... Essa dà subito ad uno l'impronta signorile, studiosa... Del resto la mia famiglia non è codina... Noi siamo liberali... e crediamo nella libertà... Lascia che gli *snobs* dicano quel che vogliono... mia figlia deve sposare non chi piace a loro, ma bensì chi piace a me.

STEFANO

Oh, naturalmente! Io intendevo parlare solo della sua posizione... Certo lui non ha l'aria d'un dissipatore...

LADY BRITOMART

Non bisogna fidarsi troppo delle apparenze. La conosco, io, la gente tranquilla, pacifica, raffinata, poetica come Adolfo... che ha l'aria di contentarsi di tutto. Costa più di quelli che tu chiami dissipatori, i quali hanno poi de' gusti com'essi... di poco prezzo. No, no... a Barbara occorreranno almeno duemila sterline all'anno, il che significa, pensaci bene, due case in più da mantenere, oltre la nostra. Tu poi, caro mio, presto devi ammogliarti anche tu. Non mi piace l'uso invalso, dei giovanotti che si divertono qua e là senza accasarsi se non all'ultimo, quand'è tardi... Ed io sto appunto pensando a combinare qualche cosa per te.

STEFANO

Te ne sono grato, mamma; ma forse sarà meglio che me ne occupi io stesso.

LADY BRITOMART

Ma che! Tu sei ancora troppo giovane per trattare un matrimonio, cadresti nella pania della prima bellezza che capita. Con questo non pretendo mica che tu non debba essere consultato, questo lo sai benissimo.

Stefano stringe le labbra e tace.

E ora non mi fare il muso per questo...

STEFANO

Io non fo il muso... mamma. Cosa c'entra tutto questo con... con... con... mio padre?

LADY BRITOMART

Caro mio... e dov'è il denaro per fare tutto ciò? Finchè voi figliuoli restate nella stessa casa, la mia rendita può bastare, ma io non posso mantenere quattro famiglie in quattro case diverse. Tu sai come sia povero mio padre. La sua rendita annuale arriva appena a settemila sterline, e veramente, se non fosse il conte di Stevenage, dovrebbe rinunciare alla vita di società; lui non può far nulla per noi... e poi dice, e con ragione, che è assurdo chiedergli di provvedere pei figli di un uomo che nuota nell'oro. Vedi, Stefano, tuo padre deve essere favolosamente ricco, perchè in qualche parte del mondo, una qualche guerra c'è sempre.

STEFANO

Oh, non mi ci far pensare, mamma. Lo so... Non si apre un giornale senza che ci figuri il nostro nome. La tor-

pediniera Undershaft! Le bombe Undershaft! Il cannone Undershaft! Il sottomarino Undershaft! L'aeronave Undershaft! All'Università mi chiamavano «l'Infante dell'arsenale». Una volta un cretino scrisse di nascosto sulla mia Bibbia, quella che mi hai regalato tu... proprio sotto il mio nome: «Figlio ed erede di Undershaft e Lazarus, industriali di distruzione e di morte. Recapito: Mondo cristiano e israelitico». Ma questo è niente in confronto degli ossequi che mi fanno ovunque, perchè il babbo accumula tesori vendendo i cannoni.

LADY BRITOMART

Non si tratta soltanto di cannoni, ma anche di prestiti di guerra, che Lazarus combina col pretesto di far credito per gli armamenti. È addirittura uno scandalo! Quei due uomini, Andrea Undershaft e Lazarus, si mettono addirittura in tasca l'Europa... Ecco perchè tuo padre è capace di condursi come si conduce con noi. Per lui non esistono leggi. Credi tu che Bismarck o Gladstone o Disraeli avrebbero, per tutto il tempo della loro vita, rinnegato apertamente ogni dovere morale e sociale, come tuo padre? Non l'avrebbero osato. Pregai Lord Chamberlain di intervenire; ma fu come se avessi chiesto loro di far dichiarare guerra al Sultano. Non si mossero. Dicevano che non potevano fargli niente. Credo che avessero paura di lui.

STEFANO

Cosa potevano fargli? Non è mica fuori della legge.

LADY BRITOMART

Non è fuori della legge? Ma se non è mai stato nella legge. Persino la sua nascita fu contro la legge. I suoi genitori non erano nemmeno sposati.

STEFANO

Mamma, è proprio vero?

LADY BRITOMART

Proprio così! È appunto il motivo su cui si fonda la nostra separazione.

STEFANO

E non te l'aveva fatto sapere prima del matrimonio?

LADY BRITOMART

Un poco scossa da questa supposizione.

Oh, no! Bisogna render giustizia ad Andrea, questo no; sai bene qual'è la divisa degli Undershaft: «Mai vergognarsi». Tutti lo sapevano.

STEFANO

Ma hai detto poco fa che ti sei separata da lui per questo.

LADY BRITOMART

Sì, ma non gli bastava di essere un bastardo lui; bisognava che diseredasse te, per un altro bastardo. E questo, io, non lo potevo tollerare.

STEFANO

Tramortito.

Hai detto per... per... per...

LADY BRITOMART

Non balbettare, Stefano, parla chiaro!

STEFANO

Ma tutto questo è orribile per me, mamma! Aver da parlare con te di cose siffatte!

LADY BRITOMART

Certo non è piacevole nè per me nè per te, parlare di certe cose, tanto più se continui nel tuo modo di fare, puerile e impacciato. È da borghesi il rimanere imbarazzati, sgomenti, quando ci si accorge che al mondo ci sono delle canaglie. Ma nella nostra classe bisogna sapere come regolarsi anche con le canaglie, e nulla deve turbare la nostra calma. Ora fa pure le tue domande.

STEFANO

Tu non hai proprio nessun riguardo di me. Ti prego. O tu mi tratti da ragazzo, come hai fatto sempre, e allora

non devi dirmi niente del tutto; oppure dimmi tutto e lascia che mi regoli come meglio potrò.

LADY BRITOMART

Trattarti come un ragazzo! Che intendi dire? Io non ho mai trattato da ragazzo nessuno di voi; anzi, vi ho considerati sempre come i miei compagni ed amici; vi ho lasciato dire e fare tutto quello che vi piaceva, finchè quello che piaceva a voi sembrava ragionevole anche a me, si capisce.

STEFANO

Disperato.

Saremo stati dei figli indegni di una madre esemplare; ma, almeno questa volta, ti prego di lasciarmi guidare da me solo, e di spiegarmi piuttosto... quale necessità ha potuto indurre mio padre a posporre me ad un altro suo figlio?

LADY BRITOMART

Sorpresa.

Un altro figlio? Ma chi ha mai detto simili sciocchezze? Chi se l'è mai sognato?! Vedi cosa ti succede a volermi interrompere?

STEFANO

Ma tu hai detto...

LADY BRITOMART

Interrompendolo.

Ora sta buono, Stefano, e dammi retta, tranquillo. Gli Undershaft provengono da un trovatello della parrocchia di Sant'Andrea Undershaft... Or sono molti anni, sotto il regno di Giacomo I, quel trovatello era stato adottato da un fabbricante di armi e fucili. Col tempo, il trovatello gli succedette negli affari; e anche lui, forse per gratitudine, forse per voto fatto, adottò un trovatello a sua volta, e gli lasciò poi la direzione degli affari. Quel trovatello fece lo stesso... e la tradizione continua, tantochè l'azienda dei cannoni è sempre stata governata da un trovatello adottato, che prendeva il nome di Andrea Undershaft.

STEFANO

Ma non si erano mai ammogliati? Non ebbero mai figli legittimi?

LADY BRITOMART

Certo! Si sono ammogliati, come tuo padre, e furono tutti abbastanza ricchi da comperare dei terreni pei loro figli, e lasciarli in buona posizione; ma tutti hanno adottato un bastardo, per potergli lasciare la loro industria. Certo avranno avuto dei forti litigi con le loro mogli... Tuo padre fu adottato in questa maniera. E pretende di essere obbligato a mantenere la tradizione, adottando anche lui un estraneo cui lasciare

l'azienda. Ma io non ero disposta a tollerarlo... Le ragioni degli Undershaft forse contavano quando, non potendo sposare altro che donne del loro ceto, si trovavano con dei figli incapaci di governare grandi proprietà... ma non contano quando si tratta di un mio figlio...

STEFANO

Dubbioso.

Ma io non credo di aver troppe attitudini per dirigere una fonderia di cannoni.

LADY BRITOMART

Sciocchezze! Puoi benissimo prendere un direttore e parlarlo.

STEFANO

Evidentemente mio padre non aveva una grande opinione della mia capacità!

LADY BRITOMART

Eh via, son ciarle! Tu eri un bambino! Ma cosa ci entra la tua capacità? Andrea lo faceva per principio, come per principio ha sempre fatto le cose più detestabili. Quando mio padre protestò, Andrea gli disse sul viso che nella storia ci sono due soli grandi esempi: la ditta Undershaft e l'Impero Romano sotto gli Antonini... e questo perchè tutti gli imperatori della stirpe degli Antonini adottavano i loro successori. Che orrore! Gli

Stevenage son buoni da quanto gli Antonini, spero, e tu sei uno Stevenage... Ma non c'è che lui, Andrea. Sai com'è!... Sempre pronto, irrefutabile, quand'ha da sostenere un paradosso, un'immoralità; sempre goffo, burbero, quand'ha da condursi invece con un po' di garbo e di tatto.

STEFANO

Dunque è per colpa mia che la tua vita familiare fu spezzata? Mi dispiace!

LADY BRITOMART

Oh, caro, c'erano ancora altre differenze! Io non potevo in realtà sopportare un uomo immorale. Ma questo è niente! C'è di peggio! Tuo padre ha la teoria dell'immoralità, difende le cose più inique e sconvenienti... Io non sono bigotta... e non avrei dato peso alla sua tendenza di fare soltanto le cose inique... Tutti possono errare... Ma tuo padre, per dire il vero, non faceva il male, ma lo pensava e lo diceva. Aveva insomma una specie di religione del male: questo era più orribile. Come quand'uno pratica il male; ma tuttavia lo riconosce, s'inchina al bene, lo esalta, noi siamo disposti a compatirlo; così io non potevo assolutamente sopportare che Andrea predicasse l'immoralità e praticasse la morale. Ecco: se lui fosse rimasto in casa, voi sareste cresciuti senza morale. Inoltre tuo padre, come sai, sotto certi aspetti era un uomo simpaticissimo, e i ragazzi se la intendevano bene con

lui... Ma lui ne abusava per insinuare nei loro cervellini le idee più perverse, senza curarsi se così li rendeva sfrenati. A dire il vero, neppure io mi trovavo male con lui: tutt'altro; ma la divergenza in fatto di morale, non è sormontabile.

STEFANO

Io questo non riesco a capirlo. Si possono avere vari modi di vedere sopra qualunque cosa, persino in fatto di religione, ma come possono esistere varie opinioni sopra quel che è giusto e quel che non è giusto? Il giusto è il giusto, e l'ingiusto è l'ingiusto. E quando un uomo non riesce a distinguere bene queste cose, è uno stolto o un furfante. Altro non si può dire.

LADY BRITOMART

Commossa.

Ah, questo è proprio figlio mio!

Gli accarezza la guancia.

Tuo padre non avrebbe mai risposto così; si sarebbe contentato di sorridere, come al solito, e di sorvolare, cavandosela con qualche leziosa spiritosaggine. Ebbene, ora che conosci la situazione cosa mi consigli di fare?

STEFANO

Tutto sta a vedere cosa puoi fare.

LADY BRITOMART

In un modo o nell'altro mi occorre denaro.

STEFANO

Il suo denaro noi non possiamo prenderlo. Prima di accettare un centesimo da lui, andrei ad abitare in qualche quartiere umile... al Viale di Bredford, oppure ad Hampstead.

LADY BRITOMART

Ma dopo tutto, caro Stefano, anche la nostra rendita attuale proviene da Andrea.

STEFANO

Colpito.

Non lo avrei mai creduto.

LADY BRITOMART

Eppure non potevi supporre che tuo nonno potesse darmi qualche cosa. Gli Stevenage non potevano far altro per te, che darti una posizione sociale; Andrea doveva ben contribuire in qualche modo... e in questo faceva un ottimo affare.

STEFANO

Con amarezza.

Insomma, noi dipendiamo interamente da lui e dai suoi cannoni?

LADY BRITOMART

Ma no. Il denaro per noi è depositato, ma proviene da lui. Vedi bene dunque che non si tratta di dire se debbo prendere del denaro da lui, ma di vedere quanto ne dovrò prendere. Per me non ne occorre più.

STEFANO

Neanche per me.

LADY BRITOMART

Ma per Sara sì, ed anche per Barbara. Cioè, Carlo Lomax e Adolfo Cusins costeranno loro un bel po', per cui io per il loro bene dovrò mettere da parte il mio orgoglio, e chiedere. Me lo consigli anche tu, non è vero, Stefano?

STEFANO

No.

LADY BRITOMART

Con durezza.

Stefano!

STEFANO

Ah, capisco, tu hai già preso la tua decisione...

LADY BRITOMART

Nessuna decisione; chiedo il tuo consiglio... lo aspetto...
Non voglio tutta la responsabilità sulle mie spalle...

STEFANO

Ostinato.

Preferirei morire prima di chiedergli ancora un soldo.

LADY BRITOMART

Rassegnata.

In altre parole tu intendi dire che dovrò chiederglieli io. Ebbene, come vuoi... Tu preferiresti che mi aiutasse tuo nonno... ma secondo lui, dovrei indurre Andrea a venir qui a veder le ragazze... Dopo tutto, deve avere un po' di affetto per esse...

STEFANO

Farlo venir qui?!

LADY BRITOMART

Non ripetere le parole, Stefano. Devo far che s'incontrino altrove?

STEFANO

Non mi sarei mai aspettato che tu lo chiamassi.

LADY BRITOMART

Adesso poi mi secchi! Vedi bene che è necessario che ci venga a trovare, non ti pare?

STEFANO

Esitante.

Eh! Posto che le ragazze non possano fare senza il suo

denaro...

LADY BRITOMART

Stefano, ti ringrazio. Sapevo bene che quando te ne fossero spiegate le ragioni avresti dato un consiglio ragionevole... Ho detto a tuo padre di venire stasera.

Stefano balza in piedi.

Non scattare così! Mi fai venire i nervi

STEFANO

Nella massima eccitazione.

Che dici? Dunque stasera viene mio padre... Potrebbe arrivare da un momento all'altro?

LADY BRITOMART

Guarda il suo orologio.

Gli ho scritto per le nove.

Stefano sospira. Ella si alza.

Suona il campanello.

Stefano va alla piccola scrivania, preme il bottone, siede appoggiando i gomiti sul tavolo e la testa fra le mani, imbrogliato, sovrappaffato.

Mancano dieci minuti alle nove: bisogna che prepari anche le ragazze. Ho invitato a pranzo anche Carlo Lomax e Adolfo, perchè siano presenti anche loro. È meglio che Andrea li conosca perchè non si abbia a

fare illusioni sulla loro capacità a mantenere le loro mogli.

Al cameriere che entra.

Morrison, andate su nel salone ad avvertire tutti di scendere qui subito.

Morrison esce.

E tu, Stefano, ricorda quello che sto per dirti. Ho bisogno di tutta la tua presenza di spirito e della tua autorità...

Stefano si alza sforzandosi di trovare in sè qualche traccia di tale attributo.

Dammi una sedia, caro.

Egli prende vicino alla parete una sedia e la mette vicino alla piccola scrivania; ella siede, poi Stefano si dirige alla poltrona e vi si sprofonda.

Non so come la prenderà Barbara. Da che l'hanno promossa a maggiore nell'Esercito della Salute ha sviluppata una sua naturale inclinazione a tenere tutta la strada per sè e imporsi alla gente intorno... A volte fa soggezione anche a me... È un modo tutt'altro che signorile. Non so da chi l'abbia preso... Ma con me, non deve far prepotenze... È bene però che tuo padre arrivi qui prima che lei abbia il tempo di rifiutarsi di vederlo, o faccia qualche sciocchezza. E tu, non ti mostrare così nervoso. Non faresti

che incoraggiare Barbara a tirar fuori delle difficoltà. Sono già abbastanza nervosa... per quanto non lo dimostri...

Sara e Barbara entrano con i loro rispettivi fidanzati, Carlo Lomax e Adolfo Cusins. Sara è snella ed elegante di modi. Barbara è più robusta, più bella, ma più energica. Sara veste alla moda. Barbara è nell'uniforme dell'Esercito della Salute.

Lomax è un giovane *viveur*, come tanti altri del suo genere. Egli è afflitto da una frivola mania di ilarità che, nei momenti più inopportuni, esplose in un parossismo di mal represses risate.

Cusins è un professore smilzo, con capelli radi, porta gli occhiali, fa una vocina melliflua, ed una forma anche più complessa della sciagura che affligge Lomax. La sua propensione al riso è fine ed intellettuale, e si complica con un carattere orribile. La lotta costante di un temperamento bonario e di una coscienza elevata contro gli assalti iniqui del ridicolo e di una feroce intolleranza, hanno determinato in lui uno sforzo cronico che ha visibilmente logorato

la sua costituzione. Egli è la persona più intransigente, risoluta, tenace, intollerante, che, per pura forza di volontà, si presenta come un essere ragionevole, gentile, affabile, persino dolce ed untuoso, capace magari di assassinare, ma non di commettere una volgarità od un atto scortese. Per opera di qualche istinto che non è neppur tanto pietoso da accecarlo con le illusioni dell'amore, egli è risoluto di sposare Barbara. A Lomax piace Sara e crede che sarà piuttosto uno scherzo di sposarla. E perciò non ha fatto nessun tentativo di resistere a Lady Britomart che ha aggiustate le cose in tal senso.

Tutti quattro si guardano come se avessero interrotto nel salone un qualche gioco che li divertiva. Le ragazze entrano per prime, lasciando di fuori i giovanotti. Sara va a sedersi sul divano. Barbara le tiene dietro e si ferma sulla soglia.

BARBARA

Devono entrare anche Cholly e Dolly?

LADY BRITOMART

Con forza.

Barbara! Non voglio sentirti chiamare Cholly... Carlo.
Simili volgarità, ti assicuro, mi fanno male!

BARBARA

Sta bene, mamma! Del resto, al giorno d'oggi, è corret-
tissimo anche dire Cholly... Devono entrare?

LADY BRITOMART

Sì, purchè si conducano come si deve...

BARBARA

Attraverso la porta.

Dolly, entra, e conduciti come si deve.

Va alla scrivania di sua madre,
mentre Cusins entra sorridendo e
va vagolando verso Lady B.

SARA

Chiamando.

Vieni, Cholly.

Entra Lomax, scruta la fisiono-
mia degli altri, e si colloca come
incerto fra Sara e Barbara.

LADY BRITOMART

Con tono imperioso.

Sedetevi tutti.

Siedono tutti; Cusins incrocia verso la finestra e si siede colà, Barbara allo scrittoio, Lomax prende una sedia, Sara siede sul divano.

Adolfo, si può sapere di cosa ridete?
Di te, Carlo Lomax, non mi sorprende...

CUSINS

Con voce sottile, piena di gentilezza.

Barbara mi stava insegnando la marcia dell'Esercito della Salute.

LADY BRITOMART

E per questo? Cosa ci trovi da ridere? Se tu fossi realmente convertito, non ci troveresti niente da ridere.

CUSINS

Dolcemente.

Voi non eravate presente... Era divertentissimo!

LOMAX

Magnifico!...

LADY BRITOMART

Zitto, Carlo! Ed ora, figliuoli miei, state attenti. Stasera, verrà qui vostro padre.

Stupore generale.

LOMAX

Con tono di protesta.

Ma se ti dico io!...

LADY BRITOMART

Carlo, questa è cosa che non vi riguarda!

SARA

Davvero, mamma?

LADY BRITOMART

Sicuro, si tratta di te, Sara, e anche di Carlo...

Pausa. – Carlo sembra voler protestare.

Spero che tu, Barbara, non avrai nulla in contrario.

BARBARA

Io? E perchè? Anche mio padre ha un'anima da salvare, come tutti gli altri... Dunque, per quanto riguarda me, sarà il benvenuto...

LOMAX

Ma veramente... tu non sai... Oh, io sì che lo so...

LADY BRITOMART

Con freddezza.

Che cosa hai da dire, tu, Carlo?

LOMAX

Ecco... converrete che la cosa è un po' forte!

LADY BRITOMART

Volta a Cusins con tono insinuante.

Adolfo, tu che sei professore di greco, vorresti tradurci in una lingua viva e conveniente le osservazioni di Carlo Lomax?

CUSINS

Con prudenza.

Io credo che Carlo abbia espresso abbastanza bene quello che noi tutti proviamo. Omero, parlando di Autolico, usa la stessa espressione...

LOMAX

Con grazia.

Però, se non importa a Sara, non importa neppure a me...

LADY BRITOMART

Schiacciante.

Grazie... Mi permetti, Adolfo, di invitare mio marito in casa *mia*?

CUSINS

Con galanteria.

Tutto quello che fate voi ha sempre la mia approvazione incondizionata.

LADY BRITOMART

Sara, hai nulla da osservare, tu?

SARA

Si prepara forse a venire ad abitare qui per sempre?

LADY BRITOMART

Questo poi no! Gli è stata preparata la camera dei forestieri, perchè possa, se lo vuole, fermarsi un giorno o due per vedervi più spesso... ma tutto deve avere un limite.

SARA

E poi non ci vorrà mica mangiare...

Pausa. – Poi, consentendo.

Per me!...

LOMAX

Rallegrandosi.

Son curioso di vedere come la prenderà il vecchio!

LADY BRITOMART

Probabilmente, come la prenderà la vecchia...

LOMAX

Mortificato.

No... non volevo dire... così... almeno...

LADY BRITOMART

Voi non pensate mai a quel che dite, per questo i vostri discorsi non sanno mai di nulla. E adesso, ragazzi, fate attenzione! Ricordatevi che per tutti noi vostro padre deve essere assolutamente come un estraneo...

LOMAX

Suppongo che non abbia riveduto Sara da quando era una mocciosetta...

LADY BRITOMART

Già, da quando ero una mocciosetta, come dici tu, con quella distinzione di espressione e raffinatezza di pronunzia che non ti abbandona mai... di conseguenza, lui...

Si impazienta.

Ecco... Adesso ho dimenticato tutto quello che stavo per dire... Ecco che significa provocarmi a riprendervi... Vi prego, Adolfo.... dov'ero rimasta?

CUSINS

Dolce.

Stavate dicendo che siccome Mister Undershaft non ha più veduto i suoi figli da quando erano piccini, si formerà un concetto del modo come sono stati educati dal contegno che terranno stasera, e che perciò voi desiderate di vederci riguardosi, attenti tutti, ma spe-

cialmente Carlo.

LOMAX

Prego! Lady Britomart non ha detto questo.

LADY BRITOMART

Vivace.

L'ho detto! Il pensiero di Adolfo è esattissimo. Bisogna che voi vi mostriate buoni... e vi prego una volta per sempre di non appartarvi nei cantucci, e di non sogghignare e bisbigliare quando parlerò a vostro padre.

SARA

Va bene, mamma; ti faremo onore!

LADY BRITOMART

Ricordatevi, Carlo, che Sara vuol sentirsi orgogliosa di voi, e non avere da vergognarsi.

LOMAX

In me non c'è nulla di cui si possa essere orgogliosi...

LADY BRITOMART

Allora fate in modo come se qualche cosa ci fosse...

MORRISON

Pallido e costernato irrompe nella camera.

Permettete una parola, signora?...

LADY BRITOMART

Sciocchezze!... Fatelo passare!

MORRISON

Va bene, signora.

Esce.

LOMAX

Morrison sa chi è?

LADY BRITOMART

Naturalmente... è sempre stato con noi...

LOMAX

Dev'essere un osso duro da rodere, per lui...

LADY BRITOMART

Vi par questo il momento di urtarmi i nervi con le vostre espressioni sconvenienti?

LOMAX

Ma questo è un fatto così inaspettato... veramente...

MORRISON

Di sulla porta.

Il... c'è... Mister Undershaft.

Esce confuso.

Entra Andrea Undershaft. Tutti si alzano. Lady B. gli va incontro,

nel mezzo della camera dietro il divano.

Andrea Undershaft ha l'aspetto di un uomo vigoroso, attempato ma benportante, di modi gentili e di carattere semplice e insinuante. E nel suo petto largo, nella sua fronte spaziosa s'intuiscono formidabili riserve di forze fisiche e mentali. Ha il viso sveglio, energico, perspicace, attento; e la sua gentilezza è un po' quella dell'uomo che ha imparato per esperienza che il suo piglio naturale fa male alla gente ordinaria, a meno che egli non ci metta una delicatezza speciale stringendo con attenzione; e un po' è anche la dolcezza derivante dall'età e dal successo. È però piuttosto timido, nella presente, delicatissima situazione.

LADY BRITOMART

Buona sera, Andrea.

UNDERSHAFT

Come va, mia cara?

LADY BRITOMART

Tu hai l'aria un po' invecchiata.

UNDERSHAFT

Scusandosi.

Io sono un po' più vecchio...

Con un'ombra di lusinga.

Per te, è come se gli anni
non fossero passati...

LADY BRITOMART

Prontamente.

Apparenze! Questa è la tua famiglia.

UNDERSHAFT

Sorpreso.

Così numerosa? Debbo confessare purtroppo che in
molte cose la mia memoria è poco forte...

Offre con paterna bontà la mano
a Lomax.

LOMAX

Gliela prende e scuote.

Ahi! ahi!ahi!..

UNDERSHAFT

Ah, tu sei il mio primogenito!... Sono lietissimo di ritro-
varti, ragazzo mio...

LOMAX

Protestando.

Ma guardate un po': voi non sapete...

Sopraffatto.

Ma se lo dico io!...

LADY BRITOMART

Profittando della sospensione di
lui.

Andrea! Ma non sai più quanti figli hai?...

UNDERSHAFT

Sì... temo che... Son tanto cresciuti... Mi son dunque sbagliato? Debbo confessare che ricordo soltanto un figlio... Ma da quel tempo son successe tante cose... che...

LADY BRITOMART

Risoluta.

Andrea!... Vai dicendo delle sciocchezze! tu hai un figlio solo, naturalmente.

UNDERSHAFT

Vuoi avere la cortesia di presentarmelo, mia cara?

LADY BRITOMART

Questo è Carlo Lomax, che è fidanzato di Sara.

UNDERSHAFT

Vi prego di scusarmi, caro signore...

LOMAX

Non c'è di che... anzi, è un vero piacere...

LADY BRITOMART

Questo è Stefano.

UNDERSHAFT

Piacere di fare la vostra conoscenza, signor Stefano...

Allora...

Muovendo verso Cusins.

tu devi essere mio figlio...

Gli prende le mani.

caro? Come stai,

A Lady Britomart.

Somiglia molto a te.

CUSINS

Voi mi lusingate, Mister Undershaft. Io sono Cusins, fidanzato di Barbara.

Con forza.

Cioè, del maggiore Barbara Undershaft dell'Esercito della Salute.

Indicandola.

Questa è Sara, la vostra secondogenita, questo è Stefano Undershaft, vostro figlio...

UNDERSHAFT

Mio caro Stefano, perdonami!

STEFANO

Oh, ma che vi pare!...

UNDERSHAFT

Caro signor Cusins, vi sono proprio obbligato di così precise informazioni.

Rivolto a Sara.

Barbara, figlia mia!

SARA

Suggerendo.

Sara...

UNDERSHAFT

Appunto, Sara...

Si stringono la mano, poi verso Barbara.

Barbara... spero bene di non sbagliarmi questa volta...

BARBARA

Ottimamente.

Si stringono la mano.

LADY BRITOMART

Riprendendo il tono di comando.

Sedetevi tutti! Accomodatevi anche tu, Andrea!

Viene sul davanti e siede sul divano, Cusins avanza con la sua sedia e le si pone a sinistra, Barbara e Stefano riprendono i loro posti, Lomax offre la sua sedia a Sara e ne prende un'altra.

UNDERSHAFT

Grazie, mia cara!

LOMAX

Con fare di conversazione, mentre prende una sedia fra lo scrittoio e il divano e l'offre ad Andrea.

Voi vi troverete un po' imbarazzato ad orizzontarvi qui dentro, non è vero?

UNDERSHAFT

Accettando la sedia.

Non è questo che mi turba, signor Lomax; la difficoltà sta nel fatto che se fo la parte del padre debbo sembrare un estraneo indiscreto, e se fo la parte dell'estraneo discreto devo sembrare un padre insensibile!

LADY BRITOMART

Non hai bisogno di far la parte di nessuno, basterà che tu sia sincero e franco.

UNDERSHAFT

Sottomesso.

Hai ragione, mia cara, e capisco ch'è il meglio ch'io possa fare.

Sedendo in posizione comoda.

Bene, eccomi qua. Dunque, cosa posso fare per tutti voi?

LADY BRITOMART

Non c'è bisogno che tu faccia niente per noi. Tu appartieni alla famiglia; puoi sedere un poco fra noi e fare quattro chiacchiere.

Lomax che ha cercato sinora contenersi, scoppia in una risata che sembra un guaito.

LADY BRITOMART

Arrabbiata.

Carlo! Se vi riesce di tenere il vostro contegno, bene: altrimenti lasciate questa stanza.

LOMAX

Mi dispiace proprio, Lady Britomart... ma sapete! in verità! sul mio onore

Siede sul divano fra Lady B. ed
Andrea, veramente sopraffatto.

BARBARA

Perchè non ridi, se ne hai voglia, Cholly? Ti farà bene
alla digestione...

LADY BRITOMART

Barbara! Ti fu data un'educazione da gentildonna. Fa
che tuo padre se n'avveda, e non parlare come una ra-
gazza da strada.

UNDERSHAFT

Per carità, mia cara, non ti preoccupare di me; sai bene
che io non sono un *gentleman* e che non ebbi mai
un'educazione raffinata.

LOMAX

Compiacente.

Ma non si crederebbe! Davvero! Sembrate proprio una
persona *comme il faut*, sapete?

CUSINS

Permettete che vi consigli lo studio del greco, Mister
Undershaft. Quelli che lo studiano sono persone vera-
mente distinte. Pochi arrivano a sapere il greco, e nes-
suno di loro sa nient'altro, ma la loro posizione è in-
tangibile. Le lingue moderne servono a diventar ca-
merieri o viaggiatori di commercio; il greco rappre-
senta per un uomo di qualità quello che è la punzona-

tura dei carati per l'oro.

BARBARA

Dolly, non esagerare; Cholly, va a prendere il tuo organetto e suonaci qualche cosa.

LOMAX

Esitando, ad Andrea.

Forse il signor Hundershaft non c'è abituato.

UNDERSHAFT

La musica mi è sempre piaciuta.

LOMAX

Raggiante.

Davvero? Allora vo a prenderlo.

Esce di corsa.

UNDERSHAFT

E tu, Barbara, suoni?

BARBARA

Soltanto il tamburo, ma Cholly mi va insegnando l'organetto.

UNDERSHAFT

Anche Cholly appartiene all'Esercito della Salute?

BARBARA

No, egli trova che non è di buon gusto mostrarsi faziosi;

ma non dispero di lui. Ieri lo feci assistere ad una riunione sul posto, e lui andò intorno a raccattare la questua nel cappello.

LADY BRITOMART

Questa non era la mia aspirazione... sai Andrea. Ma Barbara è già abbastanza grande per andare per la sua strada; d'altronde non ha un padre che la possa consigliare.

BARBARA

Oh, sì, ce l'ho! Nell'Esercito della Salute non ci sono orfani.

UNDERSHAFT

Il padre che hai colà deve avere innumerevoli figli e molta esperienza, non è vero?

BARBARA

Guardandolo a un tratto con interesse e chinando il capo.

Proprio così! Come hai fatto a intuirlo?

Si sente Lomax che fa degli accordi sull'organetto.

LADY BRITOMART

Venite, venite, Carlo. Suonateci qualche cosa.

LOMAX

Prontooo!

Siede al suo posto di prima e preludia.

UNDERSHAFT

Un momento, Mr. Lomax. M'interessa alquanto l'Esercito della Salute. Il suo motto potrebbe essere anche il mio: «Sangue e Fuoco».

LOMAX

Scandalizzato.

Ma non è mica lo stesso genere di «sangue e fuoco», sapete!

UNDERSHAFT

Il mio genere di sangue lava, il mio genere di fuoco purifica.

BARBARA

E così il nostro. Vieni domani al mio asilo, all'asilo di West-Ham, a vedere quello che stiamo facendo. Ci si prepara per una grande adunata. Vieni a vedere l'asilo e marcia con noi; ti farà molto bene. Sai suonare qualche cosa?

UNDERSHAFT

La mia innata disposizione per ballare da solo, mi fece guadagnare qualche soldo in gioventù, anzi, all'occasione anche qualche scellino per le strade e nelle osterie. Più tardi entrai nella banda Undershaft e suonavo passabilmente il trombone!

LOMAX

Scandalizzato.

Oh, davvero!...

BARBARA

Più d'un peccatore, in grazia dell'Esercito della Salute, si è guadagnato il cielo col trombone.

LOMAX

A Barbara, piuttosto urtato.

Sì, ma non pensate all'industria dei cannoni?

Ad Undershaft.

L'andare in cielo non è del tutto affare vostro, non è vero!

LADY BRITOMART

Carlo!

LOMAX

Insomma è vero sì o no? L'industria dei cannoni può essere necessaria, e infatti senza cannoni non si può andare avanti, ma è pure delittuosa! D'altra parte si può avere dell'antipatia per l'Esercito della Salute – ancor io appartengo alla Chiesa Dominante –, ma non si può negare che esso sia una religione, vi pare? E perciò non potete mettervi contro la religione, salvo che non siate profondamente immorale, lo sapete?

UNDERSHAFT

Si direbbe che voi non apprezzate troppo la mia posizione, signor Lomax...

LOMAX

Con riguardo.

Personalmente contro di voi non ho nulla, si capisce!

UNDERSHAFT

Giustissimo, giustissimo! Ma riflettete un momento che io sono il fabbricante della distruzione e della morte. Ora voi mi vedete di ottimo umore perchè stamane, alla fabbrica, siamo riusciti a colpire ventisette finti soldati con un cannone che prima non ne massacrava che tredici.

LOMAX

Conciliativo.

Per cui quanto più la guerra riesce distruttiva, tanto più presto verrà abolita?... Non è così?

UNDERSHAFT

Niente affatto, più la guerra distrugge, più essa ci alletta. No, Mr. Lomax. Vi sono grato che voi esponete la solita difesa della mia industria, ma io non me ne vergogno affatto. Io sono di quegli uomini che pretendono di distinguere la loro morale dai loro affari. I miei concorrenti commerciali spendono tutti i loro risparmi in ospedali, in chiese e altri rifugi del capitale del-

la coscienza, io li dedico alle ricerche ed agli esperimenti allo scopo di perfezionare tutto quello che concerne la distruzione della vita e delle cose. Ho sempre fatto così, e così farò sempre. Perciò i vostri auguri natalizi di pace sulla terra e bene agli uomini, non fanno per me; il vostro sentimento cristiano che dice di non opporre resistenza al male, e porgere l'altra guancia a chi vi percuote, mi farebbe fare bancarotta. Nella mia religione e nella mia morale... ci deve essere sempre un posto pei cannoni e per le torpedini.

STEFANO

Freddo, quasi ostile.

Tu parli come se esistessero una mezza dozzina di morali e di religioni tra cui poter scegliere, mentre non c'è che una sola morale e una sola vera religione!

UNDERSHAFT

Per me c'è una sola morale vera; ma non è quella che si adatta per te, perchè tu non costruisci aeronavi da guerra. Ogni uomo ha per sè una sola vera morale, ma quella non è la stessa per ognuno.

LOMAX

Che non ha capito.

Volete aver la bontà di ripetere; non ho capito bene.

CUSINS

È semplicissimo. Come dice Euripide: quello ch'è cibo

per l'uno è il veleno per l'altro, tanto moralmente che materialmente.

UNDERSHAFT

Proprio così!

LOMAX

Ah, così? Sì, sì, sì... verissimo! Verissimo!...

STEFANO

In altre parole: al mondo ci sono degli uomini onesti e ci sono dei bricconi!

BARBARA

Ma che! I bricconi non ci sono.

UNDERSHAFT

Davvero? Ma ci sono poi dei galantuomini?

BARBARA

No. Non ci sono nè galantuomini nè bricconi; ma ci sono invece tanti figli di uno stesso padre, e prima finiranno di litigare fra loro e tanto meglio sarà. Quanti ne conosco! Li ho avuti a decine per le mani; bricconi, delinquenti, miscredenti, filantropi, missionari, pacieri: d'ogni sorta... Erano proprio tutti della stessa pasta: peccatori, e la stessa salvezza è pronta per tutti.

UNDERSHAFT

Hai mai convertito un fabbricante di cannoni?

BARBARA

No; vuoi lasciarmi provare?

ANDREA UNDERSHAFT

Ebbene, voglio concludere un affare con te. Se io vengo a trovarti domani nel tuo Asilo di Salvezza, sei pronta a venirmi a visitare, il giorno dopo, nella mia fabbrica di cannoni?

BARBARA

Te lo prometto. Bada che potresti finire coll'abbandonare i cannoni per l'Esercito della Salute.

UNDERSHAFT

Sei ben sicura che non finirai tu coll'abbandonare l'Esercito della Salute per i cannoni?

BARBARA

È quello che vedremo.

UNDERSHAFT

Vedremo il contrario...

Si stringono la mano.

Dove si trova il tuo Asilo?

BARBARA

A West-Ham, all'insegna della croce. Domandalo al primo che incontri a Canning Town. E il tuo arsenale dov'è?

UNDERSHAFT

A Perivale St. Andrea. All'insegna della spada. In tutta Europa te lo sapranno indicare.

LOMAX

Ma non volevate che suonassi qualche cosa?

BARBARA

Sì, intuona: «Avanti, soldati di Cristo»...

LOMAX

Cominci troppo forte, sai. Immagina, ecco, che io canti: «Passa di qua, fratello». È quasi lo stesso motivo.

BARBARA

È troppo melanconico. Ma tu Cholly sarai salvo, e passerai di qua senza bisogno di far tanto strepito...

LADY BRITOMART

Ma Barbara! Tu parli di religione come se fosse un argomento di piacevole conversazione... Un po' di senso dell'opportunità...

UNDERSHAFT

Ma non è neppure un tema spiacevole... in fondo è il solo che interessi la gente di criterio.

LADY BRITOMART

Guarda l'orologio.

Ebbene, poichè volete farlo, almeno fatelo sul serio;

Carlo, suona il campanello per la preghiera!

Stupore generale, Stefano si alza
spaventato.

LOMAX

Ma se lo dico, io!

Si alza.

UNDERSHAFT

Alzandosi.

Io me ne dovrei andare...

LADY BRITOMART

Andartene proprio adesso? Ma sarebbe sconveniente...
Che ne penserà la servitù? Rimettiti a sedere.

UNDERSHAFT

Mia cara, ho degli scrupoli di coscienza. Del resto pro-
porrò una transazione. Se Barbara vuol dirigere una
breve funzione nel salone, con Mr. Lomax organista,
li ascolterò volentieri. Ci prenderei parte anch'io vo-
lentieri, se ci fosse modo di provvedermi un trombo-
ne tenore...

LADY BRITOMART

Non scherzare, Andrea...

UNDERSHAFT

A Barbara, seccato.

Non crederai mica che io ti canzoni, figliuola mia...

BARBARA

No certo, e poi non ce ne sarebbe motivo. La metà dei nostri proseliti è venuta alle nostre riunioni solo per ischerzo.

Alzandosi.

Andiamo, dunque... Dolly, Cholly, venite?

Esce con Undershaft che le apre la porta. – Cusins si alza.

LADY BRITOMART

Io non intendo di essere disobbedita da tutti. Adolfo, sedete. Quanto a voi, Carlo, potete andare... tanto non siete capace di pregare e poi non sapete tenere il contegno dovuto.

LOMAX

Uscendo.

Ma sapete che...

LADY BRITOMART

Ma voi, Adolfo, che quando volete, sapete contenervi, insisto perchè rimaniate.

CUSINS

Cara Lady Britomart, nella vostra Bibbia di famiglia ci sono delle cose che io non posso sopportare, se le devo sentir dire da voi.

LADY BRITOMART

Quali, prego?

CUSINS

Voi dovrete davanti a tutta la servitù convenire che noi abbiamo fatte delle cose che non dovevamo fare, e trascurate di quelle che si dovevano fare; e che non c'è più salvezza per noi. Io non potrei stare a sentire che voi e Barbara vi trattiate da voi, con tanta ingiustizia. Per quello che mi riguarda, io nego recisamente. Ho fatto sempre del mio meglio, e mi guarderei bene dallo sposare Barbara... e non oserei guardare voi in faccia se tutto quello fosse vero. Dunque è meglio che io me ne vada nel salone.

LADY BRITOMART

E allora va' pure.

Offesa.

Va' pure!

Egli si dirige verso la porta.

Ma bada che...

Egli si volge nuovamente verso di lei.

Io credo che tu andassi coll'Esercito della Salute, soltanto per far la corte a Barbara, e ammiravo la tua abilità nel saper fingere. Ma ora che ti ho scoperto quale tu sei, bada che anche Barbara non scopra... Non ho al-

tro da dirti.

CUSINS

Con imperturbabile dolcezza.

Non mi screditate!

Esce.

LADY BRITOMART

Sara! Se vuoi andare anche tu!... va' pure. Sarà meglio che non lo stare costì di mala voglia... come se volessi esser lontana mille miglia.

SARA

Calma.

Bene, mamma.

Esce.

STEFANO

Avvicinandosi a lei.

Che hai, mamma?

LADY BRITOMART

Asciugandosi le lacrime col fazzoletto.

Nulla... nulla... sciocchezze!... Puoi andare anche tu... se vuoi, e lasciarmi sola con la servitù.

STEFANO

Oh, tu non devi credere questo, mamma! A me, a me...
non mi vanno...

LADY BRITOMART

Ma agli altri sì... Com'è ingiusto il destino della donna!
Una madre per allevare ed educare i suoi figli deve
correggerli, punirli, negar loro quello che preferiscono,
rimproverarli, punirli, fare insomma tutte le possibili
cose sgradite... E quando ha bene bene adempito
il suo compito, viene il padre, che non ha altro da fare
che accarezzarli, viziarli, e se anche arriva all'ultimo
momento, ruba per sé tutto il loro affetto.

STEFANO

Ma no! lui non ti ha mica rubato il nostro affetto... Si
tratta di pura curiosità!

LADY BRITOMART

È inutile che tu cerchi di consolarmi. Non è per me!
Si alza e si avvia alla porta.

STEFANO

Dove vai ora?

LADY BRITOMART

Nel salone, si capisce!

Mentre apre la porta si ode intonare l'inno «Avanti, soldati di Cristo» suonato dall'organetto

con accompagnamento di tambu-
rello.

Vieni tu?

Esce.

STEFANO

No! Ah, io no!

Siede sul divano con le labbra
strette in un'espressione di pro-
fondo disgusto.

ATTO SECONDO

Il cortile dell'asilo dell'Esercito della Salute a West-Ham è un luogo freddo in un mattino di gennaio. L'edificio dell'asilo, che sembra una vecchia caserma, è stato recentemente imbiancato. L'estremità dell'edificio, coronata di comignoli, si avvanza nel cortile, ed ha una porta in basso e, sopra di questa, un'apertura senza nessun balcone o scala, ma con una carrucola che serve a sollevare i sacchi. Coloro che vengono nel cortile da questa parte, hanno a sinistra l'arco di pietra del portone che mette alla strada con un abbeveratoio accanto; e, a destra, sotto una tettoia che protegge dalle intemperie, una tavola. Attorno a questa tavola vi sono due panche sulle quali siedono un uomo e una donna dall'aspetto malandato, che stanno terminando una refezione di pane e latte annacquato. Sulle fette sottili di pane, una per ciascuno, vi è un po' di margarina e di sciroppo giallognolo.

L'uomo, un operaio disoccupato, è giovane, svelto, parlatore; abbastanza acuto per essere capace di ragionare su qualsiasi argomento, fuorchè di onestà o di altruismo di qualunque specie. La donna è un vecchio campione di stenti e di povertà. Dimostra 60 anni e forse ne ha appena 45. – Se fossero dei ricchi inguantati, bene ravvolti in pellicce e nei *paletots* sarebbero intirizziti, perchè la giornata di gennaio è quanto mai fredda ed umida; ed un'occhiata all'esterno e in giro ai muri, d'un bianco da ospedale, farebbe scappare qualunque persona ricca verso il Mediterraneo. Ma questi due non sono più turbati dalla nostalgia del Mediterraneo più che non lo sieno dalla luna, ed essendo costretti a tenere la maggior parte dei loro abiti al Monte di Pietà e la minore sulle loro persone, tanto d'inverno quanto d'estate, non sono affatto abbattuti dal freddo. Sono piuttosto portati alla vivacità alla quale il pasto recente ha recato una certa gaiezza. L'uomo beve un ultimo

sorso nella propria tazza, poi si alza e va su e giù pel cortile con le mani in tasca, facendo di tanto in tanto un paio di passi di danza.

LA DONNA

Vi sentite meglio, dopo la colazione?

L'UOMO

No. Come si fa a chiamare colazione questa roba? Forse a voi sembra buona, ma cosa può essere per me che sono un lavoratore evoluto!

LA DONNA

Lavoratore? E che mestiere fate?

L'UOMO

Il pittore...

LA DONNA

Scettica.

Volevo dirlo...

L'UOMO

Volevate ben dirlo? Capisco. Qualunque imbroglione che non sia buono a niente dice che fa il pittore. Ma io sono un vero pittore: marmorizzatore e rifinitore da trentotto scellini la settimana, quando li posso avere.

LA DONNA

E perchè non li potete sempre avere?

L'UOMO

Ve lo dirò io. Primo, perchè sono intelligente... brr... brr... Che freddo che fa qui!

Fa due o tre passi di ballo.

Sicuro, intelligente, superiore al compito che ai capitalisti è piaciuto di assegnarmi; ad essi non piace uno che ci veda un tantino più di loro. Secondo, un intelligente sente troppo imperiosa la necessità di essere felice... Per questo, all'occasione, bevo un po' troppo. Terzo, io sono attaccato alla mia classe, e lavoro il meno possibile perchè resti la metà del mio lavoro per un altro mio compagno. Quarto, sono abbastanza furbo per sapere quello che la legge permette e quello che non permette, e faccio, nei limiti di essa, come fanno i capitalisti... cioè rubo tutto quello che mi capita sottomano. In un ordinamento sociale regolare, io sono temperante, attivo e onesto. Come si suol dire, io fo il romano a Roma. E qual'è la conseguenza? Quando gli affari vanno male, e in questo momento vanno malissimo, i padroni devono licenziare la metà dei loro operai... e cominciano abitualmente con me.

LA DONNA

Come vi chiamate?

L'UOMO

Price. Compagno O' Brien Price. Abitualmente chiama-

to Snobby Price, per brevità.

LA DONNA

Snobby significa carpentiere... non è vero?... Voi avete detto d'esser pittore...

PRICE

Non uno *snob* di quel genere. Di quell'altro assai più fine... tanto per la mia intelligenza quanto per il fatto che mio padre era un costituzionale, uno studioso, un pensatore... Faceva il cartolaio... Io non sono uno dei vostri volgari spaccalegna o acquaioli... Non lo dimenticate.

Ritorna alla sua panca presso la tavola e prende la ciotola per bere.

E voi come vi chiamate?

LA DONNA

Rummy Mitchens!

PRICE

Beve il resto del latte.

Alla vostra salute, signorina Mitchens!

RUMMY

Correggendolo.

Signora Mitchens!

PRICE

Come? Ah, Rummy! Rummy! Una donna per bene, maritata, che si fa passare per una dissoluta e si fa convertire dall'Esercito della Salute?... Sempre lo stesso giuoco?

RUMMY

Cosa posso fare? Non voglio mica morire di fame! Queste ragazze della Salute sono delle buone figliuole, ma tanto meglio siete e tanto peggio suppongono che siate stata prima che vi salvassero. Oh, perchè non dare un po' retta anche a loro, poverine! Alla fine si son ridotte anch'esse in cenci per l'opera; e come potrebbero trovare il denaro per soccorrci, se non apparissero peggiori dell'altra gente?... I signori e le signore (sapete che genere sono!) non darebbero nulla.

PRICE

Porcherie! Mah! Fossi come loro farei lo stesso... Rummy! Ma che vuol dire Rummy? È forse un vezzeggiativo?

RUMMY

È l'abbreviativo di Romola.

PRICE

...di?...

RUMMY

Romola... Era sulla copertina di un nuovo libro... e mia

madre ebbe l'idea di chiamarmi a quel modo.

PRICE

Dunque siamo compagni di sventura, due diseredati...
Ambedue portiamo dei nomi che nessuno può pronunciare; io sono Snobby e voi Rummy perchè Bill e Sally non bastavano ai nostri genitori. Così è la vita!

RUMMY

Chi è che vi ha convertito, Mr. Price? Forse il maggiore Barbara?

PRICE

No, venni qui da me... Sono in procinto di diventare «il fratello O' Brian Price, il pittore convertito». So quello che vogliono. Dirò loro che bestemmiavo, giocavo e picchiavo la mia povera madre...

RUMMY

Sorpresa.

Questo avete fatto?

PRICE

No, era lei che picchiava me... Ma è lo stesso. A dar retta al «pittore convertito», essa era invece una donna buonissima che m'insegnava a pregare; mentre io avevo l'abitudine di rincasare ubriaco, trascinarla giù dal letto, acciuffarla pei capelli bianchi e picchiarla coll'attizzatoio.

RUMMY

Ecco l'ingiustizia che capita a noi donne. Le vostre confessioni sono niente altro che grosse bugie come le nostre. Voi non dite, come non lo diciamo noi, quello che in realtà avete commesso. Ma voi uomini potete sciorinare direttamente le vostre bugie, alle adunate, e per questo si servono di voi; mentre il genere di confessione che abbiamo da versare noi, deve essere sussurrata in segreto ad una sola donna. Questo non è giusto... con tutto il rispetto per l'Esercito.

PRICE

Giusto! Credete forse che l'Esercito della Salute sarebbe permesso se fosse giusto? Oh, no! Ci pettina i capelli e fa di noi dei manichini da rivestire e mostrare al pubblico. Ma io voglio recitar la commedia alla perfezione e voglio vedere qualcuno sfolgorante di luce, oppure udire una voce che mi domanda: «Snobby Price, dove vorresti trascorrere l'eternità?» Lasciate fare a me, vi dico.

RUMMY

Ma vi proibiranno di bere.

PRICE

Me ne compenserà l'ora della Bibbia. Io non ho bisogno di bere quando posso esilararmi in un altro modo.

Jenny, una ragazza pallida, graziosa, sui 18 anni, in uniforme

dell'Esercito della Salute, entra dal portone del cortile conducendo Peter Shirley, un uomo vecchio, secco, semistupidito, che mal si regge per la fame.

JENNY

Dandogli il braccio.

Coraggio, ci siamo; vi procurerò qualche cosa da mangiare, e dopo vi sentirete subito meglio.

PRICE

Alzandosi e affrettandosi a rilevare dalle mani di Jenny quel fardello umano.

Povero vecchio! Fatti coraggio, fratello. Qui troverai quiete, pace e gioia. Presto da mangiare, signorina. È sfinito!

Jenny corre dentro l'asilo.

In gamba, nonno! Ora avrete la vostra fettona di pane col miele e la tazza di latte annacquato.

Lo fa sedere all'angolo della tavola.

RUMMY

Allegramente.

Non vi perdetevi di coraggio! Non bisogna disperare, nonno.

PETER

Io non sono mica vecchio. Ho appena 46 anni. Non sono mai stato così bene! Cominciasti a mettere i capelli grigi quando avevo trent'anni. Tutto quel che mi manca sono tre soldi di tintura per i capelli. E per questo dovrei morir di fame in mezzo alla strada? Santo Dio! Dai tredici anni in poi ho lavorato dalle dieci alle dodici ore al giorno e bastavo a me stesso, completamente. E ora dovrei esser buttato in un fosso, per lasciare il mio posto a un uomo giovane che non saprebbe fare meglio di me, solo perchè i miei capelli si sono imbiancati anzitempo?

PRICE

Con vivacità.

È inutile di parlarne! Voi non siete altro che un impudente scacciato dall'ospedale come vecchio operaio disoccupato incurabile. Chi si occupa di voi? Fatevi dare un po' da mangiare dai porci. Quelli hanno già rubato a voi; riprendete un poco di quel che vi appartiene.

Jenny ritorna portando l'abituale refezione.

Ecco, fratello, dite una preghiera e prendete qua...

PETER

Guardando con aria famelica, ma

senza toccare la roba, strilla
come un bambino.

Non voglio niente da nessuno!

JENNY

Carezzandolo.

Via, via! È il Signore che ve lo manda. Lui non rifiuta mai il pane ai suoi amici. Perché vorreste rifiutarlo voi? E poi, quando vi avremo trovata un'occupazione potrete anche pagare, se vi piacerà.

PETER

Vivace.

Sì, sì, questo è vero! Posso ripagarlo... È soltanto un prestito...

Con un fremito.

Oh, mio Dio! Mio Dio!

Si volge alla tavola e mangia voracemente il cibo.

JENNY

Ebbene, Rummy, vi sentite meglio ora?

RUMMY

Che Dio ve ne renda merito! Voi avete sanato il mio corpo e salvata l'anima.

Jenny commossa la bacia.

Sedetevi, fermatevi un mo-

mento... non vi reggete più...

JENNY

Sono stata in giro fino da stamane. Ma c'è più da fare di quello che si può... non mi posso fermare...

RUMMY

Provate a pregare per un paio di minuti. Dopo lavorerete meglio.

JENNY

Alzando gli occhi al cielo.

Oh, non è meraviglioso che cinque minuti di preghiera possano rianimare così? Alle 12 ero stanca morta, non ne potevo più, ma il maggiore Barbara mi mandò a pregare per cinque minuti, e dopo potei continuare come se nulla fosse.

A Price.

Avete avuto il vostro pezzo di pane?

PRICE

Untuoso.

Sì, signorina; ma ho ricevuto anche qualcosa che apprezzo ancora di più, ed è la pace, che va sopra ogni altra sensazione.

RUMMY

Con fervore.

Aleluja!

Bill Walker, giovanotto rozzo, di circa 25 anni, compare sulla porta del cortile e guarda Jenny con aria ostile.

JENNY

Questo mi rende felice... Ma intanto resto qui oziosa...
bisogna che torni al lavoro.

Vuol fuggire nell'interno, quando il nuovo venuto gli si para davanti e le chiude il passo. Ha tale aria di minaccia ch'essa indietreggia man mano ch'egli avanza spaventoso, e la sospinge così per tutto il cortile.

BILL WALKER

Vi riconosco! Siete quella che mi ha portato via la mia ragazza! L'avete aizzata contro di me. Bene. La rivo-
glio! Non che io mi preoccupi di lei o di voi, ma la
voglio vedere. E volevo rivedere anche voi. Son ve-
nuto per darle una lezione che le insegnerà a staccarsi
da me. Andate a dirle di uscire; prima che vada io e la
porti fuori a pedate. Ditele che Bill Walker la vuole:
essa sa che vuol dire. E se mi fa aspettare, peggio per
lei... Voi smettete di far fronte a me, ed io smetterò
con voi: avete inteso? Quest'è la strada. Andate!

La prende per un braccio e la
spinge alla porta dell'asilo. Jenny

cade appoggiandosi sulla mano e
su di un ginocchio. Rummy corre
a sollevarla.

PRICE

Alzandosi e dirigendosi verso di
lui, indeciso.

Bella forza, compare! Lei però non ti fa niente di male!

BILL WALKER

E chi sei tu che mi dai del compare?

Gli si pone davanti minaccioso.

Bada che ti
mando a farle compagnia!

RUMMY

Correndo indignata in mezzo ai
due.

Ehi, dico! Bruto che non siete altro!

Bill le lascia andare uno schiaffo,
ella traballa, poi gemendo va a
sedersi e si copre con la mano la
guancia colpita.

JENNY

Avvicinandosi a lei.

Ma, Dio vi perdoni, come si fa a picchiare così una po-
vera vecchia?

BILL WALKER

La prende pei capelli così violentemente che ella traballa e va a finire lontano dalla vecchia.

Ti farò pregare io, per una settimana! Maledetta!

Poi lasciandola e volgendosi minaccioso a Price.

E tu,
hai ancora qualche cosa da ridire, tu?

PRICE

No, compare,... quella lì non ha nulla a che fare con me...

BILL WALKER

Beh! Meglio per te! Se no avanti ti farei ingozzare due zuppe, e poi ti butterei giù con un dito, te... botolo affamato.

A Jenny.

E ora sei disposta a far uscire Mog Habbijam? o vuoi che ti prenda a schiaffi e la faccia uscire da me?...

JENNY

Torcendosi sotto la sua stretta.

Oh, mio Dio! Pregate qualcuno di andare dal maggiore Barbara, a dirle...

Traballa ancora mentre egli le abbassa con forza il capo. Rum-

my e Price corrono nell'asilo.

BILL WALKER

Dal tuo maggiore Barbara, ci vuoi andare tu e dirgli chi son io, sì?

JENNY

Vi prego, non mi strappate i capelli... Lasciatemi andare!

BILL WALKER

Vuoi andare, sì o no?

Essa dà un grido soffocato.

Sì o no?

JENNY

Con un brivido.

Dio mio, dammi la forza!...

BILL WALKER

Colpendola sul volto coll'indice.

Va', mostrale questo e domandale se ne vuole un po' anche lei... venga da me, che c'intenderemo.

Jenny gridando si rifugia sotto la tettoia; egli la insegue, e rivolto al vecchio.

E tu, finiscila di mangiare, e levati di fra i piedi!

PETER

Balzando in piedi e guardando fieramente, afferra la sua tazza.

Se vi prendete con me tanta libertà, vi tiro questa scodella sul muso e vi faccio saltar via un occhio! Non vi basta a voi, cagnetto rissoso, di levare il pane di bocca a quelli più vecchi di voi che vi hanno allevato e han durato fatica per voi; che venite qui a ripetere e a schiaffeggiare e a far l'ammazzasette, qui, dove il pane della carità ci guasta lo stomaco.

BILL WALKER

Indietreggiando un po'.

Cosa credi di fare tu, vecchio paralitico... A cosa sei buono?

PETER

Quanto te e più di te! Va' a prendere il mio posto all'officina dove ho lavorato per dieci anni! Cercano dei giovani. Al di là de' quarantacinque non li piglian più. Vai: saranno ben contenti... di farti una posizione, felici di darti il modo di far qualcosa che s'addica alla tua età... Sicuro che un uomo in gamba non ha voglia di starsene tanto tempo disoccupato! Ebbene, fa' che provino. Vedranno la differenza! Che sai fare te? A parte che tener un contegno così corretto... da mettere la tua mano sporca sul viso di una donna per bene?

BILL WALKER

Finiscila, se no la metto sul tuo! Hai inteso?

PETER

Con rancore e sprezzo.

Bravo! Quando hai finito di picchiare una donna, te la prendi con un vecchio! Ma non ti ho visto ancora picchiare un giovane!

BILL WALKER

Tu menti, vecchio mangiazuppa! C'era anche un giovanotto qui... Vuoi che provi con lui?

PETER

Punto.

Che ne sai tu se non stava per morir di fame? O se non era un ladro o un vigliacco? Vorrei vederti col fratello di mio nipote.

BILL WALKER

E chi sarebbe?

PETER

È Todger Fairmile, di Balls Pond. Quello che in un caffè concerto lottò diciassette minuti e venti secondi contro un atleta giapponese, e lo atterrò, guadagnando venti sterline di premio.

BILL WALKER

stizzito.

Io non sono un lottatore da caffè concerti... Sa tirare di *box*?

PETER

Lui sì, tu probabilmente no!

BILL WALKER

Come? Io non so? Spiegati... Cosa intendi dire?

Lo minaccia.

PETER

Senza muoversi.

Te la senti di fare un pugilato con Todger Fairmile, se te lo porto qui? Rispondi!

BILL WALKER

Si calma e abbassa il capo.

Io me la sento di resistere a chiunque... ce ne fossero anche dieci dei tuoi Fairmile. Ma non pretendo mica di essere un lottatore di professione!

PETER

Squadrandolo col più profondo disprezzo.

Bel lottatore! Prendervela con una vecchia!... E poi darle un manrovescio così! Neppur l'accortezza di colpi-

re lì dove il magistrato non possa vedere la impronta... ragazzo senza giudizio, senza null'altro pel capo che capricci e scempiaggini. Colpire una ragazza sulla faccia, e farla strillare per giunta! Se era Fairmile, te lo dico io che lei non si riaveva per dieci minuti! E non meno, sai, te ce ne volevano a te, se quella carezza ti fosse toccata. Peuh!

Torna alla tavola a mangiare.

Mi misurerei anch'io con voi, se avessi mangiato per una settimana di seguito... invece di aver patita la fame per due mesi!

Siede di nuovo davanti alla tavola.

BILL WALKER

Seguendolo, fermandosi per dirigere l'insulto.

Impostore! Avete la pancia piena di pane e marmellata, voi che venite qui ad accattare...

PETER

Scoppiando in lagrime.

Ah, Dio! è vero, sono un vecchio accattone! Ma anche voi finirete qui dentro, e ci verrete prima che un bevitore d'acqua come me, voi ci verrete col gonfiarvi di *gin* fin da quest'ora del mattino.

BILL WALKER

Io non sono bevitore, vecchio bugiardo; ma quando ho da ripassare le costole alla mia ragazza, preferisco d'avere un po' di diavolo in corpo, intendi? Ma che perdo il tempo con te, vecchio hurang-hutang, invece di sbrigar la faccenda. Ora vo a tirarla fuori io!

Infuriato sta per avventarsi sulla porta.

PETER

Tu andrai piuttosto a finire al posto di polizia su una barrella e lì ti caveranno di corpo il diavolo e il *gin* quando ti colgono là dentro.

Come montandosi.

Badate a quel che fate! Il maggiore di qui dentro è la nipote del conte di Stevenage...

BILL WALKER

Contenendosi.

Davvero? Maledizione!...

PETER

Lo vedrete...

BILL WALKER

Resta indeciso.

Bene! Io non le ho fatto niente!

PETER

Ma se lei lo afferma, chi volete che vi creda?

Molto rattristato, si nasconde dietro l'angolo della tettoia.

BILL WALKER

Baie! In questo paese non c'è più giustizia! Io valgo bene quanto lei...

PETER

Dillo a lei. Un pazzo come te non può fare di meglio.

BARBARA

Svelta e affaccendata viene dall'interno, con un taccuino in mano, e si dirige a Peter. Bill, sgomento, siede in un angolo al buio, volgendo loro le spalle.

Buon giorno!

PETER

Si alza, si leva il cappello.

Buon giorno, signorina...

BARBARA

Restate a sedere! Come se foste in casa vostra...

Poichè egli esita, gli pone una mano sulla spalla, e lo fa ubbidire.

Ora va bene. Poichè siete divenuto amico nostro, vorremmo sapere qualche cosa di voi... il vostro nome, la professione, l'indirizzo...

PETER

Peter Shirley, operaio meccanico, messo sulla strada due mesi fa perchè troppo vecchio.

BARBARA

Niente sorpresa.

Eppure siete sempre in grado di lavorare; perchè non vi siete tinti i capelli?

PETER

L'avevo fatto. Ma la mia età venne fuori in seguito all'autopsia del cadavere di mia figlia.

BARBARA

Avete bevuto?

PETER

Astemio, signorina. Mai disoccupato prima d'ora. Buon lavoratore. E ora mandato al macello come un cavallo arretrato!

BARBARA

Non importa. Se avrete fede... Dio vi aiuterà...

PETER

Improvvisamente ostinato.

La mia fede è cosa che riguarda me solo...

BARBARA

Indovinando.

Ah, siete libero pensatore?

PETER

Riscaldandosi.

Ho forse tentato di negarlo?

BARBARA

E perchè dovrete farlo?... Credo che anche mio padre sia libero pensatore. Il nostro padre comune rivela la sua volontà in molti modi, e senza dubbio egli sapeva bene quel che faceva, quando fece di voi un libero pensatore. Dunque, alzate la testa, Pietro. Per un uomo astemio come voi, possiamo sempre trovare un'occupazione.

Egli s'inchina commosso. Barbara va da Bill.

E voi, come vi chiamate?

BILL WALKER

Con insolenza.

Che ve ne importa?

BARBARA

Calma, prende nota sul taccuino.

Ha paura di dare il suo nome. Occupazione?

BILL WALKER

Chi ha paura di dare il suo nome?

Arrogante, come avesse la sensazione di sfidare la Camera dei Lord nella persona di Lord Stevenage. Essa attende senza scomporsi.

Se avete l'intenzione di denunciarmi, fatelo. Io mi chiamo Bill Walker.

BARBARA

Come se il nome le suoni ben noto, sforzandosi di rammentare.

Bill Walker?

Raccapazzandosi.

Ah, ora mi ricordo. Voi siete quello che poco fa... Jenny Hill pregava di far entrare.

Scrive il nome.

BILL WALKER

Chi è Jenny Hill? E che aveva con me?

BARBARA

Non so. Forse siete voi che le avete ferito il labbro?

BILL WALKER

Con aria di sfida.

Già, sono io che le ho ferito il labbro... Non ho mica paura di voi!

BARBARA

E come potreste temere me, se non avete timor di Dio? Voi siete un uomo coraggioso, Mister Walker. Ci vuole del coraggio a condurre la nostra impresa; ma nessuno di noi oserebbe alzare la mano su di una giovinetta come quella, per timore di suo Padre che è in cielo...

BILL WALKER

Cupo.

Con me le vostre frottole non contano. Non crederete mica che io sia venuto qui per elemosinare da voi come questi straccioni? Io da voi non voglio niente! Nè il vostro pane, nè le vostre briciole, nè la vostra sbroschia! Non credo nel vostro Dio, come non ci credete voi.

BARBARA

Con un sorriso di scusa cortese, come in altro terreno.

Scusate se ho preso nota del vostro nome, Mr. Walker; avevo capito male. Lo cancellerò...

Con molta cortesia.

BILL WALKER

Prende questa per una umiliazio-

ne, e ne rimane offeso.

Voi lascerete in pace il mio nome. Non è forse degno di stare nel vostro taccuino?

BARBARA

Conciliante.

Vedete bene... non c'è scopo neppure a prendere il nome, a meno che io non possa fare qualche cosa per voi. Che mestiere fate?

BILL WALKER

Sempre con acrimonia.

È cosa che non vi riguarda.

BARBARA

In tono grave.

Allora vi indicherò come...

Scrive.

l'uomo che colpì sulla bocca la piccola Jenny Hill.

BILL WALKER

Alzandosi minaccioso.

Sentite: ne ho abbastanza di questa storia!

BARBARA

Sempre sorridendo, senz'ombra di paura.

Cosa siete venuto a fare fra noi?

BILL WALKER

A prendere la mia ragazza... ecco tutto! Son venuto per portarla fuori da questo luogo e per romperle il muso!

BARBARA

Con dolcezza.

Vedete bene che era giusto sapere che mestiere fate...

Bill, sul punto di andare in furia, prova come un attimo di vergogna e paura; sta per gridare, ma tace e cade seduto.

Come si chiama la ragazza?

BILL WALKER

Si chiama Mog Habbijam...

BARBARA

Oh, è andata a Canning Town, alle caserme che abbiamo là.

BILL WALKER

Riprende lena nel risentimento per la perfidia di Mog.

Ah, sì?

In tono vendicativo.

Ora ci vado io!

Sta per uscire ma ritorna, esita e

finalmente ritorna indietro verso
Barbara.

Forse avete mentito, tanto
perchè io me ne andassi.

BARBARA

Non ho alcun bisogno di vedervi andar via! Anzi, ho bisogno che restiate qui, per salvare la vostra anima. È meglio che restiate qui. Altrimenti andate incontro a dei guai, oggi...

BILL WALKER

E chi dovrebbe procurarmeli? Voi forse?

BARBARA

Qualcuno a cui voi non credete. Ma più tardi ve ne rallegrerete...

BILL WALKER

Sfuggendo.

Beh! Io andrò a Canning Town, per non sentire le vostre chiacchiere.

Si volge verso di lei con ira.

E se io non ci trovo Mog, torno qui e vi farò qualcosa che mi costerà due anni di carcere duro. Così Dio mi aiuti!

BARBARA

Anche più benigna, se è possibi-

le.

È inutile, Bill; ella ha un altro protettore.

BILL WALKER

Che?

BARBARA

Uno che l'ha convertita. S'innamorò di lei quando la vide con la sua anima salvata, col viso pulito e i capelli lavati.

BILL WALKER

Sorpreso.

Perchè si è lavati i capelli? Così rossa com'è...

BARBARA

Ora è proprio graziosa, perchè per di più le è venuta negli occhi una nuova espressione. Peccato che siate giunto tardi. Il nuovo protettore ve l'ha fatta, Bill.

BILL WALKER

Gliela farò io! Non che m'importi di lei, neh! Ma debbo insegnarle che non mi si butta via come spazzatura. E a lui, poi, insegnerò a non immischiarsi nei fatti miei. E come si chiama quel furfante?

BARBARA

Sergente Todger Fairmile.

PETER

Alzandosi con maligna soddisfazione.

Lo accompagnerò io, miss... Voglio vederli alle prese.
Quando tutto sarà finito, lo porterò io all'ospedale.

BILL WALKER

Con evidente preoccupazione.

È questo il parente di cui avete parlato?

PETER

Proprio lui.

BILL WALKER

Il *boxeur* da caffè concerto?

PETER

Le gare al *National Sporting Club* gli hanno reso almeno cento sterline all'anno; ma ora che si è dato alla religione... certo è bello riposato così che desidera di sgranchirsi le braccia... Sarà felice di vedervi... Andiamo...

BILL WALKER

Quanto pesa?

PETER

Ottantaquattro chili.

L'ultima speranza di Bill svani-

sce.

BARBARA

Andate e parlate un poco con lui. Vi convertirà...

PETER

Convertirà la vostra testa in una *purée* di patate!

BILL WALKER

Cupo.

Non mi fa paura... Non ho paura di nessuno! Tutt'al più,
potrà battermi!

Siede tutto triste sull'angolo del
cavalcatoio.

È lei che mi ha rovinato!

PETER

Dunque non ci andate? Me l'ero già immaginato...

Siede di nuovo al suo posto.

BARBARA

Chiamando.

Jenny!

JENNY

Compare sulla porta con un ce-
rotto all'angolo della bocca.

Eccomi, maggiore...

BARBARA

Manda Rummy Mitchens, che levi di questa roba.

Indica il tavolo.

JENNY

Credo che abbia paura di uscire!

BARBARA

Balena a un tratto la somiglianza
con sua madre.

Sciocchezze! Deve fare quello che le si dice!

JENNY

Chiamando.

Rummy, il maggiore dice di scendere qui...

Si avvicina a Barbara, tenendosi
di proposito vicino a Bill per
tema ch'egli supponga ch'essa lo
sfugga e gli voglia male.

BARBARA

Povera Jenny, sei stanca?

Esaminando la guancia percossa.

Ti duole molto?

JENNY

No, ora è passato tutto, non è nulla.

BARBARA

Con conoscenza della materia.

È stato un colpo più forte di quello che voleva, mi sembra... povero Bill. Non sei mica adirata con lui, eh?

JENNY

Oh, no, no, davvero, maggiore. Che il cielo benedica il suo povero cuore...

Barbara la bacia ed ella corre lieta nell'asilo. Bill sta per essere riassalito dalla collera, ma non dice nulla. Intanto Rummy esce dal ricovero.

BARBARA

Andandole incontro.

Fate presto, portate dentro tazze e piatti a lavare, gettate fuori le briciole per gli uccelli...

Rummy eseguisce, ma Peter le riprende il suo piatto perchè vi è rimasto qualche cosa.

RUMMY

Non ci sono briciole. Non è il caso di sbriciolare per gli uccelli del pane buono.

PRICE

Comparendo sulla porta dell'asilo.

Maggiore, un signore desidera visitare l'ospizio. Dice di essere vostro padre.

BARBARA

Sta bene, venga.

Price ritorna per dove è entrato, seguito da Barbara.

RUMMY

Indirizzandosi furtivamente a Bill, ma con voce ancora paurosa.

Se quello mi avesse lasciato fare non avrei avuta paura di voi. Io vi trascinerei in tribunale... Non è da gentiluomini schiaffeggiare una donna...

PETER

Imitandola.

Giustissimo! Non avete perduto lo scilinguagnolo, eh.

RUMMY

Con alterigia.

Se ben ricordo, non ho avuto il piacere di esservi presentata...

Prende i piatti ed entra nell'ospizio.

PETER

È che...

BILL WALKER

Furibondo.

Lasciatemi in pace, capite?... Lasciatemi solo, se no la faccio scontare a voi. Da voi non tollero di essere trattato con disprezzo.

PETER

Senza scomporsi.

Non abbiate paura. Non siete un compagno troppo desiderabile...

Sta per entrare nell'asilo, quando Barbara ne esce con Undershaft alla sua destra.

BARBARA

Ah, siete qui, Mr. Shirley?

Presentando.

Mio padre... vi ho detto che è un libero pensatore, vero? Dunque vi sarà facile d'intendervi...

UNDERSHAFT

Sorpreso.

Un libero pensatore? Ma neanche per sogno... Al contrario, sono un mistico convinto.

BARBARA

Oh, mi rincresce! In tanto, papà, qual'è la tua religione

per il caso che dovessi presentarti ancora?

UNDERSHAFT

La mia religione? Figlia mia... io sono un milionario...
Questa è la mia religione.

BARBARA

Allora temo che non sarà facile ad intendervi con Mr.
Shirley. Non siete affatto milionario, Pietro?...

PETER

No, e me ne vanto!

UNDERSHAFT

Con gravità.

Caro mio, la povertà non è cosa di cui ci sia da vantarsi.

PETER

Con amarezza.

E, scusate, chi ve li ha fatti i vostri milioni? Io e i miei
simili. E che cosa ci ha fatto poveri? L'avervi fatti ric-
chi. Non vorrei avere la vostra coscienza neanche per
tutta la vostra rendita.

UNDERSHAFT

E io non vorrei la vostra entrata, neanche per tutta la vo-
stra coscienza, Mr. Shirley.

Siede su di una panca sotto la tet-
toia.

BARBARA

Facendo segno di tacere, a Peter
che vuoi replicare.

Non si crederebbe che fosse mio padre, vero, Shirley?
Volete andare un momento dentro ad aiutare le ragaz-
ze? Abbiamo lavorato tanto che appena possiamo star
ritte...

PETER

Con amarezza.

Sì, tanto vi sono debitore di una colazione....

BARBARA

Oh, non perchè ci dobbiate nulla, ma per far piacere ad
esse. Pietro, per amore di esse...

Egli non capisce e sembra anzi
scandalizzato.

Perchè mi fissate
così? Entrate!

Spingendolo dolcemente.

E date il contributo della vostra co-
scienza, in un giorno sacro.

PETER

Entrando.

Che peccato che non vi abbiano insegnato a servirvi del-
la vostra ragione, miss; sareste divenuta un'eccellente

propagandista del razionalismo.

Esce, mentre Barbara torna a suo padre.

UNDERSHAFT

Non ti occupare di me, cara... Torna pure al tuo lavoro...
e lasciami osservare per un momento...

BARBARA

Va bene...

UNDERSHAFT

Per esempio, cos'ha questo malato da quella parte lì?

BARBARA

Fissando Bill, il cui atteggiamento non è cambiato, anzi l'espressione di rancore covato s'è fatta più profonda.

Oh, quello presto lo cureremo... Vedrai.

Si avvicina a Bill e attende. Egli le dà un'occhiata, poi riabbassa gli occhi più arcigno che mai.

Non vi piacerebbe di pestare il muso di Mog Habbijam? Che ne dite Bill?

BILL WALKER

Scattando in piedi.

Non è vero! Io non l'ho detto!

Ella scuote la testa.

Chi vi ha detto quel
che mi passa per la mente?

BARBARA

Il vostro nuovo amico.

BILL WALKER

Quale nuovo amico?

BARBARA

Il diavolo! Quando si impossessa degli uomini li rende
infelici proprio come voi.

BILL WALKER

Con uno sforzo d'incurante alle-
gria.

Io non sono infelice.

Siede nuovamente e distende le
gambe, come per apparire indif-
ferente.

BARBARA

Se siete felice, perchè non lo lasciate vedere, come noi?

BILL WALKER

Le gambe, come suo malgrado,
ritornano a posto.

Vi dico che sono abbastanza felice; perchè non mi lasciate in pace? Che vi ho fatto? Non vi ho mica picchiato...

BARBARA

Con dolcezza, accarezzandogli
l'anima.

Non sono io che vi molesta...

BILL WALKER

E chi dunque?...

BARBARA

Qualcuno che non vuole che voi schiaffeggiate delle
donne; qualcuno che vorrebbe fare di voi un uomo.

BILL WALKER

Fare di me un uomo! Non sono un uomo io? Come, non
sono un uomo? Chi lo dice che non sono un uomo?

BARBARA

Un uomo c'è in voi, ritengo: non so dove, ma c'è. Ora
perchè ha fatto sì che batteste la Jenny, poverina?
Questo non è stato da uomo, no?

BILL WALKER

Tormentato.

Me l'avete cantato in prosa e in musica! Finitela! Ne ho
abbastanza della vostra Jenny e del suo muso scipito.

BARBARA

Ma allora perchè ve ne state così a pensarci? Perchè ve la prendete con voi stesso? State forse per ravvedervi?

BILL WALKER

Con convinzione.

Io? Impossibile!... Vigliacco, no!...

BARBARA

Così va bene, Bill. Resistete con tutte le vostre forze. Non vi arrendete tanto facilmente. Todger Fairmile diceva che lottò fieramente per tre notti contro il suo ravvedimento, con più asprezza che non contro il giapponese del teatro. Egli lasciò il giapponese dopo che gli ebbe rotto un braccio; ma di fronte alla sua conversione non arretrò, finchè non provò uno schianto al cuore. Forse a voi non capiterà, perchè non avete cuore, non è vero?

BILL WALKER

Che intendete dire? E perchè non dovrei aver cuore come gli altri?

BARBARA

Un uomo che avesse cuore non avrebbe rovinato il viso della Jenny, poverina! Non vi pare?

BILL WALKER

Quasi piangente.

Oh, lasciatemi in pace. Ho mai cercato di attaccar briga con voi, che venite qui e mi provocate e mi irritate in tal modo?

Si contorce convulso dalla testa ai piedi.

BARBARA

Gli appoggia la sua mano ferma, ma carezzevole, sul braccio, e parla con voce amabile.

Non sono io che vi faccio soffrire, è la vostra anima. Noi abbiamo dovuto provarlo tutti. Venite con noi, Bill.

Egli guarda in giro ferocemente.

Venite con la gente che ha virile coraggio sulla terra, e gloria eterna in cielo.

Egli è sul punto di cedere.

Venite

Si ode nell'asilo un rullo di tamburi, e mentre Barbara si volge, Bill, con un profondo sospiro, si sottrae a quell'incantesimo.

Cusins esce dall'asilo con un grosso tamburo.

BARBARA

Ah, siete voi, Dolly? Permettetemi di presentarvi un mio nuovo amico, Mr. Bill Walker... Mister Cusins, mio fidanzato.

Cusins saluta con una delle bacchette di tamburo.

BILL WALKER

E lo farete vostro sposo?

BARBARA

Sì...

BILL WALKER

Con calore.

Che Dio lo protegga! Che Dio lo protegga!

BARBARA

Come? Non credete che possa esser felice con me?

BILL WALKER

Io ho dovuto sopportarvi appena una mattina; lui avrà da sopportarvi per tutta la sua vita...

CUSINS

Ecco una riflessione preoccupante, Mr. Walker; ma tuttavia non posso staccarmi da lei.

BILL WALKER

Ma io sì!

A Barbara.

Sapete dove vado, e quel che vo a fare?

BARBARA

Sì, andate verso la fede, e prima che la settimana finisca tornerete qui a dirmelo...

BILL WALKER

Vi sbagliate. Io vo a Canning Town a sputare in faccia a Todger Fairmile. Prima ho pestato il muso a Jenny Hill, ora vado a farmi pestare il mio e tornerò indietro a mostrarvelo. Egli picchierà più forte di me. Così saremo pari.

Ad Adolfo.

È giusto? Voi, che siete un gentiluomo, dovete saperlo.

BARBARA

Due occhi lividi non ne fanno uno limpido, Bill...

BILL WALKER

Io non ho chiesto niente a voi; non sapete stare zitta? Io parlavo al signore...

CUSINS

Riflettendo.

Sì, credo che abbiate ragione, Mr. Walker... Farei così anch'io! Curiosa! È precisamente quello che avrebbe fatto un greco antico.

BARBARA

Ma a che servirà?

CUSINS

Procurerò a Mr. Fairmile un po' di esercizio, e servirà a placare l'anima a Mr. Walker.

BILL WALKER

Ciarle! Questa è roba che non esiste. Come fate a domandare se ho o non ho un'anima? Voi non l'avete mai vista.

BARBARA

Io ho visto che l'anima vi fa soffrire quando agite male...

BILL WALKER

Con ira repressa.

Se voi foste la mia ragazza e mi diceste una sola frase come questa, ve ne avrei dato una di quelle che ve ne ricordereste per un pezzo...

Ad Adolfo.

Voi siete l'uomo che fa per me... compare... Se non le chiudete la bocca, vi farà morire prima del tempo!

Con intensa espressione.

Vi logorerà! Vi logorerà!

Se ne va per il portone.

CUSINS

Osservandolo mentre si allontana.

È quel che vedremo!

BARBARA

Indignata, coi modi di sua madre.

Dolly!

CUSINS

Sì, cara mia! È molto pericoloso essere innamorati di te... Credo che se la dura così... morirò giovane...

BARBARA

Ti dispiacerebbe forse?

CUSINS

Niente affatto!

Egli si commuove a un tratto e le dà un bacio al di là del tamburo. Evidentemente questa non è la prima volta, poichè uno, con un grosso tamburo davanti, non può dare un bacio, senza averci fatto pratica. Undershaft tossisce.

BARBARA

Niente di male, papà, no: non ci eravamo dimenticati di te. Dolly, fai un poco da guida a papà. Io non ho tempo.

Entra frettolosamente nell'asilo.

Undershaft e Cusins hanno ora il cortile tutto per loro. Undershaft siede su di una panca, e ascolta attentamente. Egli guarda fisso Cusins che sostiene lo sguardo e lo fissa a sua volta.

UNDERSHAFT

Credo che voi indovinate quel che mi viene in mente...

Cusins si gingilla con la bacchetta del tamburo, come per battere un vivace rataplan, ma senza far rumore.

Proprio così... Ma se Barbara s'avvede...

CUSINS

Io non intendo d'ingannare Barbara. Io m'interesso realmente per gli scopi dell'Esercito della Salute... perchè sono una specie di collezionista delle religioni... e lo strano si è che io posso credere a tutte... A proposito, avete una qualche religione anche voi?

UNDERSHAFT

Sicuro!

CUSINS

Certo una non comune.

UNDERSHAFT

Credo che ci siano due cose necessarie per la salvezza.

CUSINS

Deluso, ma cortese.

Intendete il catechismo della Chiesa ufficiale? Anche Lomax vi appartiene...

UNDERSHAFT

Le due cose sono...

CUSINS

Il battesimo...

UNDERSHAFT

No: denaro e polvere da cannone.

CUSINS

Sorpreso, ma interessato.

Così la pensano anche le classi che ci governano... il nuovo è che qualcuno lo confessi apertamente.

UNDERSHAFT

Proprio così...

CUSINS

E... scusate... nella vostra religione c'è posto per l'onore, la giustizia, la verità, l'amore, la pietà e via dicendo?

UNDERSHAFT

Certo! Queste cose formano l'incanto e le soddisfazioni di una vita ricca, forte e sicura...

CUSINS

E se uno fosse costretto a scegliere fra queste cose e il denaro e la polvere?

UNDERSHAFT

Dovrebbe scegliere il denaro e la polvere, perchè senza una buona dose di tutti e due, le altre cose non si possono ottenere...

CUSINS

Ah, è questa la vostra religione?

UNDERSHAFT

Sì...

Questa risposta mette fine alla conversazione. Cusins fa una smorfia e osserva Andrea mentre questi osserva lui.

CUSINS

Barbara non la intenderà così... Voi dovrete scegliere fra la vostra religione e vostra figlia.

UNDERSHAFT

Proprio come voi, amico mio. Lei si accorgerà che quel tamburo è vuoto...

CUSINS

Papà Undershaft, vi sbagliate. Io sono un sincero milite dell'Armata della Salvezza. Voi, il nostro esercito non lo capite. È l'esercito della gioia, dell'amore e del coraggio, quello che ha bandito la paura e il rimorso e i vecchi orrori infernali delle sette evangeliche, quello che marcia a suon di tromba e di tamburo alla battaglia contro il demonio con canti e balli, con palme e bandiere: che diviene come una spedizione dal Cielo per le guarigioni che opera. Esso raccoglie il saltimbanco sulle piazze e, meraviglia!, fa di lui un uomo... Trova un essere indefinibile in una cucina affumicata e ne fa una donna! Uomini e donne di un rango ben elevato: figli e figlie dell'Altissimo! Quell'esercito che prende il povero professore di greco, il più artificiale, il più decaduto degli esseri umani e ne fa un rapsode, gli rivela il culto di Dioniso, e lo fa scendere nelle vie a intunare ditirambi sul tamburo!

E vi batte su in così dire un'assordante variazione.

UNDERSHAFT

Ma così metti in allarme tutto l'asilo.

CUSINS

Ma che! Sono abituati a queste improvvise estasi di fede; tuttavia se il tamburo vi dà noia...

Rimette in tasca le bacchette, e posa lo strumento a terra, davanti

al portone d'ingresso.

UNDERSHAFT

Grazie.

CUSINS

Vi ricordate di quello che dice Euripide a proposito del denaro e della polvere da cannone?

UNDERSHAFT

No.

CUSINS

Declama.

«Può l'uno e l'altro in armi superare
e nell'oro il fratello, e può nuotare
nei tesori, e perfino fermentare
avendo come lievito speranze;
ed attuare i propri desideri
o fallire al volere, e le speranze
lasciar morire, o perseguirle ancora.

Ma quegli che imparò
dal tempo che passò
che vivere è il segreto della vita,
quegli solo può dir d'aver conquiso
uno, fra tanti, il proprio paradiso!»

Prosa.

Traduzione mia! Che ve ne pare?

UNDERSHAFT

Mi pare, amico mio, che se credete che la vita sia una felicità... dovete prima di tutto procurarvi denaro bastante per una vita comoda, e forza sufficiente per esser padrone di voi stesso.

CUSINS

Voi siete maledettamente scoraggiante!

Riprende a declamare.

«Difficil cosa è dunque, di capire
che lo spirto divin (qualunque sia
la legge eterna che i secoli regge...)
ed il ritmo fatal della Natura
sono le sole cose belle e forti?
La saggezza cos'è? Qual opra d'uomo
oppur grazia divina è così bella?
Aver libero il cuore dai terrori,
calmare l'ansia, e dominar gli eventi,
ecco la sorte che ci è riserbata,
che Barbara sarà, per sempre amata!»

UNDERSHAFT

Come, Euripide parla di Barbara?

CUSINS

È una traduzione libera... La parola greca significa «bellezza».

UNDERSHAFT

Come padre di Barbara, potrei sapere che rendita deve avere per essere amata eternamente?

CUSINS

Come padre di Barbara, questo è più affar vostro che mio. Io sono in grado di mantenerla dando lezioni di greco... Questo è tutto...

UNDERSHAFT

Vi pare d'essere un buon partito per lei?

CUSINS

Con cortese ostinazione.

Io, sotto certi punti di vista, sono un essere debole, timido, inconcludente, e la mia salute è tutt'altro che perfetta; ma quando voglio qualche cosa, o presto o tardi la raggiungo. Questa brama invincibile la sento per Barbara. Il matrimonio non mi piace, mi fa paura... e non so quello che io farò di Barbara, o quello che Barbara farà di me, ma sento che nessuno deve spollarla all'infuori di me... Vogliate, vi prego, considerarla già sposa. Non è che io voglia far delle imposizioni; ma perchè perdere il tempo a discutere ciò che è inevitabile?

UNDERSHAFT

Insomma, volete concludere che niente vi può arrestare... neppure la conversione all'Esercito della Salute...

nè l'adorazione di Dioniso...

CUSINS

Lo scopo dell'Esercito della Salute è quello di convertire... non di discutere sul nome di quello che della Salute insegna la via. Dioniso o un altro poco importa.

UNDERSHAFT

Professore Cusins...

Gli si avvicina.

Voi siete un giovanotto che comincia a piacermi; sento che siete di mio gusto.

CUSINS

Mister Undershaft, voi siete, a quanto posso giudicare, un vecchio birbo; ma esercitate un forte richiamo sul mio spirito ironico.

Undershaft gli tende la mano in silenzio. Egli la stringe.

UNDERSHAFT

Concentrandosi improvvisamente.

Ed ora, agli affari...

CUSINS

Scusatemi. Noi discutiamo ora di religione. Perché fare dei passi indietro per tornare a un argomento di così scarso interesse come gli affari?

UNDERSHAFT

Per ora il nostro affare è la religione, perchè è soltanto con la religione che potremo vincere Barbara.

CUSINS

Vi siete innamorato anche voi di Barbara?

UNDERSHAFT

Di amore paterno.

CUSINS

L'amore di un padre per una figlia già adulta è la più pericolosa di tutte le follie. Scusate se io con questo ho ricordato con lo stesso sospiro, la mia stessa pallida, timida e diffidente passione.

UNDERSHAFT

Rimanete nell'argomento. Il nostro scopo è quello di vincere lei, e nessuno di noi due è di fede metodista.

CUSINS

Che importa? L'influenza che Barbara esercita qui, la forza che si è impadronita di lei, non è Calvinismo, nè Metodismo, nè Presbiterianesimo...

UNDERSHAFT

E neanche paganesimo greco, direi...

CUSINS

Ne convengo... Barbara è assolutamente originale nella

sua religione...

UNDERSHAFT

Trionfante.

Ah, ah! Barbara Undershaft doveva essere così... La sua esaltazione nasce dentro di lei.

CUSINS

Come lo spiegate?

UNDERSHAFT

Con crescente entusiasmo.

L'esaltazione è l'eredità degli Undershaft... Io passerò a mia figlia la mia face. Lei farà i miei proseliti e predicherà il mio vangelo...

CUSINS

Quale? Denaro e polvere da cannone?

UNDERSHAFT

Certo! Denaro e polvere, libertà e potere. Essere arbitri della vita come della morte.

CUSINS

Cortese, egli cerca di ricondurlo sulla terra.

È interessantissimo, Mr. Undershaft. Così: voi sapete di essere un pazzo?

UNDERSHAFT

Con forza raddoppiata.

E voi?

CUSINS

Oh, pazzo da legare! Mi fa piacere di svelarvi il mio segreto, da che ho indovinato il vostro... Ma mi sorprende: può un pazzo fabbricare cannoni?

UNDERSHAFT

E chi altri, se non un pazzo? E ora,...

Con crescente energia.

domanda per
domanda: un uomo normale può tradurre Euripide?

CUSINS

No.

UNDERSHAFT

Afferrandolo per le spalle.

Può una donna sana fare di un degenerato un uomo e di un verme una donna?

CUSINS

Sbigottito.

Siete il colosso de' padri; il mammut dei milionari.

UNDERSHAFT

In questo asilo oggi ci sono due o tre pazzi?

CUSINS

Volete dire che Barbara è pazza quanto noi due?

UNDERSHAFT

Lo respinge lievemente da sè e riprende a un tratto la sua completa calma.

Professore! Chiamiamo le cose coi loro veri nomi: io sono un milionario, voi siete un poeta, Barbara è una salvatrice di anime. Cosa abbiamo a che fare noi tre con la plebe volgare degli schiavi e degl'idolatri?

Siede di nuovo, con una crollata di spalle per la plebe.

CUSINS

Badate però che Barbara è innamorata della plebe. Proprio come lo sono io. Non avete mai provato questo romantico amore pel popolo?

ANDREA UNDERSHAFT

Sarcastico.

Foste mai innamorato della povertà, come San Francesco? Foste mai innamorato della lordura, come San Simeone? Siete mai stato innamorato delle malattie e delle sofferenze, come le suore e i filantropi? Certe passioni non sono virtù, ma i più innaturali perversi-

menti. Simile passione per la plebe può avere del romantico per la nipote di un lord, o per un professore di università, ma io stesso sono stato un uomo comune, e povero anche: per me il romantico non c'è. Lasciate fare ai poveri, come se la povertà fosse una benedizione, lasciate che il vile faccia della sua viltà una religione predicando la rassegnazione. Noi la sappiamo più lunga. Noi tre dobbiamo stare al di sopra della plebe. Come potremmo, altrimenti, aiutare i suoi figli a salire sino a noi? Barbara deve appartenere a noi, non all'Esercito della Salute.

CUSINS

Benone: solamente se credete di portar via Barbara dall'Esercito della Salute, parlandole come avete parlato a me, vi assicuro che non la conoscete...

UNDERSHAFT

Amico mio, io non chiedo mai per favore quello che posso comprare.

CUSINS

Pallido di ira.

Dunque, osereste affermare di poter comprare Barbara?

UNDERSHAFT

No, ma posso comperare l'Esercito della Salute.

CUSINS

Impossibile.

UNDERSHAFT

Lo vedrete. Tutte le organizzazioni religiose esistono perchè si vendono ai ricchi.

CUSINS

Ma non l'Armata della Salute: questa è la chiesa dei poveri!

UNDERSHAFT

Ragione di più per comprarla.

CUSINS

Si vede che voi non sapete esattamente che cosa fa per i poveri l'Esercito della Salute.

UNDERSHAFT

Oh, lo so! Cava loro le zanne: e questo è sufficiente per me... uomo di affari.

CUSINS

Ma che! Li rende sobrii...

UNDERSHAFT

Io preferisco gli operai sobrii. Rendono di più...

CUSINS

...onesti...

UNDERSHAFT

Gli operai onesti sono quelli che costano meno.

CUSINS

...attaccati alle loro case...

UNDERSHAFT

Tanto meglio: così si contentano di qualunque cosa;
piuttosto di lasciare il posto.

CUSINS

... felici...

UNDERSHAFT

Incalcolabile garanzia contro la ribellione.

CUSINS

... altruisti...

UNDERSHAFT

Cioè indifferenti al loro proprio interesse, il che mi con-
viene perfettamente.

CUSINS

...con la mente rivolta alle cose celesti...

UNDERSHAFT

Levando il tono.

E non ai sindacati operai, al socialismo... Magnifica-
mente!

CUSINS

Sdegnato.

Siete proprio un furbo matricolato!

UNDERSHAFT

Indicando Peter che arriva in quel momento dall'asilo, e gironzola pel cortile come chi non sa che farsene di sè, come ciondoloni fra loro due.

E questo è un galantuomo!

PETER

Certo! E a me che mi è servito?

Passa e va a sedersi tutto malinconico sulla panca, nell'angolo della tettoia. – Price con una faccia ipocrita da santificetur, e Jenny Hill con un tamburello pieno di monete di rame escono dall'asilo e si avvicinano al tamburo sul quale Jenny si mette a contare il denaro.

UNDERSHAFT

Rispondendo a Peter.

Oh, i vostri padroni ne avranno avuto molto vantaggio dal primo giorno all'ultimo che siete stato con loro.

Siede presso la tavola con un piede sulla panca accanto. – Cusins, dominato, siede sulla stessa panca dalla parte dell'asilo. Barbara, eccitata e commossa esce

dall'asilo e avanza sino al mezzo del cortile.

BARBARA

Abbiamo fatto una magnifica prova dell'adunata nel vicolo, davanti all'altro portone dell'asilo. Non ho mai visto una folla tanto commossa come oggi, per la nostra confessione, Mr. Price!

PRICE

Sarei contento della mia passata cattiveria se potesse giovare a rendere buoni gli altri.

BARBARA

Oh, certo li renderà, Snobby. Quanto, Jenny?

JENNY

Quattro scellini e dieci soldi, maggiore.

BARBARA

Oh, Snobby; se voi aveste assestato alla vostra povera mamma un calcio di più, avremmo fatto cinque scellini precisi.

PRICE

Se vi sentisse parlare così, signorina, le dispiacerebbe che non lo abbia fatto, ma io sono contento! Ma io sono felice. Oh, chi sa che gioia proverà quando saprà che mi sono ravveduto!

UNDERSHAFT

Posso elargire i due soldi che mancano?

Li leva di tasca.

Lionario, no? L'obolo del mi-

BARBARA

Quei due soldi come li guadagnasti?

UNDERSHAFT

Come al solito, vendendo cannoni, torpedini, sottomari-
ni, le mie nuove bombe a mano.

BARBARA

Rimettili in tasca. Non puoi comprare la salute dell'ani-
ma tua con due soldi. Te la devi guadagnare.

UNDERSHAFT

Due soldi non bastano? Potrei dare un po' più, se tu me
lo dici.

BARBARA

Non basterebbero due milioni. Il tuo denaro è macchiato
di sangue. Non serve il denaro. Via il denaro!

A Cusins.

Dolly, mi
scriverai una lettera per i giornali...

Egli fa un po' di muso.

Sicuro! So che

ti dispiace, ma bisogna farlo! Quest'anno la disoccupazione e la fame infieriscono... Sono tutti disoccupati. Il generale dice che se non troviamo più denaro dovremo chiudere l'ospizio. Per conto mio cerco di aumentare la questua nelle adunate in modo addirittura spudorato... È vero, Snobby?

PRICE

È un vero piacere! Voi lavorate per dieci, signorina! E come sapete tirarglieli fuori dalle tasche, soldo a soldo! Versetto per versetto! Straordinaria! Nessun ciarlatano alla fiera di Mile End potrebbe fare altrettanto.

BARBARA

Sì, ma vorrei poterne fare a meno; ormai mi occupo più della questua che delle anime. Cosa sono per noi quelle manciate di soldi? Ce ne vogliono delle migliaia, decine di migliaia... centinaia di migliaia!... Io voglio far ravvedere la gente e non elemosinare, con metodi che, se dovessi usarli per me stessa, ne morirei.

UNDERSHAFT

Con profonda ironia.

Il vero altruismo è capace di tutto, cara Barbara.

BARBARA

Senza badargli, va a prendere il denaro e lo ripone in una borsa che ha con sè.

Proprio! Eh?...

UNDERSHAFT

Undershaft guarda Cusins con
aria di scherno.

CUSINS

Rivolto ad Undershaft.

Mefistofele! Machiavelli!

BARBARA

Mentre chiude la borsa e l'intasca,
i suoi occhi s'inumidiscono.

Ma come faremo a sfamarli? Come si può parlare di religione a chi ha un bisogno tutto fisico di un po' di cibo?

Angosciata.

È orribile!...

JENNY

Accorrendo a lei.

Maggiore, cara...

BARBARA

Riprende lena.

No... non consolarmi. Le cose andranno meglio... Il denaro lo troveremo...

UNDERSHAFT

Come?

JENNY

Con le preghiere, naturalmente. Mrs. Baines ha detto che ha pregato tutta la notte per trovarne... e le sue preghiere non sono mai state inutili, neppur una volta...

Va al portone e guarda in istrada.

BARBARA

Che s'è asciugati gli occhi e s'è rifatta calma.

A proposito, Mrs. Baines sarà qui nel pomeriggio per marciare con noi, oggi, alla grande adunata, e tiene molto ad incontrarsi con te non so per qual motivo. Forse spera di convertirti...

UNDERSHAFT

Sarà un vero piacere per me, cara.

JENNY

Agitata, stando sul portone.

Maggiore, maggiore! C'è quell'uomo che ritorna!

BARBARA

Quale uomo?

JENNY

Quello che mi ha picchiata. Oh, io spero che ritorni per aggregarsi a noi!

BILL WALKER

Con la giacca ricoperta di brina, con le mani in tasca, a capo basso, entra come un giocatore depredato, e si ferma tra Barbara e il tamburo.

BARBARA

Bill, già di ritorno?

BILL WALKER

Per ribattere.

E voi? Da che sono andato via avete continuato a predicare sino ad ora, non è vero?

BARBARA

Press'a poco. Ebbene, Todger vi ha restituito lo schiaffo dato alla povera Jenny?

BILL WALKER

No, non lo ha fatto!

BARBARA

Oh! Mi sembrava sporca di neve la vostra giacca.

BILL WALKER

Sì, infatti. Volete sapere come mai?... Eh?...

BARBARA

Sì.

BILL WALKER

M'è scivolata giù dalle spalle: ecco. M'è caduta per terra a una cantonata a Canning Town.

BARBARA

Peccato che non siate scivolato voi in ginocchio! Vi avrebbe fatto assai bene!

BILL WALKER

Sempre di umore aspro.

In quel momento ero io che salvavo dalla neve le ginocchia di un altro... che me li teneva sul capo: nè più, nè meno.

JENNY

Di chi?

BILL WALKER

Di Todger! Lui pregava per me, comodamente, tenendomi sotto per tappeto. Già, e con lui pregava anche Mog e tutta la bella comitiva. Mog diceva: «Oh, signore, infrangi il suo spirito ostinato, ma non far del male alla sua anima!» Così! «Non far male alla sua anima!» E il suo amico, che pesa 84 chili, mi stava

addosso inginocchiato, con tutto il suo peso... Allegro, eh?

JENNY

Oh, no! Ci dispiace proprio, Mr. Walker!

BARBARA

Manifestamente soddisfatta.

Poco male! Vi hanno servito a dovere! Ma voi cosa gli avete fatto, prima?

BILL WALKER

Ostinato.

Ho fatto quello che avevo promesso. Gli ho sputato in faccia! Lui levò lo sguardo al cielo, e disse: «Sia lodato Dio, che mi fa degno di raccogliere uno sputo, per amor del Vangelo»; e Mog: «Alleluja, Alleluja!»; poi mi chiamò fratello e mi accarezzò come se io fossi stato un bambino e lui mia madre, che il sabato sera mi lavava. Io non ho litigato con lui. Metà della strada pregava, l'altra metà scoppiava dalle risa.

A Barbara.

Siete

soddisfatta, ora?

BARBARA

Con gli occhi scintillanti.

Oh, ci fossi stata anch'io!

BILL WALKER

Ah, già, per regalarmi un altro straccio di predica, eh?...

JENNY

Mi dispiace, proprio, Mr. Walker!

BILL WALKER

Oh, non mi compiangete. Voi non ne avete motivo; sentite: vi ho ferito la ganascia.

JENNY

No, non mi fece niente, davvero! Solo nel primo momento, fu più la paura che altro!

BILL WALKER

Non ho bisogno di essere scusato nè da voi nè da nessuno. Quello che ho fatto lo sconterò! Ho tentato di farmi fracassare le ganasce a mia volta, per darvi soddisfazione...

JENNY

Dispiacente.

Oh, no!

BILL WALKER

Vi dico che l'ho fatto!

Impaziente.

Ma non ci sono riuscito! Son riuscito solo a dare pubblico spettacolo di me. Bene!

Poichè non vi ho potuto dare soddisfazione in quel modo, ve la darò in un altro modo... Sentite; avevo messo da parte due sterline per quando viene il gelo; ora ne è rimasta una. Un mio compagno l'altra settimana litigò con la sua fidanzata, le diede quel che si meritava, il giudice gli applicò una multa di quindici scellini. Lui aveva il diritto di dargliele, perchè stava per sposarla, ma io non potevo fare altrettanto con voi; dunque porteremo la multa a venti scellini. Eccoli!

Le porge una sterlina.

Prendeteli e smettetela voi di perdonare e pregare, e il vostro maggiore di far delle ciarle. Quel che è stato è stato, e scontato anche; ma facciamola finita una buona volta di far chiacchiere. Lasciatemi pagare quello che ho fatto, e finiamola.

JENNY

Oh, io non posso accettarlo, Mr. Walker. Ma se voleste dare uno o due scellini alla povera Rummy... A lei sì, che avete fatto male, e poi lei è vecchia!

BILL WALKER

Con disprezzo.

Non ci penso nemmeno. Gliene darei volentieri un altro. Mi deve denunciare, come ha detto. Non mi ha da perdonare! Quello che ho fatto a lei non era nelle mie intenzioni, in quello, ecco, che lei

Indica Barbara.

chiama la coscienza, più che, poniamo, sgozzare un maialino. Ma codesto gioco cristiano non me lo dovete fare. Codesti benedetti perdoni, e noie, e chiacchiere che ti buttan giù, ti schiacciano, ti infelicitano la vita, io non li voglio, vi ripeto! Prendete dunque il denaro e smettete di rivolgere a me il vostro stupido muso tutto pesto.

JENNY

Maggiore, posso prendere qualche cosa per l'Esercito?

BARBARA

No, l'Esercito non si compra. Noi vogliamo la vostra anima, non ci accontentiamo di meno.

BILL WALKER

Con amarezza.

Lo so. Non vi basta, i miei pochi scellini non vi bastano! Voi siete la nipote di un conte, siete... Meno di cento sterline non prendete...

UNDERSHAFT

Vedi, Barbara, con cento sterline tu potresti fare del gran bene! Se vuoi metter l'anima in pace a questo galantuomo a levarsi d'imbarazzo prendendogli la sterlina, darò io le altre novantanove.

Bill, meravigliato di tanta opulenza, si leva istintivamente il

berretto.

BARBARA

Oh, tu sei troppo prodigo, papà! Papà, Bill offre venti scellini; tutto quello che hai da offrire sono gli altri dieci; questo è il prezzo col quale si compra di solito chiunque sia da vendere. Non già me; non già l'Esercito.

A Bill.

Voi non avrete un minuto di pace, finchè non vi risolverete a venire a noi. Voi non potrete sfuggire alla vostra conversione.

BILL WALKER

Triste.

Io non posso resistere ai lottatori da circo, e alle chiacchiere ipocrite delle donne. Ho detto di pagare, e tanto basta. Prendere o lasciare: eccola!

Getta la sterlina sul tamburo e siede sul cavalcatoio.

Price è sedotto dalla moneta, e coglie l'occasione per gettarvi sopra il berretto.

Mrs. Baines esce dall'asilo. – Veste l'uniforme di Commissario dell'Esercito della Salvezza. – È una donna dall'aspetto serio, sulla quarantina, ha una voce carezzevole, insinuante e dei modi

supplichevoli.

BARBARA

Mrs. Baines, ecco mio padre.

Undershaft, staccandosi dal tavolo, si leva il cappello con rispetto.

Guardate se vi riesce di persuaderlo. A me, non vuol dar retta, perchè si ricorda di quanto ero pazzarella quand'ero bambina.

Li lascia assieme, e se ne va con Jenny.

BAINES

Vi hanno già fatto visitare l'asilo? Voi conoscete certamente qual'è l'opera che noi si compie...

UNDERSHAFT

Con gran cortesia.

Tutta la nazione lo sa, Mrs. Baines...

BAINES

No, no, signore. Tutta la nazione non lo sa, altrimenti non dovremmo penare come facciamo, correndo dappertutto a raccogliere il denaro che ci occorre, e potremmo svolgere la nostra azione per tutto il paese. Permettete ch'io vi dica che se non fosse stato per noi, quest'anno a Londra avremmo avuto dei disordini...

UNDERSHAFT

Lo credete proprio?

BAINES

Lo so. Mi ricordo del 1886, quando voi ricchi vi mostravate sordi al grido dei poveri... Vennero a rompere le vetrate dei vostri *clubs* a Pall Mall...

UNDERSHAFT

Approvando l'accaduto.

Le oblazioni che allora si raccolsero pei poveri al palazzo comunale salirono il giorno dopo da trentamila a settantanovemila sterline. Oh, me ne ricordo benissimo!

BAINES

Bene! Non vorreste aiutarci a soccorrere i poveri? Così non romperanno più le vetrate... Venite qui, Price, voglio presentarvi a questo signore.

Price le s'avvicina.

Vi ricordate di quando rompevate le vetrate?

PRICE

Il mio vecchio padre pensava che quella fosse la rivoluzione, signora.

BAINES

E adesso le rompereste ancora?

PRICE

Oh, no, signora. Mi sono state aperte le finestre del cielo... Ora so che il ricco è un peccatore come lo sono io...

RUMMY

Compare sulla finestra del primo piano.

Snobby Price!

PRICE

Cosa c'è?

RUMMY

Vostra madre cerca di voi, nel vicolo, all'altra porta dell'asilo. Ha sentito parlare della vostra conversione...

Price impallidisce.

BAINES

Andate, Mr. Price, e pregate con lei...

PRICE

A Mrs, Baines.

Non potrei più guardarla in faccia, ora che sento tutta la gravità della mia colpa! Ditele che troverà suo figlio a casa, che l'aspetterà pregando.

Sguscia vergognoso per la porta e, per caso, nel prendere il cap-

pello di sul tamburo, gli resta in
mano la sterlina.

BAINES

Cogli occhi lustrati di emozione.

Vedete, Mr. Undershaft, come noi liberiamo i loro cuori
dal rancore contro di voi.

UNDERSHAFT

Certo è molto utile e soddisfacente per i datori di lavoro.

BAINES

Barbara, Jenny, ho delle buone notizie... delle splendide
notizie...

Jenny accorre.

Le mie preghiere sono state esaudite... Lo
avevo previsto, non è vero Jenny?

JENNY

Sì, sì!

BARBARA

Si avvicina al tamburo.

Avete trovato denaro bastante per tenere aperto l'asilo?

BAINES

Non questo solo, ma tutti gli asili! Lord Saxmundham
ha promesso cinquemila sterline.

BARBARA

Hurrah!

JENNY

Vittoria!

BAINES

Purchè... altri cinque signori ne diano mille ciascuno, per completare le diecimila...

BARBARA

Chi è Lord Saxmundham? Non l'ho mai sentito nominare.

UNDERSHAFT

Che ha teso l'orecchio al nome del Lord, e guarda Barbara con curiosità.

È un Lord nominato da poco. Ma avrai ben sentito parlare di Orazio Bodger?

BARBARA

Bodger? Il fabbricante di liquori? Il Whisky Bodger?

UNDERSHAFT

Precisamente. È uno dei nostri più prodighi benefattori. Fece restaurare la cattedrale di Hakington, e per questo fu fatto nobile; poi diede mezzo milione per la cassa del suo partito, e lo fecero barone.

PETER

E per queste cinquemila sterline cosa gli daranno?

UNDERSHAFT

Non ci sono più onorificenze da potergli dare. Credo dunque che le cinquemila sterline serviranno a salvargli l'anima.

BAINES

Volesse il cielo! Oh, Mister Undershaft! Voi avete degli amici ricchissimi. Non potreste aiutarci per le altre cinquemila? Nel pomeriggio terremo una grande riunione nel nostro locale di Mile End Road. Se potessi annunciare che si è già trovato un signore che vuol contribuire con Lord Saxmundham, altri lo seguirebbero. Non conoscete nessuno? Non potreste farlo voi? Non lo volete?

Gli occhi le si riempiono di lagrime.

Oh, pensate alla povera gente, Mister Undershaft. Pensate quanto sarebbe per loro, e quanto poco sarebbe per un uomo ricco come voi!

UNDERSHAFT

Con galanteria ironica.

Mrs. Baines. Voi siete irresistibile! Non posso scontentarvi e non posso rifiutare a me stesso la soddisfazione di gareggiare con Bodger! Avrete le cinquemila

sterline!

BAINES

Sia lodato Iddio!

UNDERSHAFT

E non ringraziate anche me?...

BARBARA

Oh, signore, non cercate di mostrarvi cinico. Non vi vergognate di essere buono. Il Signore vi benedirà, e le nostre preghiere circonderanno tutta la vostra vita come una salda fortezza.

Con una certa esitazione.

Voi mi darete lo *chèque*, non è vero, per mostrarlo alla riunione. Jenny, andate a prendere penna e calamaio.

Jenny corre alla porta dell'asilo.

UNDERSHAFT

Non v'incomodate, signorina; ho una penna stilografica.

Jenny si ferma; egli siede al tavolo e firma lo *chèque*. – Cusins si alza per fargli posto. – Tutti lo guardano in silenzio.

BILL WALKER

Cinicamente, con voce cupa, a Barbara.

E quanto costa l'Armata della Salute, ora?

BARBARA

Un momento!

Andrea smette di scrivere, tutti si
volgono sorpresi verso di lei.

Mrs. Baines, volete proprio prendere
questo denaro?

BAINES

Stupita.

E perchè no, cara?

BARBARA

Sapete cosa è mio padre? Avete dimenticato che Lord Saxmundham non è altro che Bodger, il fabbricante di whisky? Non vi ricordate quanto abbiamo pregato il Consiglio comunale di scrivere il suo nome a caratteri di fuoco sopra i muri, per modo che le povere creature rovinate dall'alcoolismo, svegliandosi dai brevi sonni sui marciapiedi delle vie, ritrovassero sempre davanti agli occhi e nella mente quella maledizione del cielo contro la loro maledetta sete? Non sapete che la peggior cosa che io abbia avuto da combattere qui, non è il diavolo, ma Bodger, Bodger, Bodger, col suo whisky, le sue distillerie, i suoi maledetti spacci di liquori? Volete dunque che il nostro asilo diventi una delle sue succursali, e dare a me l'incarico di condurlo?

BILL WALKER

Terribile una sbornia di whisky!

BAINES

Barbara mia! Lord Saxmundham ha come tutti noi un'anima da redimere. Se il cielo ha trovato la via per rendere utile il suo denaro, dobbiamo ribellarci alla provvidenza che così ha esaudito le nostre preghiere?

BARBARA

So bene, che ha un'anima da salvare. Che venga qui e farò del mio meglio per aiutarlo a redimersi; ma lui preferisce comperarci con uno *chèques*, e continuare ad essere più nefasto di prima.

UNDERSHAFT

Con una logica la di cui ironia viene compresa solo da Cusins.

Mia cara Barbara, l'alcool è una cosa indispensabile... è una medicina...

BARBARA

Niente affatto.

UNDERSHAFT

...aiuta il medico, rende la vita sopportabile a milioni d'individui che non la potrebbero sopportare se fossero sobrii. Mette il Parlamento in grado di fare alle undici di notte delle cose che nessun sano di mente fa-

rebbe alle undici del mattino. È forse colpa di Bodger se di questo inestimabile dono, purtroppo abusa quasi l'uno per cento dei poveri?

Si volta verso il tavolo, firma lo *chèque*, e lo stacca.

BAINES

Ditemi, Barbara. Credete che si berrà di più oppure di meno, se domani tutte le povere anime che noi abbiamo da salvare, vengono e trovano le nostre porte chiuse? Lord Saxmundham ci dà il denaro per frenare l'ubriachezza... per rovinare il suo stesso commercio...

CUSINS

Malignamente.

È una vera abnegazione, questa di Bodger. È evidente. Dio benedica l'ottimo Bodger.

Barbara rimane quasi annientata nel vedere che perfino il suo Adolfo l'abbandona.

UNDERSHAFT

Stacca lo *chèque*, rimette in tasca il libretto; poi si leva, passa oltre Cusins, e va da Mrs. Baines.

E anch'io, Mrs. Baines, posso vantare un certo disinteresse. Pensate alla mia industria, pensate alle vedove e agli orfani, agli uomini e alle donne colpiti dagli

shrapnels e avvelenati dalla liddite!

Mistress Blaines resta atterrita;
ma egli prosegue impassibile.

Pensate ai mari di sangue, dei quali nessuna goccia fu versata per una causa veramente giusta. Pensate ai campi devastati che i pacifici agricoltori, uomini e donne, devono, pena la fame, coltivare sotto il fuoco degli eserciti nemici; al maligno egoismo dei crudeli, meschini e vigliacchi che da casa, solo per appagare il loro orgoglio nazionale, spingono gli altri nella lotta. Tutto questo produce denaro per me. Io non arrischio mai tanto e non sono mai tanto occupato come quando i giornali son pieni di tutto questo. Ora la vostra missione è di predicare l'umanità e la pace fra le genti.

Il volto della Baines si rasserena.

Ogni vostro nuovo proselite è una voce contro la guerra.

Le labbra di lei si muovono alla preghiera.

Eppure io do questo denaro, e vi aiuto ad affrettare la mia rovina commerciale.

Le dà lo *chèque*.

CUSINS

Con uno slancio di malizia, sale sulla panca.

Il millenario regno di Cristo avrà principio coll'abnegazione di Undershaft e di Bodger. Esultate!...

Leva di tasca le bacchette e suona.

BAINES

Prendendo lo *chèque*.

Più io vivo e più mi persuado che esiste una provvidenza che presto o tardi volge tutto in pro dell'opera di salute. Chi avrebbe mai pensato che dalla guerra e dall'ubriachezza ci sarebbe venuto del bene? Eppure i loro redditi vengono oggi deposti ai piedi dell'Armata della Salute affinché compia la sua santa missione.

È commossa sino alle lagrime.

JENNY

Corre a Mrs. Baines e l'abbraccia.

Oh, cara, come tutto questo è santo, come è glorioso!...

CUSINS

In un parossismo d'ironia.

Profittiamo di questo momento ineffabile. Marciamo subito alla grande riunione! Scusatemi un momento.

Corre nell'asilo.

Jenny prende il suo tamburello che aveva posato sul tamburo grande.

BAINES

Mister Undershaft, vi è mai capitato di vedere mille persone che allo stesso istante s'inginocchiano e pregano? Venite al *meeting*. Barbara annuncerà che l'Esercito è salvo per opera vostra.

CUSINS

Torna impetuosamente dall'interno con una bandiera e un trombone, e si mette fra Mrs. Baines e Undershaft.

Voi, Mrs. Baines, porterete la bandiera.

Gliela consegna.

Mr. Undershaft è un provetto suonatore di trombone, lui intonerà un accompagnamento olimpico per la marcia della Salvezza.

Gli si mette accanto, e gli caccia al collo il trombone, esclamando:

Soffiate, Machiavelli, soffiate!

UNDERSHAFT

La tuba di Sionne!

Cusins riprende il suo tamburo, e comincia a battervi sopra. Undershaft accompagna clamorosamente.

Farò del mio meglio. Adotterei il basso a dovere, se

sapessi il motivo.

CUSINS

È il coro di nozze della *Lucia* di Donizetti, ma noi lo abbiamo convertito. Qui si converte tutto, compreso Bodger. Ricordatevi il coro: «Sire, d'immenso giubilo...»

Si accompagna col tamburo.

BARBARA

Tu mi schianti il cuore.

CUSINS

Continuando a batter sul tamburo.

Che importa, qui, un cuore schiantato di più o di meno? Dioniso Undershaft è disceso! Io sono invasato.

BAINES

Andiamo, Barbara, bisogna che il mio caro maggiore porti la bandiera insieme con me...

JENNY

Sì, sì... maggiore mio diletto.

Cusins leva di mano a Jenny il tamburello e in silenzio lo offre a Barbara.

BARBARA

Fa qualche passo avanti, respin-

gendo l'offerta con un gesto d'orrore, e mentre Cusins indifferente restituisce il tamburello a Jenny, va verso la porta dell'asilo.

Non posso venire

JENNY

Non vieni?

BAINES

Con le lagrime agli occhi.

Credete che io faccia male a prendere quel denaro?

BARBARA

Correndo con uno scatto impulsivo a baciarla.

No, no, cara! Che Dio vi aiuti. Lo dovete. Voi salvate l'Esercito. Andate. Io vi auguro un'adunata numerosa.

JENNY

Ma non venite anche voi?

BARBARA

No.

Comincia a togliersi l'«S» di argento che orna il colletto della sua giacca.

BAINES

Che fate, Barbara?

JENNY

Maggiore, perchè vi levate i distintivi? Non pensate mica di abbandonarci, maggiore?

BARBARA

Rapida.

Papà, vieni qui.

UNDERSHAFT

Avvicinandosi.

Figlia mia?

Vedendo ch'essa sta per appuntargli sul bavero il distintivo, si ritira sotto la tettoia con una certa inquietudine.

BARBARA

Seguendolo.

Non ti spaventare!

Appunta la spilla, e poi si ritira presso la tavola, a contemplarlo e additarlo agli altri.

Ecco! Per cinquemila sterline, non è una gran cosa, vi pare?

BAINES

Barbara, se non venite con noi... e non volete pregare con noi, promettetemi almeno di pregare per noi.

BARBARA

Non posso pregare. Forse non potrò pregare mai più...

BAINES

Barbara!

JENNY

Maggiore!

BARBARA

Quasi delirando.

Non ne posso più! Presto, in marcia!

CUSINS

Formando il corteo verso la porta.

Andiamo, su! Musica! «Sire, d'immenso giubilo...»

Marca il tempo sul tamburo. La banda attacca la marcia, che ben si allontana, dacchè il corteo procede alla svelta.

BAINES

Io debbo andare, cara. Voi siete affaticata dal lavoro... domani starete meglio! Non vi vogliamo perdere.

Ora, Jenny, venite con la nostra gloriosa bandiera.
Avanti, avanti! «Sangue e fuoco!»

Si avvia passando dal portone
con la bandiera sulla spalla.

JENNY

Alleluja! Alleluja!

Suona il tamburello e marcia.

UNDERSHAFT

A Cusins che marcia davanti a
lui, facendo agire lo slungatore
del trombone.

Mia figlia e il mio danaro!...

Esce.

CUSINS

Seguendolo.

Oro e polvere da cannone!

BARBARA

Ubriacchezza e omicidio. Mio Dio, perchè mi hai abbandonata?

Si accascia sulla panca con la testa fra le mani. – Il corteo passa in silenzio.

BILL WALKER

Beffardo.

Che vale più l'Esercito della Salute, adesso?

PETER

Non è generoso colpire i caduti...

BILL WALKER

Lei mi diede un calcio quando il caduto ero io: perchè non dovrei ricambiarla?

BARBARA

Sollevando il capo.

Io non volli il vostro denaro, Bill.

Attraversa il cortile fino alla porta volgendo il dorso per nascondere ai due uomini il suo volto.

BILL WALKER

Eh già, perchè era poco!

Volgendosi verso il tamburo sul quale gettò la moneta.

Ohi! Se voi non l'avete preso...
l'avrà preso un altro. Dove sarà andato? Scommetto che se l'è portato via Jenny Hill!

RUMMY

Che ha spiato dalla finestra.

Tu menti! Cialtrone che non sei altro. L'ha rubato Snobby Price quando raccattò il suo cappello... L'ho visto io di quassù.

BILL WALKER

Come?!... Ha rubato il mio denaro? E perchè non lo chiamate ladro, lurida vecchia cretina!

RUMMY

Te lo sei meritato per avermi colpita in faccia! T'è costato una sterlina!

Sciogliendo un peana per la magra vittoria riportata.

Ti sta bene! Ti sta bene... Ora siamo pari.

BILL WALKER

Afferra la tazza che è davanti a Peter e la scaraventa contro la vecchia, ma essa si ritira e scompare dietro il portello e la tazza percuote in alto contro il battente e si rompe. – A Barbara.

Dite... signorina: che ore erano quando il cosiddetto Snobby Price è stato convertito?

BARBARA

Si volge a lui senza scomporsi nè smettere la sua dolcezza.

Erano le undici e mezzo, e alle due meno un quarto si è

preso la vostra sterlina... Lo so. Ora, voi non potete perderla! Ve la renderò io.

BILL WALKER

Mitiga a un tratto il tono della voce.

Nemmeno se morissi di fame! Io non mi lascio comprare.

PETER

Che dite?... Ma se vi siete venduto al demonio per un bicchiere di birra! È che qui il demonio non c'è per farvi l'offerta...

BILL WALKER

Senza vergogna alcuna.

Questo lo faccio spesso... ma comperare non mi potete!

Avvicinandosi a Barbara.

Volevate la mia anima? Ebbene, non l'avete avuta!

BARBARA

L'avevo quasi avuta... Bill, ma ve l'abbiamo rivenduta per diecimila sterline.

PETER

Cara!

BARBARA

Protestando.

No, Peter, quella valeva più del denaro!

BILL WALKER

Non c'è scopo. Voi non mi prenderete in giro. Io non ci credevo, e oggi mi son persuaso che avevo ragione... Addio, vecchio mangiazuppa!... Addio, maggiore Barbara, nipotina di un conte!...

Si dirige verso la porta.

Che vale ora l'Esercito della Salute? Snobby Price! Ah, ah!

BARBARA

Porgendogli la mano.

Arrivederci, Bill...

BILL WALKER

Sorpreso, fa per cavarsi il berretto, ma poi se lo ricalca in capo con diffidenza.

Via, via di qua!

Barbara lascia cader la mano, scoraggiata. Bill ha una punta di rimorso.

È per chiasso, sapete. Senza malizia, senza rancore. Addio, ragazza!...

Esce.

BARBARA

Addio, Bill.

PETER

Stringendole la mano.

Voi fate troppo conto di lui, miss, per troppa bontà.

BARBARA

Avvicinandosi a Peter.

Peter, ora sono anch'io come voi, disperata e disoccupata!

PETER

Ma voi avete la gioventù e la speranza... State assai meglio di me!

BARBARA

Vi procurerò un posto! Questa è la vostra aspirazione. A me deve bastare la gioventù!...

Conta il suo denaro.

Ne ho appena quanto basta per pagare due tazze di tè, un posto per dormire a voi, e il tram per tornare a casa...

Egli si drizza con l'orgoglio offeso. – Essa gli prende la mano.

Non siate orgoglioso, Peter. È una divisione tra amici!

Lo conduce verso la porta.

E promettetemi
che parlerete con me e non mi farete piangere.

PETER

Io non sono avvezzo a parlare con gente come voi...

BARBARA

Con sollecitudine.

Sì, sì. Dovete parlare con me. Raccontatemi dei libri di
Tom Paine e delle conferenze di Bradlaugh. Venite.

PETER

Oh, se voi voleste leggere Tom Paine, come deve esser
letto... signorina!...

Vanno insieme verso la porta, ed
escono.

ATTO TERZO

QUADRO PRIMO

Nel pomeriggio del giorno successivo a Wilton Crescent. — Lady Britomart sta scrivendo nella sua biblioteca. Sara, seduta sulla poltrona presso la finestra, legge. Barbara, smessa l'uniforme, è seduta sul divano, pallida e pensierosa. Entra Carlo Lomax. Nel passare tra il divano e la scrivania, si ferma sorpreso scorgendo Barbara vestita alla moda e così giù di spirito.

LOMAX

Come? Non portate più l'uniforme?

BARBARA

Non risponde, ma un'espressione di dolore passa sul suo volto.

LADY BRITOMART

Richiamandolo a bassa voce ad essere più delicato.

Carlo!

LOMAX

Con grande interessamento, siede sul divano, accanto a Barbara.

Mi dispiace sinceramente, Barbara. Hai visto che ti ho aiutata in tutto quello che potevo, con l'organetto.

Con grande importanza.

D'altronde io non mi ero mai dissimulato il fatto che nell'Esercito della Salute c'è un bel po' di sciocchezze. Ora le esigenze della Chiesa Anglicana...

LADY BRITOMART

Basta, Carlo! Parlate di cose che capite!

LOMAX

Mi pare che la Chiesa Anglicana sia una cosa che capiscono tutti.

BARBARA

Toccandogli la mano.

Grazie per la cortesia che mi dimostri, Cholly. Adesso va a far la corte a Sara.

LOMAX

Alzandosi per recarsi da Sara.

Come sta oggi la mia regina?

SARA

Non spetta a te insegnare a Cholly quello che ha da fare. Hai capito, Barbara? Ci viene da sè e lo fa da sè. Cholly, dopo pranzo andremo alla fabbrica di Sant'Andrea Perivale.

LOMAX

Quale fabbrica?

SARA

Quella dei cannoni.

LOMAX

Come? Alla bottega di tuo padre!

SARA

Appunto.

LOMAX

Che dici mai?

CUSINS

Entra con fare piuttosto grave. –
Egli pure ha un leggero sussulto
nello scorgere Barbara senza la
solita uniforme.

BARBARA

Ti aspettavo stamane, Dolly. Non te ne sei ricordato?

CUSINS

Sedendole accanto.

Mi dispiace. Ho finito or ora di far colazione.

SARA

E noi abbiamo già fatto uno spuntino.

BARBARA

Hai passato una notte agitata?

CUSINS

Tutt'altro: fu una notte abbastanza buona, anzi, una delle
più singolari della mia vita.

BARBARA

Alla riunione?

CUSINS

No, dopo.

LADY BRITOMART

Dopo la riunione dovevi andare a letto. Cosa hai fatto, dunque?

CUSINS

Ho bevuto!

LADY BRITOMART

Adolfo!

SARA

Dolly!

BARBARA

Dolly!

LOMAX

Ti dico io!

} ad un
tempo

LADY BRITOMART

E che hai bevuto? Si può saperlo?

CUSINS

Un diabolico miscuglio di vino di Spagna, garantito senza aggiunta di alcool. Un vero vino per astemi. Il suo contenuto di alcool naturale rendeva superflua ogni aggiunta.

BARBARA

Vuoi scherzare, Dolly?

CUSINS

Calmo.

Niente affatto! Ho vegliato una notte intera con il capo nominale di questa casa: ecco tutto.

LADY BRITOMART

Andrea ti ha fatto ubriacare?

CUSINS

Oh, no! Si è limitato a provvedere il vino. Credo sia stato Dioniso a ubriacarmi.

A Barbara.

Te lo dicevo che ero invasato.

LADY BRITOMART

Tu non sei ancora normale. Torna a casa e va a letto.

CUSINS

Scusate, Lady Britomart, io non ho mai osato di rivolgervi un rimprovero. Ma come poteste sposare il Re delle Tenebre?

LADY BRITOMART

Era assai più scusabile sposarlo che ubriacarsi con lui. Sarà una nuova bella qualità di Andrea, si vede bene. Prima non beveva.

CUSINS

Nemmeno adesso: sedeva vicino a me e completava il crollo dei miei principi morali, la disfatta delle mie convinzioni, la vendita della mia anima. E lo faceva per te, Barbara. Ecco quel che lo rende così pericoloso per me.

BARBARA

Ma questo non c'entra, Dolly. Ci sono amori ben più grandi e sogni più divini che non quelli del focolare domestico. Lo sai, nevvvero?

CUSINS

Sicuro. Su questo siamo d'accordo. Lo so, lo sostengo. Se non gli riesce di conquistarmi su quel santo terreno, mi può divertire quanto vuole, ma non potrà mai vincermi, per forte che egli sia.

BARBARA

Sii fermo, e la fine sarà buona. Ora dimmi, com'è andata la riunione?

CUSINS

Fu una cosa sorprendente. È mancato poco che Mrs. Baine non morisse di emozione. Jenny Hill fu assalita da una crisi di isterismo. Il Re delle Tenebre suonava il trombone come un pazzo. I suoi squilli parevano il ghignare di Satana. In un batter d'occhio si ebbero 117 conversioni. Tutti pregavano con la più commos-

sa gratitudine per Bodger e per l'anonimo donatore delle cinquemila sterline. Tuo padre non volle che si rivelasse il suo nome.

LOMAX

Sapete che è molto delicato, da parte del vecchio! Molti altri grandi industriali non avrebbero saputo rinunciare alla *réclame*.

CUSINS

Già; ma lui diceva che se avesse dato il suo nome, tutte le istituzioni di beneficenza sarebbero piombate su di lui come i corvi sopra un campo di battaglia.

LADY BRITOMART

Qui riconosco Andrea. Non fa mai una buona azione senza trovarvi un pretesto sconveniente.

CUSINS

E voleva convincermi che io nella mia vita per delicatezza non ho fatto che cose sconvenienti.

LADY BRITOMART

Adolfo, ora che Barbara ha lasciato l'Esercito della Salute, fareste bene a lasciarlo subito anche voi. Non conviene che voi andiate a suonare il tamburo per la strada.

CUSINS

I vostri ordini sono già ubbiditi, Lady Britomart.

BARBARA

Dolly, non lo facevi forse sul serio? Ci saresti mai entrato se tu non mi avessi mai vista?

CUSINS

Con scarsa sincerità.

Non so... forse... come collezionista di religioni...

LOMAX

Con malizia.

Ma non certo come tamburino. Caro Dolly, tu hai un cervello acuto, e ti sarai subito accorto che c'era una quantità di stoltezze...

LADY BRITOMART

Carlo! Se volete far delle ciarle, fatele almeno da uomo, non da scolareto...

LOMAX

Spazientito.

Oh, insomma, le ciarle son ciarle, sapete, tanto per i ragazzi quanto per gli uomini.

LADY BRITOMART

Sentite, Carlo, nella buona società in Inghilterra, gli uomini ciarlano a tutte le età ripetendo sciocche formule con aria di saggezza. Gli scolaretti le ripetono senza dialettica, senza gergo, come appunto voi. Quando hanno poi la vostra età, e hanno raggiunto una certa

posizione nella politica o come che sia, allora smettono il gergo e stillano le loro formule dallo *Spectator* o dal *Times*. Voi avreste fatto meglio a tenervi al *Times*. C'è un bel po' di sciocchezze, come voi dite, nel *Times*; ma dopo tutto il linguaggio è conveniente.

LOMAX

Sopraffatto.

Oh voi siete veramente una gran testa, Lady Britomart...

LADY BRITOMART

Bagattelle!

Entra Morrison.

Cosa c'è?

MORRISON

Perdonate, signora. Mister Undershaft è giunto in questo momento.

LADY BRITOMART

Va bene, fatelo entrare.

Morrison esita.

Ebbene, che altro volete?

MORRISON

Devo annunciarlo, signora, oppure egli è qui, per così dire, a casa sua?

LADY BRITOMART

Annunciatelo.

MORRISON

Grazie, signora. Spero non vorrete tener conto della mia domanda: non vi sarà dispiaciuta. Il caso è, per così dire, nuovo, per me.

LADY BRITOMART

Va bene. Andate, e fate passare.

MORRISON

Grazie, signora.

Esce.

LADY BRITOMART

Andate, figlioli, e preparatevi.

Sara e Barbara si levano ed escono a prendere i mantelli.

Carlo, va da Stefano a dirgli che entro cinque minuti deve esser qui: lo troverai nel salone.

Carlo esce.

Adolfo, dirai che la carrozza deve esser qui fra un quarto d'ora.

Adolfo esce.

MORRISON

Annunciando.

Mister Undershaft.

Introduce ed esce.

UNDERSHAFT

Entrando.

Sola?! Che fortuna!

LADY BRITOMART

Alzandosi.

Via! Non fare il sentimentale, Andrea. Mettiti a sedere.

Siede sul divano, egli le siede a sinistra. – Lady B., senza lasciar-
gli il tempo di respirare, entra in
argomento.

Sara deve avere ottocento sterline all'anno, finchè
Carlo Lomax non entra in possesso dei suoi beni.
Barbara avrà bisogno di più, e per sempre, giacchè
Adolfo non possiede nulla.

UNDERSHAFT

Con rassegnazione.

Va bene, cara. Provvederò io... Niente altro? Per te, per
esempio?

LADY BRITOMART

Vorrei parlarti di Stefano.

UNDERSHAFT

Piuttosto seccato.

Lascia correre, cara! Stefano m'interessa poco.

LADY BRITOMART

Ma interessa a me. È nostro figlio!

UNDERSHAFT

Lo credi veramente? Si è fatto mettere al mondo da noi, ma si è scelto male i suoi genitori. Io non vedo in lui niente di me, e anche meno di te.

LADY BRITOMART

Andrea! Stefano è un eccellente figlio e un giovane serio, pieno di fermezza e d'ingegno. Tu vai soltanto cercando una scusa per diseredarlo.

UNDERSHAFT

Mia cara Bidy, è una tradizione degli Undershaft che lo disereda, non io. Sarebbe illecito da parte mia lasciare la fonderia di cannoni a mio figlio.

LADY BRITOMART

Ma sarebbe anche meno naturale e più ingiusto che tu la lasciassi a chiunque altro. Credi forse che questa tradizione spregevole ed immorale debba durare all'infinito? Credi forse che Stefano non condurrebbe la fonderia come tutti gli altri figli dei grandi industriali?

UNDERSHAFT

Sicuro. Potrebbe imparare l'andamento dell'azienda senza capire gli affari, come tutti gli altri figli; e la ditta andrebbe avanti alla meglio sino al giorno in cui il vero Undershaft, forse un italiano o un tedesco, non sapesse inventare qualche altro metodo nuovo che lo superasse.

LADY BRITOMART

Non c'è nulla che possa fare un italiano o un tedesco, che non sappia fare anche Stefano. E Stefano, dopo tutto, ha un'educazione.

UNDERSHAFT

Il figlio di un trovatello? È un controsenso.

LADY BRITOMART

Mio figlio. Ed anche tu, per quelli che ti conoscono, puoi aver del buon sangue nelle vene!

UNDERSHAFT

Giustissimo! Probabilmente anzi, ne ho. E questo è un argomento di più in favore dei trovatelli.

LADY BRITOMART

Andrea, non mi esasperare!

UNDERSHAFT

Questa spiegazione fa parte della tradizione degli Undershaft, mia cara. Dalla fondazione della ditta, ogni

moglie degli Undershaft ha dovuto avere una simile spiegazione. È fiato sprecato. Se la tradizione, per caso, dovesse interrompersi, dovrebbe essere certo per un uomo ben più capace di Stefano.

LADY BRITOMART

Stizzita.

E allora, vattene pure!

UNDERSHAFT

Supplichevole.

«Vattene»?

LADY BRITOMART

Sì, vattene. Se tu non vuoi far nulla per Stefano, non c'è più bisogno della tua presenza. Va', va' dal tuo trovatello, chiunque esso sia, e occupati di lui!

UNDERSHAFT

Ma vedi... Bidy...

LADY BRITOMART

Non mi chiamare Bidy. Che forse io ti chiamo Andy?

UNDERSHAFT

Ma io non voglio chiamare mia moglie «Britomart»: non ci sarebbe senso comune. Sul serio, amor mio, la tradizione degli Undershaft mi mette nell'imbarazzo: io ormai vo invecchiando... e il mio socio Lazarus ha recentemente stabilito che la successione, in un modo

o nell'altro, debba essere sistemata al più presto. E ha ragione d'insistere... eppure, tu lo vedi, io debbo ancora trovare un successore adatto.

LADY BRITOMART

Ostinata.

E non c'è Stefano?

UNDERSHAFT

Proprio quello che mi capita! Tutti i trovatelli che io posso trovare sono esattamente come Stefano!

LADY BRITOMART

Andrea!!

UNDERSHAFT

A me occorre un uomo senza legami e senza l'istruzione scolastica, vale a dire uno di quegli uomini che sarebbero senz'altro travolti dalla corrente se non fossero dei forti. E non posso trovarlo. Al giorno d'oggi, ogni trovatello viene educato negli orfanotrofi, e può diventare maestro comunale o assistente dei poveri; appena mostra la minima capacità, ecco che i maestri di scuola te lo acciuffano, te lo lanciano come un cavallo da corsa alla conquista di un impiego; te lo impinzano di idee di seconda mano, ed eccolo – ben bene esercitato e disciplinato in docilità e in quello che chiamano buon gusto – eccolo storpiato in modo tale che nella vita non è più buono a nulla tranne che

all'insegnamento. Se tu vuoi proprio conservare in famiglia la fonderia, il meglio che ti resti a fare è di trovare un trovatello accettabile, e farlo sposare a Barbara.

LADY BRITOMART

Ah, Barbara! La tua prediletta! Tu vorresti sacrificare Stefano a Barbara!

UNDERSHAFT

Con gioia! E tu, mia cara, vorresti far cuocere Barbara per preparare una zuppa a Stefano.

LADY BRITOMART

Non si tratta di discutere della nostra preferenza o della nostra contrarietà: si tratta di un «dovere»; il tuo «dovere» è di fare di Stefano il tuo successore.

UNDERSHAFT

Appunto come è tuo dovere sottometterti a tuo marito. Suvvia, Bidy! Simili stratagemmi delle classi dominanti con me, non vanno. Appartengo alle classi dominanti anch'io, e a casa di sonatori non si fanno serenate. In questo, io ho la forza nelle mani e non voglio farmi canzonare usandola a tuo profitto.

LADY BRITOMART

Andrea, tu potrai confondermi, ma non potrai cambiare l'ingiusto in giusto... Hai la cravatta storta, rimettila a posto.

UNDERSHAFT

Con un certo imbarazzo.

Non rimarrà a posto se non è appuntata con uno spillo.

Tira il nodo della cravatta facendo col volto delle smorfie come un ragazzo.

STEFANO

Entra e si arresta sulla porta.

Oh! Scusate.

Fa per uscire.

LADY BRITOMART

No, vieni pure avanti.

Stefano avanza sino alla scrivania di sua madre.

UNDERSHAFT

Non troppo affabile.

Buon giorno.

STEFANO

Con freddezza.

Buon giorno.

UNDERSHAFT

A Lady Britomart.

Lui sa della tradizione?

LADY BRITOMART

Sicuro.

A Stefano.

Si tratta di quello di cui abbiamo parlato ieri sera.

UNDERSHAFT

Con stizza.

Sento che vorresti dedicarti all'industria dei cannoni...

STEFANO

Io, mettermi in commercio? Ah, no davvero!

UNDERSHAFT

Spalancando gli occhi, con subita cortesia.

Oh, in tal caso...

LADY BRITOMART

I cannoni non sono un commercio! sono un'impresa.

STEFANO

Non intendo di dedicarmi ad affari di nessun genere: non ci ho nessuna attitudine, e non sono di mio gusto. Intendo dedicarmi alla politica.

UNDERSHAFT

Si alza.

Mio caro ragazzo, questo è per me un immenso sollievo! E spero che questa tua decisione sia ugualmente utile per il paese. Temevo che tu potessi considerarti trascurato o screditato.

Muove verso Stefano in atto di volergli stringere la mano.

LADY BRITOMART

Alzandosi per interporsi.

Stefano, io non ti permetto di gettar via un patrimonio colossale come questo.

STEFANO

Duramente.

Senti, mamma, bisogna smetterla di trattarmi da ragazzo.

Lady B. sussulta profondamente colpita dal suo tono.

Fino a ieri sera, io non presi sul serio il tuo atteggiamento perchè non credevo che tu facessi sul serio. Ma adesso capisco che mi hai tenuto all'oscuro di cose che da anni avresti dovuto rivelarmi. Ne sono umiliato ed offeso. Qualunque ulteriore discussione sui miei propositi, si conviene di più fra me e mio padre, fra uomini.

LADY BRITOMART

Stefano!

Siede di nuovo. – I suoi occhi si
empiono di lagrime.

UNDERSHAFT

Con sincera compassione.

Vedi, mia cara, non ci sono che gli uomini maturi che si
lascino trattare come ragazzi!

STEFANO

Mi duole, mamma, che tu mi abbia costretto a...

UNDERSHAFT

Interrompendolo.

Sì, sì, sì, sì, lascia andare, Stefano. Lei non si incariche-
rà più delle tue faccende. La tua indipendenza è assi-
curata. Hai conquistato la chiave di casa. Non parlar
troppo di queste faccende, se no tua madre si arrab-
bia; ma, anzitutto, non ti giustificare.

Siede nuovamente.

E per quel che
riguarda l'avvenire, ne parleremo noi due... Scusami,
Biddy, meglio così che fra due uomini e una donna.

LADY BRITOMART

Intromettendosi con forza.

Stefano, io capisco tutto. Va' dunque per la tua strada, se
ti senti abbastanza forte!

Stefano siede solennemente sulla

sedia vicina alla scrivania, con
aria di uomo risoluto.

UNDERSHAFT

È dunque convenuto che tu non ambisci a succedere
nella fabbrica dei cannoni?...

STEFANO

Mi pare di aver già dimostrato che non voglio saperne di
questo genere di affari!

UNDERSHAFT

Via, via, non t'arrabbiare così! Così fanno i ragazzi. La
libertà deve essere generosa. Inoltre io, in compenso
di quanto ti sottraggo, ti debbo un'altra sistemazione
nella vita. Non potrai già diventare primo ministro
tutt'ad un tratto, eh? Avresti una qualche speciale pre-
dilezione? Che ne pensi della letteratura, dell'arte e
cose simili?

STEFANO

Grazie al cielo non c'è niente dell'artista in me, nè come
capacità, nè come carattere.

UNDERSHAFT

Tendenze filosofiche, forse?

STEFANO

Non ho neppure di queste ridicole pretese.

UNDERSHAFT

Benissimo. Allora restano: l'esercito, la marina, la chiesa, l'avvocatura... L'avvocatura richiede qualche attitudine. Che te ne pare dell'avvocatura?

STEFANO

Non ho studiato legge, e temo di non avere l'energia necessaria – credo che così la chiamino gli avvocati – per diventare un avvocato di grido.

UNDERSHAFT

È un caso un po' difficile... Quand'è così, non resterebbe che il teatro!

Stefano ha un moto d'impazienza.

Ma non c'è dunque proprio niente che tu conosca e che ti vada a genio?

STEFANO

Alzandosi e lanciandogli un'occhiata sprezzante.

Io conosco la differenza tra quello che è giusto e quello che non è giusto.

UNDERSHAFT

Stupito.

È mai possibile! Non hai attitudine per gli affari, non sai nè di legge nè di filosofia; non hai gusto per l'arte... niente: fuorchè la nozione del segreto che ha messo

nell'imbarazzo tutti i filosofi, che ha sconvolto tutti gli affaristi, che ha perduto tanti artisti: il segreto del giusto e dell'ingiusto. Ma allora tu sei un genio, il maestro dei maestri, un Dio! E questo a ventiquattro anni!

STEFANO

Dominandosi a stento.

Tu godi a scherzare. Io non pretendo nulla di più di quanto pretenda un gentiluomo inglese.

Siede esasperato.

UNDERSHAFT

Oh, ma questo diritto lo possiede chiunque. Guarda la piccola Jenny Hill, l'infermiera. Crederebbe che tu ti burlassi di lei, se le dicessi di insegnare la grammatica o la geografia o la matematica o magari, i balli di società; ma non dubita affatto di poter insegnare la morale e la religione. Tutti uguali! Non mi sapresti dire la forza esplosiva di un cannone da dieci pollici, che è una cosa semplicissima; mentre chiunque saprebbe dirmi la forza esplosiva di un uomo in tentazione. Non vi azzardereste a maneggiare gli alti esplosivi; ma siete tutti pronti a maneggiare e l'onestà e la verità e la giustizia, e tutti i doveri dell'uomo, ed ammazzarvi reciprocamente a questo giuoco! Che paese! Che mondo!

LADY BRITOMART

Un po' imbarazzata.

Cosa credi che gli converrebbe meglio?

UNDERSHAFT

Quello che vuole lui. Lui non sa nulla e crede di saper tutto. Questo indica sufficientemente la carriera politica. Basta procurargli un posto di sottosegretario e poi lascia fare a lui, e finirà col trovare quel posto che gli è stato destinato dalla Natura al banco dei ministri.

STEFANO

Scatta di nuovo.

Mi dispiace, che tu mi costringa a dimenticare il rispetto che dovrei a mio padre. Io sono inglese, e non posso tollerare che si offenda il governo del mio paese.

Caccia le mani in tasca e passeggia concitatamente davanti alla finestra.

UNDERSHAFT

Un po' brutalmente.

Il governo del tuo paese! Io, sono il governo del tuo paese. Io e Lazarus. Credi tu di potere, tu e una mezza dozzina di dilettanti della tua forza, allineati in quella grande bottega di chiacchiere, governare Undershaft e Lazarus? No, amico mio. Faresti quello che piace a noi. Faresti la guerra quando la vogliamo noi, e chie-

deresti la pace quando piace a noi. E così scopriresti questa verità: che il commercio richiede certi provvedimenti quando noi li abbiamo decisi. Quando io ho bisogno di qualche cosa per tenere alti i miei dividendi, voi scoprireste subito che questo mio desiderio è una necessità nazionale. Quando gli altri mirano a farli abbassare, fate intervenire la polizia e l'esercito; e in contraccambio riceverete l'appoggio e il plauso dei miei giornali e il sentimento e la convinzione di essere grandi Statisti. Il governo del tuo paese! Va, va fuori, ragazzo mio, va a giocare colle tue assemblee di partito, coi tuoi articoli di giornali, coi partiti tradizionali e sommi dirigenti della politica, colle questioni vitali, e con tutti gli altri tuoi balocchi. Io torno al mio ufficio per pagare i sonatori e per dettare la melodia.

STEFANO

Sorridente, posando la mano sulla spalla del padre con aria di protezione indulgente.

Caro papà, con te è proprio impossibile adirarsi. Non puoi immaginare quanto a me appaia ridicolo tutto questo. Tu sei orgoglioso, e con ragione, della tua attività, per mezzo della quale hai guadagnato denaro; e per te è assai importante di averne guadagnato tanto. Ma esso ti ha relegato in una sfera di persone dove ti si apprezza a causa del tuo denaro – anzichè condurti all'Università, che potrà, secondo te, essere reaziona-

ria e antiquata, ma dove io ho imparato il mio modo di pensare. – Per te è più che naturale pensare che è il denaro che governa l'Inghilterra, ma devi permettermi di credere, che su questo argomento sono meglio informato io di te.

UNDERSHAFT

E cos'è, di grazia, che governa l'Inghilterra?

STEFANO

Il carattere, papà, il carattere.

UNDERSHAFT

Il carattere di chi? Il mio o il tuo?

STEFANO

Nè il mio nè il tuo, papà; i migliori elementi del carattere nazionale inglese.

UNDERSHAFT

Stefano, ho scoperto la professione che ti conviene. Tu sei un giornalista nato. Per la tua entrata nella vita, ti procurerò una rivista settimanale di nobili sentimenti. Va bene?

STEFANO

Va alla piccola scrivania e si occupa delle sue lettere.

Sara, Barbara, Lomax e Cusins entrano, già pronti per uscire.

Barbara va alla finestra e guarda al di fuori. Cusins si sdraia sulla poltrona, Lomax rimane presso la porta, e Sara si avvicina a sua madre.

SARA

Va a prepararti, mamma. La carrozza ci aspetta.

Lady B. esce.

UNDERSHAFT

A Sara.

Buongiorno, mia cara. Buongiorno, Mister Lomax.

LOMAX

Vagamente.

Buongiorno.

UNDERSHAFT

A Cusins.

Vi siete rimesso dalla notte scorsa, Euripide?

CUSINS

Discretamente.

UNDERSHAFT

Così va bene.

A Barbara.

Dunque, Barbara, tu vieni a vedere la mia

fabbrica della morte e della distruzione?

BARBARA

Tu venisti ieri a vedere la mia fabbrica delle conversioni... Ti avevo promesso di restituire la visita.

LOMAX

Cacciandosi fra Sara e Andrea.

Troverai che è oltremodo interessante. Io sono stato una volta all'arsenale di Woolwich; e ti assicuro che infonde un vero senso di sicurezza, sa, quando si pensa quanti mai uomini si potrebbero ammazzare quando capita la lotta.

Ad Andrea, con solennità.

Dal punto di vista religioso, sarà per voi una riflessione terribile. Voi siete in età avanzata...

SARA

Spero che tu, papà, non prenderai sul serio le sciocchezze di Cholly. No?

LOMAX

Molto sorpreso.

Oh! prego!

UNDERSHAFT

Anzi, mia cara! Mr. Lomax tratta la cosa in modo molto riguardoso.

LOMAX

Perfettamente. È quello che volevo dire io.

SARA

Tu, Stefano, vieni?

STEFANO

Veramente sono piuttosto occupato... ma...

Infine condiscendente.

Verrò

anch'io, sicuro... Purchè ci sia posto anche per me.

UNDERSHAFT

Io potrei prenderne due con me su di una piccola automobile da campo che sto provando. Scuserete se non è troppo elegante; non è ancora verniciata, ma è a prova di bomba.

LOMAX

Sgomento all'idea di viaggiare in una vettura non verniciata.

Ma se ve lo dico io!

SARA

Io preferisco la carrozza. Per Barbara è indifferente dove la vedano seduta.

LOMAX

Dico: Dolly, amico mio, credi davvero che la carrozza

sia un trabiccolo? Perchè naturalmente, se ci andate voi, ci vo anch'io. Però...

CUSINS

Io preferisco l'automobile.

LOMAX

Ti ringrazio, vecchio mio.

Gli stringe la mano.

Andiamo, Sara!

Scappano tutti e due per assicurarsi un posto nella carrozza. Sara li segue.

CUSINS

Va irritato allo scrittoio di Lady B.

Ma io mi domando: perchè ce ne dobbiamo andare a questo reparto dei lavori pubblici dell'Inferno?

BARBARA

Io ho sempre immaginata la fabbrica come una specie di voragine dove degli esseri perduti, colle facce annerite, sieno avvolti dal fumo e dalle fiamme e continuamente ricacciati dentro e torturati da mio padre. È così, papà?

UNDERSHAFT

Scandalizzato.

Cara figliola; è una cittadina linda, candida e ridente sopra una collina.

CUSINS

C'è una cappella metodista? Ditemi, ve ne prego, se c'è pure una cappella metodista.

UNDERSHAFT

Ce ne sono due: una per la Chiesa Anglicana ed una per una setta. – C'è persino una società razionalista, ma non è troppo frequentata, perchè tutti gli uomini sono religiosissimi. Ritengono che la presenza degli atei nei depositi di alti esplosivi, sia pericolosa...

CUSINS

E per voi non hanno ostilità?

BARBARA

Obbediscono tutti ai tuoi ordini?

UNDERSHAFT

Io non do mai degli ordini. Quando io parlo con uno di loro, gli dico: «Ebbene, Jones, come sta il bambino? E vostra moglie si è ristabilita?» Egli risponde: «Grazie, signore, abbastanza bene». E questo è tutto.

CUSINS

Ma Jones deve essere tenuto in rispetto; come mantene-
te la disciplina, fra i vostri uomini?

UNDERSHAFT

Io non me ne occupo. Ci pensano loro. Per esempio: la sola cosa che Jones non tollererebbe è l'insubordinazione dell'operaio che sta sotto di lui, così come non permetterebbe che si affermasse l'eguaglianza sociale di sua moglie con quella di uno che ha quattro scellini la settimana meno di lui. Dunque, essi si rivoltano tutti contro di me, teoricamente; ma in realtà ogni operaio tiene al suo posto l'uomo che sta sotto di lui. Io non sgrido nessuno, neppure il mio socio Lazarus. Dico qualche volta che una data cosa deve essere fatta, ma non comando ad alcuno di farla. Non vi dico con questo che non ci sieno dei rimproveri e anche delle minacce. Gli uomini sgridano i ragazzi e li comandano; i carrettieri sgridano gli spazzini; gli operai sgridano i compagni incapaci; i capisquadra strapazzano gli operai e gli apprendisti; gli assistenti ingegneri colgono in fallo i capisquadra; gl'ingegneri-capi si scagliano sugli assistenti, i direttori dei reparti riprendono gli ingegneri-capi, e gli impiegati dell'amministrazione portano la testa alta, il libro degli inni in mano, e tengono alto il prestigio sociale rifiutando di ammettere l'uguaglianza. Il risultato è un profitto colossale che io intasco.

CUSINS

Urtato.

È inutile, voi siete proprio... sì, insomma, quello che vi

ho detto ieri.

BARBARA

Che cosa ti ha detto ieri?

UNDERSHAFT

Non ci badare, cara. Ah, sì: che secondo lui, ti avrei resa infelice. Aveva ragione?

BARBARA

Ah! Credi tu che io mi senta felice dentro questo abito banale e goffo? Io? Che ho portato l'uniforme? Capi-sci tu quello che mi hai fatto?... Ieri, avevo nelle mie mani l'anima di un uomo. Io lo conducevo sulla via della vita, col volto verso la redenzione. Ma quando prendemmo il tuo denaro, lui tornò alla ubbriachezza e allo scherno.

Con grande convinzione.

Questo non te lo perdonerò mai. Se io avessi un figlio e tu annientassi il suo corpo coi tuoi esplosivi, se tu uccidessi Dolly coi tuoi orribili cannoni, io potrei perdonarti, qualora il mio perdono potesse aprirti le porte del cielo. Ma staccare da me un'anima umana e trasformarla in quella di un lupo... ah, questo è peggio di qualunque delitto!

UNDERSHAFT

Mia figlia si dispera così facilmente? Puoi tu colpire al cuore un uomo senza che gliene resti il segno?

BARBARA

Il suo viso si illumina.

Oh, hai ragione! Lui, ormai, non è più perduto. Dov'è andata la mia fede?

CUSINS

Ah furbo demonio!

BARBARA

Può darsi che tu sia un demonio; ma talora è Dio che parla per la tua bocca.

Prende la mano di suo padre e gliela bacia.

Mi hai resa la felicità. La sento dentro il mio petto, per quanto il mio spirito sia scosso.

UNDERSHAFT

Hai imparato qualche cosa... Questo l'impressiona.³

BARBARA

E allora, conducimi con te alla fabbrica della morte, e insegnami qualche cosa ancora. Sotto questa tremenda ironia ci deve essere qualche verità. Vieni, Dolly.

Esce.

³ In originale: "That always feels at first as if you had lost something." [All'inizio ti sembra sempre di aver perso qualcosa.] Aver tradotto "Questo l'impressiona" fa supporre una sbadataggine tipografica. [Nota per l'edizione elettronica Manuzio].

CUSINS

Il mio angelo custode!

Ad Andrea.

Andiamo.

Segue Barbara.

STEFANO

Tranquillamente stando alla piccola scrivania.

Tu non devi prendere a male Cusins, papà; è un bravissimo figliuolo, ma è studioso di greco, e, naturalmente, è un po' eccentrico.

UNDERSHAFT

Ah, perfettamente! Grazie, Stefano. Grazie.

Esce.

Stefano sorride di compassione, si abbottona coscienziosamente la giacca, attraversa la stanza fino all'uscio. Lady Britomart, vestita per uscire, apre la porta prima che Stefano vi si trovi innanzi. Essa guarda se vi sono gli altri, guarda Stefano, e fa per andarsene senza dire una parola.

STEFANO

Imbarazzato.

Mamma...

LADY BRITOMART

È inutile che tu cerchi di scusarti, Stefano. Non dimenticare che ormai sei troppo grande per lasciarti guidare da tua madre.

Esce.

QUADRO SECONDO

Perivale Sant'Andrea è posto fra due colline del Middlesex, a metà arrampicata su quella settentrionale. È una cittadina, se non altro, senza fumo; con muri bianchi, tetti di ardesia o di tegole rosse, alberi folti, cupole, campanili e sottili camini, situata in località amena, e per sé stessa graziosa. Il panorama di essa lo si gode preferibilmente da un'altura a mezzo miglio di distanza, dove si fabbricano i più potenti esplosivi. La fonderia è nel fondo della valle, quasi celata, ma nel mezzo si drizzano le ciminiere come giganteschi birilli. Lungo la cima corre una piattaforma di cemento, cinta da un parapetto che, data anche la presenza di un grosso cannone di antico modello, puntato sulla città, fa pensare a una fortezza. Il cannone poggia sopra un affusto provvisorio, per esperimenti: facilmente è il tipo di cannone cui allude Stefano. Lungo il parapetto vi è un gradino alto che serve di sedile.

Barbara, in piedi al parapetto, si sporge in fuori e guarda verso la città. Alla sua destra si trova il cannone, alla sua sinistra vi è l'estremità di un capannone sollevato su pilastri. Una rozza scala di tre o quattro piuoli, raggiunge la porta, che si apre in fuori. Ha una soglia di legno, e, avanti, un breve pianerottolo su cui è una grossa secchia da incendio. Il parapetto termina presso la capanna, lasciando un'apertura ove comincia la strada in discesa che traversando la fonderia conduce alla città. Dietro il cannone si trova un carrello che serve a trasportare un grosso proiettile sul quale è dipinta una striscia rossa. Più lontano dal parapetto, dalla stessa parte, vi è una sedia pieghevole da spiaggia e vicino ad essa la porta di un ufficio, che, come il capannone, è di costruzio-

ne leggera e semplice.

Cusins entra in iscena, venendo dal sentiero della città.

BARBARA

Ebbene?

CUSINS

Non un barlume di speranza. Tutto è perfetto, meraviglioso! Non ci manca che la cattedrale per essere una città celeste anziché una città diabolica.

BARBARA

Hai saputo se è stato provveduto per il vecchio Pietro Shirley?

CUSINS

Gli han dato un'occupazione di portiere e di sorvegliante. È addirittura infelice. Il sorvegliare, secondo lui, è un lavoro di cervello, e lui non c'è abituato; e il suo alloggio in una portineria è così signorile che si vergogna di servirsene e si rannicchia nella cucina.

BARBARA

Povero Pietro!

STEFANO

Viene dalla città. Ha un cannocchiale da campo e dice con entusiasmo.

Avete visto che luogo incantevole? Perché ve ne siete andati?

CUSINS

Io volevo vedere tutto, anziché quello che non avrei dovuto vedere, e Barbara voleva far chiacchierare gli operai.

STEFANO

Avete trovato nulla da censurare?

CUSINS

No. Lo chiamano Dandy Andy, e sono orgogliosi che sia un vecchio briccone matricolato; ma tutto è perfetto in modo spaventoso, sfacciato, irresponsabile, direi quasi immorale.

SARA

Entrando.

Che bel luogo!

Va verso il carrello.

Avete visto la casa dei lattanti?

Siede sul carrello.

STEFANO

E le biblioteche? e le scuole, le avete viste?

SARA

E la sala da ballo e il salone dei banchetti, nel palazzo

comunale?

STEFANO

E il Fondo Assicurazioni, il Fondo Pensioni, la cooperativa edilizia, le varie istituzioni cooperative, le avete ispezionate?

UNDERSHAFT

Viene dall'ufficio con un fascio di telegrammi nelle mani.

Avete visitato tutto? Mi è dispiaciuto di dovervi lasciare... ma mi han chiamato qui.

Indicando i telegrammi.

Notizie dalla Manciu-
ria.

STEFANO

Speriamo che sieno buone notizie...

UNDERSHAFT

Buonissime!

STEFANO

Un'altra vittoria giapponese?

UNDERSHAFT

Ah, non lo so. Quale parte vinca non ci interessa. La buona notizia sta nel fatto che la nostra aeronave da guerra ha avuto un successo colossale. Al primo esperimento ha raso al suolo un forte con trecento soldati.

CUSINS

Dalla piattaforma.

Soldati di piombo?

UNDERSHAFT

No, no, soldati veri! di carne ed ossa.

Cusins e Barbara si scambiano delle occhiate. Poi Cusins siede sul gradino e nasconde la faccia fra le mani. Barbara, divenuta seria, gli posa la mano sulla spalla. Si guardano entrambi come disperati.

UNDERSHAFT

E così, Stefano, che te ne pare di questo luogo?

STEFANO

Meraviglioso! Il trionfo dell'organizzazione! Francamente, padre mio, sono stato un pazzo: io non avevo un'idea di quello che importasse tutta questa meravigliosa previdenza, la potenza di organizzazione, la capacità amministrativa, il talento finanziario, e l'enorme capitale che tutto questo rappresenta. Mentre percorrevo le tue strade, ripetevo a me stesso: «Le vittorie della pace non sono meno gloriose di quelle della guerra.» Però, mi è venuta una preoccupazione...

UNDERSHAFT

Quale?

STEFANO

Ebbene, non posso a meno di temere che tutte queste provvidenze per ogni bisogno dei tuoi operai, seppelliscano la loro indipendenza, e possano indebolire il loro senso di responsabilità. È un fatto che il tè in quei sontuosi restaurants è eccellente. Come, poi, possano darci i dolci e i biscotti, la marmellata e il latte per pochi soldi, non riesco a capirlo!... Ma conviene pure tener presente che le trattorie distruggono la vita di famiglia. Guarda, per esempio, nell'Europa continentale! Sei convinto che questo superfluo sia proprio così utile per il carattere della gente?

UNDERSHAFT

Vedi, giovanotto, se tu vuoi organizzare il vivere civile, bisogna che avanti tu ti renda conto se l'incertezza del domani, la paura sono un bene oppure un male. Se ti convinchi che sono un bene; allora, dai retta a me, non stare ad organizzare altrimenti: troverai intorno tanta inquietudine, tanta paura che bastano a far di noi altrettanti angeli. Ma se ti persuadi invece in quell'altro senso; allora bisogna che tu ne venga a capo, e curi radicalmente que' mali. Noi peraltro qui di paura ne abbiamo abbastanza: basta la considerazione che qui, ad ogni istante, si potrebbe saltare in aria.

SARA

A proposito, papà, dove si fabbricano gli esplosivi?

UNDERSHAFT

Sotto delle piccole tettoie appartate come quella. Così, quando se ne va per aria una, costa pochissimo e non ammazza che quei pochi che sono vicini.

Stefano che vi è proprio vicino, si scosta in fretta lanciando una occhiata paurosa. Nello stesso momento un sorvegliante con una tuta da lavoro e pantofole di feltro, spalanca a un tratto la porta del capannone, e lascia passare Lomax.

LOMAX

Con studiata freddezza.

Amico mio, non bisogna essere così nervosi! Non può capitare niente, e credo che non sarebbe la fine del mondo, se anche vi capitasse qualche cosa! Un po' di coraggio britannico; ecco quello che vi occorre, amico mio.

Si avvicina a Sara.

UNDERSHAFT

Al sorvegliante.

Qualche incidente, Bilton?

BILTON

Con ironica calma.

Il signore passava pel reparto degli alti esplosivi e si è accesa una sigaretta, ecco tutto.

UNDERSHAFT

Ah, così!

A Lomax.

Vi ricordate di quello che avete fatto di quel fiammifero?

LOMAX

Eh via! Non sono mica uno scemo. Prima di buttarlo via, ho curato di spegnerlo.

BILTON

Ma il capo del fiammifero era ancora infiammato.

LOMAX

Bene, e se anche lo era? Non l'ho mica gettato in una delle vostre miscele.

UNDERSHAFT

Non ci pensate più. A proposito: volete prestarmi i vostri fiammiferi?

LOMAX

Dandogli la scatola.

Certamente.

UNDERSHAFT

Grazie.

Se la mette in tasca.

LOMAX

Rivolgendosi a tutti come per insegnare.

Dovete sapere che queste materie non esplodono che quando sono dentro il cannone. Quando sono all'aperto si può avvicinare ad esse un fiammifero acceso senza pericolo, perchè bruciano piano piano come un foglio di carta.

Riscaldandosi nel vedere l'interessamento degli ascoltatori.

Lo sapevate, Mr. Undershaft? Avete mai provato?

UNDERSHAFT

Non su vasta scala, caro Lomax. Bilton vi darà un pezzetto di cotone fulminante, se glielo chiederete nell'andar via. Con quello potrete fare degli esperimenti a casa vostra.

Bilton guarda spaventato.

SARA

Bilton non gli darà niente, papà. Tu puoi mandare in aria i russi e i giapponesi fin che vuoi, ma risparmia il povero Cholly!

Bilton ne ha abbastanza, e si ritira nel capannone.

LOMAX

Mia cara, non c'è nessun pericolo.

Siede accanto a lei sul proiettile.

LADY BRITOMART

Arriva dalla città con un mazzo di fiori.

Andrea, tu non avresti dovuto farmi vedere questo luogo.

UNDERSHAFT

Perchè, cara?

LADY BRITOMART

Non ti occupare del perchè. Tu non dovevi, assolutamente. Pensare che tutto questo è tuo...

Indica la città.

e che te lo sei tenuto tanti anni per te solo.

UNDERSHAFT

Questo luogo non appartiene a me. Sono io che appartengo ad esso. È l'eredità degli Undershaft!

LADY BRITOMART

Non è vero. I tuoi ridicoli cannoni e la rumorosa fonde-

ria, potranno essere l'eredità degli Undershaft! Ma tutte queste case, questi orti, questi mobili, questa biancheria, appartengono a noi, appartengono a me: non sono faccende per un uomo. Io non vi rinunzio. Tu devi essere uscito di senno per buttar via tutta questa roba, e se tu persisti in questa follia, farò chiamare un alienista.

UNDERSHAFT

Odorando il mazzolino.

Dove hai colto questi fiori, mia cara?

LADY BRITOMART

Me li hanno offerti i tuoi uomini, nel tempio del lavoro dedicato a William Morris.

CUSINS

Scattando.

Oh, non mancava che questo! Un tempio del lavoro!

LADY BRITOMART

Sicuro: con la epigrafe di Morris a lettere cubitali in mosaico, torno torno alla cupola: «Nessun uomo può essere padrone di un altro». Quale cinismo!

UNDERSHAFT

Io credo che da principio questo motto abbia urtato la gente. Ma ora se ne curano anche meno che dei dieci comandamenti della chiesa.

LADY BRITOMART

Andrea: tu stai tentando, coi tuoi empî scherzi di deviare il discorso dell'eredità. Ma non ti riuscirà. Io non la chiedo più per Stefano: lui ha già ereditato anche troppo della tua cocciutaggine, per meritarsela. Ma Barbara ha diritto quanto Stefano. Perchè non potrebbe succedere nell'eredità, Adolfo? Io potrei amministrare la città per lui, e lui potrebbe occuparsi dei cannoni, se proprio sono necessari.

UNDERSHAFT

Non chiederei di meglio, se Adolfo fosse un trovatello. Lui possiede precisamente quella specie di «sangue nuovo» che ci vuole per le aziende inglesi. Ma non è un trovatello, e perciò non c'è niente da fare.

CUSINS

Diplomaticamente.

Non del tutto!

Tutti si volgono verso di lui e lo osservano sorpresi. Egli si avvicina ad Andrea.

Mi sembra, badate bene. Io non mi obbligo menomamente per ciò che riguarda il mio avvenire... ma credo che la difficoltà del trovatello, possa venir appianata.

UNDERSHAFT

Che intendete dire?

CUSINS

Ebbene, debbo farvi una specie di confessione.

SARA – LADY B. – BARBARA – STEFANO

Una confessione?

LOMAX

Ma se lo dico io!

CUSINS

Sì, una confessione. Statemi a sentire: prima di conoscere Barbara, credevo d'essere in tutto e per tutto un uomo onesto e sincero, perchè tenevo all'approvazione della mia coscienza più che a qualunque altra cosa. Ma bastò che io vedessi Barbara, perchè mi diventasse lei più necessaria che l'approvazione della mia coscienza...

LADY BRITOMART

Adolfo!

CUSINS

Quello che dico è la verità. Voi stessa mi avete rimproverato, Lady Britomart, di essermi messo nell'Esercito della Salute soltanto per adorare Barbara: e fu proprio così. Ella ha comprato la mia anima, come si compra un fiore all'angolo della via. Ma se la è comprata per sè.

UNDERSHAFT

Come? Non per Dioniso o per un altro?

CUSINS

Dioniso e tutti gli altri sono in lei. Io adorai quello che c'era in lei di divino, e perciò la mia fu una adorazione sincera. Ma per quanto riguardava Barbara, divenni troppo romantico. Credevo che fosse una borghe-succia, e pensavo che il matrimonio con un professore di greco avrebbe oltrepassato tutte le aspirazioni della sua condizione sociale.

LADY BRITOMART

Adolfo!

LOMAX

Ma se lo dico io!

CUSINS

Quando poi appresi l'orribile verità...

LADY BRITOMART

Che intendi per orribile verità?

CUSINS

Che Barbara era immensamente ricca, che suo nonno era un conte, che suo padre era il Re dell'abisso...

UNDERSHAFT

Zitto!

CUSINS

...e che io ero soltanto un avventuriero che tentava di ottenere una moglie ricca. Allora mi sono abbassato fino ad ingannare Barbara riguardo alla mia nascita.

BARBARA

Dolly!

LADY BRITOMART

La tua nascita?! Via, Adolfo, guardati bene dall'inventare, per amore di questi maledetti cannoni, qualche romanzo! Ricordo benissimo di aver veduto le fotografie dei tuoi genitori e il Governatore dell'Australia li conosce personalmente, e mi ha assicurato che sono persone molto per bene e regolarmente sposate.

CUSINS

E in Australia lo sono, ma qui no. Il loro matrimonio in Australia è legale; ma non lo sarebbe in Inghilterra. Mia madre è sorella della defunta moglie di mio padre, di conseguenza in questa isola io sono un trovato.

Sensazione.

Che ne dici della mia trovata, Machiavelli?

UNDERSHAFT

Pensieroso.

Biddy! Questa è forse una via d'uscita.

LADY BRITOMART

Sciocchezze! Un uomo non può mica fare dei cannoni migliori perchè è il proprio cugino anzichè lui stesso.

Siede sulla sedia da spiaggia, con espressione di sdegno per la caustica degli altri.

UNDERSHAFT

A Cusins.

Ma voi siete un uomo istruito: e questo è contro la tradizione.

CUSINS

Può darsi, una volta su diecimila, che lo scolaro sia un maestro nato, nella materia che vorrebbero insegnargli. Il greco non mi ha rovinato lo spirito, lo ha nutrito. Del resto io non l'ho imparato in una scuola pubblica inglese, e quindi non risulta.

UNDERSHAFT

Hum! Io non posso essere così difficile. Voi avete sorpassato tutti i trovatelli ch'erano sul mercato. Voi siete eleggibile, Euripide, siete eleggibile

BARBARA

Scendendo dalla piattaforma, si colloca fra Andrea e Cusins.

Dolly: ieri mattina, quando Stefano ci raccontò tutta la storia della tradizione, diventasti ad un tratto silenzio-

so, e sei rimasto strano e agitato sino ad ora. Pensavi dunque alla tua nascita?

CUSINS

Quando il dito del destino segna improvvisamente un uomo, proprio mentre fa colazione, lo rende subito pensieroso.

Barbara ritorna presso sua madre e ascolta imbarazzata.

UNDERSHAFT

Ah, caro mio! Dunque avevate l'intuizione dell'affare? È vero?

CUSINS

State in guardia! Fra me e le vostre maledette aeronavi da guerra c'è un abisso morale di orrore!

UNDERSHAFT

Non ci occupiamo dell'abisso: per ora stabiliamo i particolari precisi, e lasciamo sospesa la vostra decisione definitiva. Sapete che dovrete cambiare nome? Avete nulla in contrario?

CUSINS

Quando uno si chiama Adolfo o Dolly, che inconveniente ci può essere a chiamarsi in un altro modo?

UNDERSHAFT

Benissimo. Ed ora, veniamo al denaro. Io mi propongo

di trattarvi bene fin dal principio. Dovete cominciare con mille sterline all'anno.

CUSINS

Con uno scatto, tanto che gli cascano gli occhiali.

Mille!? Voi osate offrire mille miserabili sterline al nipote di un milionario? No, Machiavelli. Voi non mi avrete. Voi non potete fare senza di me, ed io non posso fare senza di voi: voi dovete darmene duemilacinquecento all'anno, per due anni. Alla fine di questo periodo, se il lavoro non mi riesce, me ne andrò; se però mi riesce e rimango, voi mi dovrete dare allora le rimanenti cinquemila.

UNDERSHAFT

Quali cinquemila?

CUSINS

Per pareggiare i due anni con cinquemila all'anno. Il terzo anno voi mi darete il dieci per cento degli utili.

UNDERSHAFT

Il dieci per cento? Ma sapete, giovanotto, quali sono i miei utili?

CUSINS

Enormi, spero: altrimenti vorrei il venticinque.

UNDERSHAFT

Ma Cusins, questa è una questione grave! Voi non portate nessun capitale!

CUSINS

Come? Nessun capitale? La mia cultura greca non è forse un capitale? La mia intuizione dei più sottili pensieri, delle più ascose bellezze poetiche dell'umanità, non è forse un capitale? Il mio carattere! Il mio intelletto! La mia vita! La mia carriera! Quella che Barbara chiama la mia anima! Non sono un capitale? Dite un'altra parola, e io raddoppio le mie pretese...

UNDERSHAFT

Siate ragionevole...

CUSINS

Perentorio.

Mr. Undershaft. Voi conoscete le mie condizioni: potete accettarle o respingerle.

UNDERSHAFT

Benissimo. Prendo nota delle vostre condizioni, e vi offro la metà.

CUSINS

Con disgusto.

La metà?

UNDERSHAFT

Con fermezza.

La metà.

CUSINS

Pretendete di essere un gentiluomo, e mi offrite la metà?

UNDERSHAFT

Io non pretendo di essere un gentiluomo: ma vi offro la metà.

CUSINS

Al vostro futuro socio! Al vostro successore... a vostro genero!

BARBARA

Tu vendi la tua anima, Dolly, non la mia. Lasciami fuori causa, te ne prego.

UNDERSHAFT

Ebbene, per amore di Barbara, farò un altro passo Vi do tre quinti; ma questa è la mia ultima parola.

CUSINS

Accettato!

LOMAX

Bel colpo! E io ricevo soltanto ottocento sterline: lo sapete?

CUSINS

A proposito, Lomax, io sono un filologo e non un matematico, ditemi: tre quinti sono più, o meno, della metà?

UNDERSHAFT

Eh, di più, diamine!

CUSINS

Io non arrivo a capire come voi possiate avere così gran successo negli affari, voi che siete disposto a pagare tanto danaro per un professore che non vale lo stipendio di uno scrivano subalterno. Per me fa lo stesso, ma che ne dirà il vostro socio Lazarus?

UNDERSHAFT

Lazarus è un ebreo amabile e romantico che non si occupa se non di concerti, di quartetto e di spettacoli nei teatri. Egli sfrutterà la vostra avidità come ha sinora sfruttato la mia. Voi siete uno scroccone di prim'ordine, Euripide... tanto meglio per la ditta.

BARBARA

Dolly. L'affare è concluso? La tua anima ora appartiene a lui?

CUSINS

No: si è stabilito il prezzo, niente altro. La vera lotta comincia ora. E come si risolve la questione morale?

LADY BRITOMART

Qui non c'è questione morale. Tu non devi far altro che vendere i cannoni e i proiettili a quelli che sono per la giustizia e per il diritto e rifiutarli agli stranieri e ai ribaldi.

UNDERSHAFT

Risoluto.

No; nulla di tutto questo. Voi dovete osservare i precetti dell'armaiuolo, altrimenti non c'è posto per voi.

CUSINS

E in che consistono i precetti dell'armaiuolo?

UNDERSHAFT

Nel dare armi a tutti gli uomini che offrono dei prezzi convenienti, senza preoccuparsi delle persone o dei principii: a monarchici e repubblicani, a nihilisti e imperatori, a capitalisti e socialisti, a protestanti e cattolici, ai bianchi, ai neri, ai gialli, a uomini di tutte le classi e condizioni, tutte le nazionalità, le fedi, le folle, gli apostolati ed i delitti. Il primo Undershaft scrisse nella sua bottega: «Poichè Dio gli diede la mano, non bisogna privare l'uomo della spada». Il secondo vi aggiunse «Tutti hanno il diritto di combattere, nessuno ha il diritto di giudicare». Il terzo lasciò scritto: «All'uomo l'arma, al cielo la vittoria». Il quarto non aveva tendenze letterarie, sicchè non scrisse niente; ma vendette i cannoni a Napoleone, sotto il

naso di Giorgio III. Il quinto scrisse: «La pace non potrà regnare se non colla spada in pugno». Il sesto, che fu il mio maestro, fu il più efficace di tutti, e scrisse: «Nulla sarà compiuto in questo mondo, finchè gli uomini, per compierlo, non saranno pronti ad uccidersi gli uni con gli altri». Dopo di che non lasciarono più nulla da aggiungere al settimo, che si limitò a scrivere semplicemente: «Senza scrupoli!».

CUSINS

Mio buon Machiavelli: io scriverò certamente qualche cosa sui muri; però voi non lo leggerete perchè lo scriverò in Greco. Ma in quanto ai vostri precetti dell'armaiuolo, se io mi sottraggo al giogo della mia stessa morale, non lo farò per piegarmi al giogo della vostra. Io venderò i cannoni a chi mi piace e li rifiuterò a chi vorrò. Va bene?

UNDERSHAFT

Dal momento in cui vi chiamerete Andrea Undershaft, non farete più quello che vorrete voi. Non vi mostrate avido di potere, giovanotto!

CUSINS

Se avessi per iscopo il potere, io non verrei qui. Voi, di potere, non ne avete.

UNDERSHAFT

Personalmente, no certo...

CUSINS

Io ne ho più di voi, ho più volontà. Voi non dominate questo luogo. È esso che domina voi. E cosa è che governa questo luogo?

UNDERSHAFT

Enigmatico.

Una volontà, della quale io sono una parte.

BARBARA

Sorpresa e sgomenta.

Ma papà! Sai quello che dici, oppure vuoi tendere un laccio alla mia anima?

CUSINS

Non dare ascolto alla sua metafisica, Barbara! La fabbrica è dominata dalla parte più odiosa della società: gli assetati di danaro, gli assetati di godimenti, gli smaniosi di glorie militari, e lui è il loro schiavo.

UNDERSHAFT

Ma non assolutamente. — Ricordatevi i precetti dell'armaiuolo. Bisogna accettare le ordinazioni dell'uomo malvagio, come di quello buono. Se voi uomini buoni preferite di predicare e sottrarvi ai vostri doveri, anziché comprare da me le armi e combattere i malvagi, non biasimate me. Io posso fare cannoni, ma con il coraggio e la convinzione. Poh! Voi, Euripide, mi annoiate con le vostre pretese moralisti-

che. Domandatelo a Barbara. Lei mi comprende.

Prende improvvisamente le mani di Barbara, e la fissa intensamente negli occhi.

Digli tu, figlia mia cara, cosa significa veramente il potere.

BARBARA

Ipnottizzata.

Prima di entrare nell'Esercito della Salute, ero in potere di me stessa, e la conseguenza era che non sapevo mai che farne del mio tempo. Quando mi arruolai, il tempo non mi bastava più per tutte le cose che dovevo fare.

UNDERSHAFT

Approvando.

Proprio così. E perchè, a parer tuo, era così?

BARBARA

Ieri, avrei risposto: «Perchè ero in potere di Dio».

Riprende la sua indipendenza, strappando con forza le sue mani dalla stretta di Undershaft.

Ma venisti tu, e mi provasti ch'ero in potere di Bodger e di Undershaft. Oggi io sento, oh come esprimermi ora?... Sara, ti ricordi del terremoto a Cannes, quando

eravamo piccine? Come era limitata la sorpresa della prima scossa in confronto della paura e del terrore nell'attendere la seconda? È questa la sensazione che oggi ho provato qui. Io mi appoggiavo alla roccia che ritenevo eterna; ed essa, senza che me lo aspettassi, cadde e si frantumò sotto di me. Io ero sicura, perchè una infinita saggezza vegliava su di me, e una armata veniva con me incontro alla salvezza, e in un attimo, per un tratto di penna sul tuo libretto di chèques, rimasi sola ed il cielo era vuoto. Questa è stata la prima scossa di terremoto; ora aspetto la seconda.

UNDERSHAFT

Suvvia, figliola cara, non ingrandire la tua piccola tragedia guardandola con la lente. Cosa facciamo noi qui, quando spendiamo anni di lavoro e di intelligenza, e migliaia di sterline per fabbricare un nuovo cannone oppure una aereonave da guerra, quando alla fine per un capello non riesce? Noi distruggiamo e buttiamo ai ferri vecchi senza più perdervi nè un'ora nè una sterlina. Tu ti eri foggiate una morale, o una religione, o che so io. In opera vedi che non ti corrisponde? Ebbene, buttala ai ferri vecchi, e prenditi qualche cosa che ti serva davvero. Quello che c'è di deplorabile nel mondo attuale, si è che esso getta le sue macchine antiquate, le dinamo e le macchine a vapore, ai ferri vecchi; ma non i vecchi pregiudizî o la vecchia morale, le religioni invecchiate e le costituzioni oltrepassate. E il risultato qual'è? Che in quanto alla meccanica,

fa affari ottimi; mentre nella morale, nella religione, nella politica, il lavoro procede con tale perdita che ogni anno si avvicina sempre più al fallimento. Non persistere nella tua follia. Se la tua vecchia religione ieri è crollata, procuratene una nuova e migliore, per domani.

BARBARA

Oh, con qual gioia vorrei trovarne una migliore per la mia anima! Ma quella che mi offri è peggiore!

Con violenza improvvisa.

Ebbene, giustificati! Mostrami uno spiraglio di luce, attraverso le tenebre di questo luogo spaventoso, con le sue pulitissime officine, gli onesti lavoratori e le abitazioni modello.

UNDERSHAFT

La lindura, la dignità non abbisognano di giustificazioni: esse si raccomandano da sè. Io non vedo nè tenebre nè spavento. Nel tuo Asilo della Salute, là sì, che ho visto miseria, freddo e fame. Voi distribuite pane e scioppo con sogni di paradiso; io distribuisco razioni che variano dai trenta scellini alla settimana a dodicimila sterline all'anno. Essi sognano i propri sogni, ma io provvedo per la canalizzazione del paese...

BARBARA

Ma le loro anime?

UNDERSHAFT

Io salvo le loro anime, proprio come ho salvato la tua.

BARBARA

Rivoltandosi.

Hai salvata la mia anima? E come? Che vuoi dire?

UNDERSHAFT

Ti ho vestita, nutrita e alloggiata; mi son dato cura che non ti mancasse il denaro per vivere comodamente... più del necessario perchè tu potessi essere prodiga, spensierata e generosa. Questo ha salvato la tua anima dai sette peccati mortali.

BARBARA

Confusa.

Dai sette peccati mortali?

UNDERSHAFT

Certo! Dai sette peccati mortali.

Contando sulle dita.

Mangiare, vestire, riscaldarsi, rendita, tasse, buona reputazione e figlioli. Non c'è che il denaro che possa togliere queste pietre da mulino dalla schiena dell'uomo. E lo spirito non può sollevarsi sinchè le pietre non sieno allontanate dal tuo spirito, io ho impedito a Barbara di rimanere il Maggiore Barbara, e l'ho salvata dal delitto della po-

vertà.

CUSINS

Perchè, secondo voi, la povertà è un delitto?

UNDERSHAFT

Il peggiore dei delitti. Tutti gli altri, al suo confronto, sono virtù. La miseria annienta intere città, diffonde orribili contagi, colpisce a morte tutte quante le anime a cui s'accompagna, che ne vengono comunque a contatto, che prendono solo sentore di essa. Quello che voi di solito chiamate delitto, è niente! Un omicidio qua, un furto là... cosa importano? Essi non sono che gli incidenti, le malattie della vita. In tutta Londra non ci sono neppure cinquanta veri delinquenti di professione; ma ci sono milioni di poveri, mal nutriti, laceri, abbruttiti: e sono essi che ci avvelenano moralmente e fisicamente... distruggono la felicità sociale, e ci obbligano a rinunciare alla nostra libertà e ad escogitare delle crudeltà contro natura, pel timore che possano ribellarsi contro di noi e trascinarci nei loro abissi. Sono gli stolti che han paura del delitto; ma tutti abbiamo orrore della miseria. Poh!

Volgendosi a Barbara.

Tu parli di quello straccione di West-Ham che avevi mezzo salvato, e mi accusi di aver riportato la sua anima alla perdizione. Portamelo qui, ed io redimerò la sua anima. Non con le chiacchiere e i sogni; ma con trentotto

scellini alla settimana, una casa pulita, una bella strada e una occupazione adatta. Fra tre settimane porterà il *gilet* alla moda, fra tre mesi il cappello a cilindro e avrà una sedia particolare in chiesa: prima della fine dell'anno andrà a stringere la mano a qualche duchessa alle riunioni della Lega della Virtù, e apparterrà al partito conservatore.

BARBARA

E sarà migliore per questo?

UNDERSHAFT

Tu sai che lo sarà. Suvvia, Barbara, metti da parte le ipocrisie! Qui sarà nutrito, alloggiato, vestito meglio, e i suoi figli peseranno molte libbre di più e saranno più forti. Questo è meglio che un pagliericcio in un asilo, meglio degli zoccoli, meglio che mangiare pane e scioppo, e di tanto in tanto inginocchiarsi a ringraziare il Cielo. Credo che voi lo chiamate l'esercizio della preghiera! È una cosa facile convertire gli uomini che han fame andando loro incontro con la Bibbia in una mano e un tozzo di pane nell'altra. A questo modo voglio tentare di convertire all'Islamismo tutto West-Ham. Cerca un po' la tua felicità con la mia gente; le loro anime sono affamate, perchè i loro corpi sono sazi.

BARBARA

E intanto si dovrebbe far soffrire la fame ai quartieri po-

veri di Est-End?

UNDERSHAFT

Il suo tono energico si trasforma
in un tono amaro pel doloroso ri-
cordo.

Anch'io sono di Est-End. Anch'io ho conservato principî morali e sofferto la fame, finchè un giorno giurai di divenire a qualunque costo un uomo ben nutrito e libero... e che nulla mi avrebbe arrestato, nè la ragione nè la morale e neppure la vita del mio prossimo, ma solo una palla di fucile. Io dicevo: «Devi soffrire la fame tu, prima che la soffra io». E questa massima mi ha reso libero e grande. Io ero un uomo pericoloso, prima di possedere una mia volontà: ora sono un uomo utile, benefico, indulgente. Mi pare che questa sia presso a poco la storia della maggior parte dei milionari che si sono fatti da sè. Quando questa sarà divenuta la storia di ogni inglese, allora avremo un'Inghilterra in cui vale la pena di vivere.

LADY BRITOMART

Andrea! Smetti di fare dei sermoni. Questo non è il luogo adatto!

UNDERSHAFT

Offeso.

Mia cara, io non ho altri mezzi per diffondere le mie idee...

LADY BRITOMART

Le tue idee sono assurde. Tu sei andato avanti perche eri egoista e spregiudicato.

UNDERSHAFT

Niente affatto! La miseria e la fame mi produssero i più crudeli rimorsi. I vostri predicatori di morale, di fronte alla miseria e alla fame, sono completamente indifferenti. Ne fanno anzi delle virtù. Io avrei preferito essere un ladro, anzichè un bigotto; assassino piuttosto che schiavo. Non vorrei essere nessuno dei due, ma se mi offrissero la scelta, io vorrei andare per la via più ardita e più morale. Io odio la miseria e la schiavitù più di qualsiasi altro delitto. E vi dirò ancora una cosa: la miseria e la schiavitù hanno resistito per secoli alle vostre prediche e ai vostri articoli di giornale; ma esse non resistono alle mie mitragliatrici. Non bisogna predicare nè ragionare con loro. Ucciderle, bisogna!

BARBARA

Uccidere! Ma è questa la tua medicina per ogni cosa?

UNDERSHAFT

È la più sicura prova della convinzione; è la sola leva abbastanza robusta per rovesciare un ordinamento sociale; il solo mezzo per dire: «debbo». Lascia andare per la strada seicentosettanta pazzi e basteranno tre *policemen* per distruggerli; ma spingili tutti insieme

in una certa casa di Westminster, fai fare loro certe speciali cerimonie, e affibbia loro certi dati titoli finchè alla fine non sentano il coraggio di uccidere, e i vostri seicentasettanta pazzi diventano un governo. La vostra plebe devota dà i voti, e s'illude così di governare i suoi padroni. Ma la scheda che veramente governa, è quella entro la quale è ravvolto un proiettile.

CUSINS

E questa, forse, è la ragione per cui io, come tutta la gente di giudizio, non vo mai a votare.

UNDERSHAFT

A votare! Poh! Col voto non si fa che mutare il nome del Ministero, ma quando si spara si abbattono i governi, si iniziano nuove ere, si distruggono vecchi ordinamenti e se ne creano di nuovi. È storicamente vero, sì o no, caro il mio professore?

CUSINS

Devo confessare con disgusto che storicamente è vero. Le vostre concezioni mi ripugnano, io provo repugnanza per la vostra natura, provo per voi ogni possibile sdegno. Tuttavia è vero. Ma non dovrebbe esserlo.

UNDERSHAFT

Non dovrebbe! Non dovrebbe! Anche voi dunque passate tutta la vita a ripetere il «dovrebbe» dei nostri mo-

ralisti? Cambiate il vostro «dovrebbe» in un «deve!» voi! Venite dunque piuttosto a fabbricare esplosivi. Tutto quello che può servire a mandare in aria anche la società. La storia del mondo è la storia di coloro che ebbero tanto coraggio da abbracciare questa verità. Barbara: hai tu questo coraggio?

LADY BRITOMART

Barbara, io ti proibisco nel modo più assoluto di ascoltare le odiose perversità di tuo padre! E tu, Adolfo, dovresti sapere che non bisogna ammettere che le cose malvage sieno vere. Che importa che sono vere, quando sono malvage?

UNDERSHAFT

Che importa se sono malvage, quando sono vere?

LADY BRITOMART

Levandosi da sedere.

Ragazzi, venite via immediatamente. Andrea, mi rincresce moltissimo d'avervi fatto quest'invito. Voi siete più cattivo che mai! Andiamo via subito.

BARBARA

Scuotendo il capo.

Lo scappare ai malvagi non giova a nulla.

LADY BRITOMART

Invece giova!... Perchè dimostra che non li approviamo.

BARBARA

Ma non li migliora.

LADY BRITOMART

Vedo che non hai l'intenzione di obbedirmi. Sara, vieni a casa almeno tu. Sì o no?

SARA

Debbo convenire che è una cosa deplorabile che papà fabbrichi dei cannoni; ma non credo che io lo rinnegherò per questo.

LOMAX

Per calmare la bufera.

Il fatto si è che si fanno troppe chiacchiere sopra questo concetto del buono e del cattivo; ma le chiacchiere non servono a niente. Bisogna guardare in faccia le cose... non che io voglia difendere qualche cattivo... ma, in fondo, voi sapete bene che c'è gente di ogni risma, che commette azioni di ogni genere... e nondimeno noi siamo costretti ad incontrarci anche con siffatta gente: si sa. Riflettete a questo. A me sembra che non tutti gli uomini si possono evitare.

L'attenzione che tutti porgono alla sua eloquenza, lo rende nervoso.

Forse non mi sono spiegato bene?

LADY BRITOMART

Sei la chiarezza in persona, Carlo. Siccome Andrea trionfa, e può dare a Sara molto denaro, tu lo aduli e lo incoraggi a fare il male.

LOMAX

Senza scomporsi.

Si sa: tutte le mosche corrono al cavallo magro...

Ad Undershaft.

Non è

giusto, eh?

UNDERSHAFT

Precisamente. – A proposito, posso chiamarvi Carlo?

LOMAX

Prego! Abitualmente, però, mi chiamano Cholly.

UNDERSHAFT

A Lady Britomart.

Byddy...

LADY BRITOMART

Violentemente.

Guàrdati bene dal chiamarmi Byddy... Carlo Lomax, tu sei un pazzo! Adolfo Cusins, tu sei un gesuita! Stefano, tu sei un pedante. Barbara, tu sei una nevropatica; e tu, Andrea, sei un volgare affarista! Ora che cono-

scete tutti la mia opinione, non ho più rimorsi di coscienza.

Si rimette a sedere, con tale veemenza da far scricchiolare la sedia.

UNDERSHAFT

E tu, mia cara, sei la personificazione della morale!

Lei sbuffa.

La tua coscienza è in regola, il tuo dovere è compiuto, quando hai rimproverato tutti. Andiamo, Euripide, si fa tardi e bisogna tornare a casa. Decidetevi...

CUSINS

Tenete a mente una cosa... vecchio demone...

LADY BRITOMART

Adolfo!

UNDERSHAFT

Lascialo dire, Byddy. Avanti, dunque, Euripide!

CUSINS

Mi trovo in un bivio terribile: Io voglio Barbara.

UNDERSHAFT

Come tutti i giovanotti, voi esagerate la differenza fra una ragazza e l'altra.

BARBARA

Sì, è vero, Dolly.

CUSINS

Ma non mi piace di diventare un briccone!

UNDERSHAFT

Con disprezzo.

Voi vorreste potervi giustificare davanti a voi stesso, e potervi stimare, ma riflettete che quella che voi chiamate coscienza pura, e quello che per Barbara è la Salvezza, io lo intendo col provvedere agli uomini che non sono felici come lo siete voi.

CUSINS

Questo no. Il poeta in me si spaventa di essere un uomo buono, ma ci sono in me delle cose, con le quali devo fare i conti: La pietà...

UNDERSHAFT

La pietà? Quella che spazza le strade della miseria.

CUSINS

Allora l'amore!

UNDERSHAFT

Lo so, voi amate i bisognosi di aiuto e i reietti. Voi amate le razze oppresse, i negri, i coltivatori delle Indie orientali, i Polacchi, gli Irlandesi. Amate piuttosto i Giapponesi, amate i Tedeschi, amate gli Inglesi!

CUSINS

No, ogni vero inglese odia gli Inglesi. Noi siamo la nazione più spregiudicata del mondo; il nostro successo, considerato dal punto di vista morale, è cosa da inorridire.

UNDERSHAFT

Questo vi viene dal vostro Vangelo dell'amore, non è vero?

CUSINS

Non potrò dunque neppur una volta amare mio suocero?

UNDERSHAFT

E chi ha bisogno del vostro amore?... Con qual diritto vi prendete la libertà di offrirmelo? Io voglio che voi mi portiate la stima e il rispetto che mi sono dovuti, altrimenti vi ammazzo. Ma il vostro amore...? Che impudenza!

CUSINS

Caro Machiavelli, forse non sono in condizione di poter dominare le mie tendenze.

UNDERSHAFT

Queste sono scappatoie, caro Euripide, voi diventate debole; il vostro artiglio si allarga. Venite, tentate l'ultima vostra arma. Pietà e amore, vi si sono spezzate nelle mani. Vi resta il perdono.

CUSINS

No, il perdono è il rifugio degli accattoni. In questo sono d'accordo con voi: i propri debiti bisogna pagarli.

UNDERSHAFT

Ben detto. Venite, voi siete il mio uomo! Ricordatevi il detto di Platone.

CUSINS

Scattando.

Platone? Vi permettete di citare Platone, a me?

UNDERSHAFT

Platone dice che la società non può essere salvata finché o i professori di greco non si decidono a fabbricare polvere da sparo, o i fabbricanti di polvere non si decidono a diventare professori di greco.

CUSINS

Ah! tentatore! tentatore spiritoso!

UNDERSHAFT

Ebbene! Scegliete! scegliete!...

CUSINS

Ma forse Barbara non vorrà sposarmi se io scelgo male?

BARBARA

Forse no.

CUSINS

Al colmo dell'imbarazzo.

Lo sentite!

BARBARA

Papà, ami qualcuno tu?

UNDERSHAFT

Io amo il mio miglior amico.

LADY BRITOMART

E chi sarebbe, di grazia?

UNDERSHAFT

Il mio più coraggioso nemico. Quegli è l'uomo che fa in modo che io rimanga sempre in alto.

CUSINS

Sapete, che alla sua maniera quest'uomo è proprio un poeta? È possibile che tuttavia sia un così grand'uomo?

UNDERSHAFT

Non sarebbe meglio smettere le chiacchiere e decidervi?

CUSINS

Ma voi mi fate mettere in contraddizione con la mia natura: Io odio la guerra.

UNDERSHAFT

L'odio è la vendetta del vile. Si odia perchè si ha paura.
Osate dichiarare guerra alla guerra. Qui ce ne sono i
mezzi: il nostro amico Lomax ci si è seduto sopra.

LOMAX

Saltando in piedi.

Ma se ti dico io!... Questo però non è mica carico? ...Al-
zati presto, tesoro mio!...

SARA

Rimane seduta sul proiettile.

Se io devo saltare in aria – più completamente sarà e
meglio sarà. Non ti agitare, Cholly.

LOMAX

Ad Andrea, con severo rimprove-
ro.

Questa è proprio vostra figlia, sapete!...

UNDERSHAFT

Lo vedo.

A Cusins.

Ebbene, amico mio, possiamo aspettarvi qui
domattina alle sei?

CUSINS

Fermo.

A nessun prezzo. Preferisco veder saltare in aria tutta l'azienda, per l'esplosione della sua stessa dinamite, anzichè alzarmi alle cinque. Le mie ore di lavoro sono ore sane e ragionevoli. Dalle undici alle cinque.

UNDERSHAFT

Venite all'ora che vi piace. Prima di una settimana verrete alle sei, e resterete finchè io, per amore della vostra salute, non vi cacerò via.

Chiama.

Bilton.

Si volge a Lady Britomart, che si è alzata.

Mia cara, vogliamo lasciar soli un momento questi due giovani?

Bilton esce dal capannone.

UNDERSHAFT

Vi farò passare per il locale del cotone fulminante.

BILTON

Preclude la via.

Signore, non dovete portare quello che può facilmente esplodere.

LADY BRITOMART

Che intendete dire? Alludete forse a me?

BILTON

Immobile.

No, signora: Mister Undershaft ha in tasca i fiammiferi di quell'altro signore.

LADY BRITOMART

Oh scusate!

Entra nel capannone.

UNDERSHAFT

È giusto, Bilton, è giusto. Ecco!

Consegna a Bilton i fiammiferi.

Vieni, Stefano, e anche
voi Sara e Carlo.

Entra nel capannone.

Bilton apre la scatola e versa i fiammiferi entro un secchio che si trova sulla porta del capannone poi riconsegna la scatola vuota a Lomax.

LOMAX

Ma se lo dico io! Che insensati!... Non hanno la più pallida idea della scienza pura.

Entra lui pure.

SARA

Sono in ordine io?

BILTON

Voi dovete mettervi le pantofole di feltro, signorina, e niente altro. Le troverete là dentro.

Ella entra dietro gli altri.

STEFANO

Molto serio a Cusins.

Dolly, vecchio mio, rifletti bene prima di decidere. Ti pare di essere un uomo abbastanza pratico? È un'impresa gigantesca, una immensa responsabilità... La mole degli affari ti sembrerà difficile come il greco.

CUSINS

Oh, io credo che sarà più facile ad imparare che non il greco.

STEFANO

E prima di lasciarti voglio dire un'altra cosa. Non badare a quello che ho detto del giusto e dell'ingiusto, a proposito di questa grande occasione nella vita. Mi sono convinto che questa impresa è una delle migliori del genere, e fa onore al nostro paese.

Con emozione.

Sono proprio orgoglioso di mio padre. Io...

Non può proseguire, stringe la mano di Cusins, ed esce in fretta

dalla porticina. Barbara e Cusins, rimasti soli, si guardano in silenzio.

CUSINS

Barbara, sto pensando di accettare questa offerta.

BARBARA

Me lo immaginavo.

CUSINS

Pensi forse che prima di decidere dovessi interpellare te? Se avessi lasciato a te il grave fardello della scelta, o prima o poi mi avresti disprezzato.

BARBARA

Sì, io non volevo che tu ti vendessi per me, e neppure per questa eredità...

CUSINS

Non è la vendita della mia anima, che mi turba. L'ho perduta già tante volte! La vendei per un titolo di professore, l'ho venduta per una rendita, l'ho venduta per sfuggire alla prigione perchè mi ero rifiutato di pagare le tasse per la corda del carnefice, per le guerre ingiuste e per altre cose che disprezzo. Che cosa è l'affannarsi degli uomini, se non una continua vendita delle nostre anime per delle inezie? Ma quello che vendo ora non è per il denaro nè per la posizione nè per il benessere: è per la realtà, è per il potere.

BARBARA

Sai bene che non avrai nessun potere, come non lo ha neppure lui.

CUSINS

Lo so. Io, voglio il potere non per me, io lo voglio per il mondo.

BARBARA

Anch'io voglio il potere per il mondo, ma deve essere un potere spirituale.

CUSINS

Io credo che il potere sia sempre spirituale. Questi cannoni non sparano di certo da soli. Ho cercato di diffondere il potere spirituale insegnando il greco, ma il mondo non si poteva lasciar commuovere da una lingua morta e da una civiltà trapassata. Il popolo ha bisogno del potere, non del greco. Ma il potere che si prepara qui può essere esercitato da chiunque.

BARBARA

Il potere di incendiare le case, uccidere le madri, i loro figli e i loro mariti!...

CUSINS

Non si può possedere il potere che produce il bene, senza possedere anche quello di produrre il male. Persino il latte della madre nutrice tanto gli assassini quanto gli eroi. Questo potere che solo distrugge i corpi degli

uomini, non fu mai così orribilmente sprecato come il potere della ragione, quello dell'ambizione, quello della poesia e della religione, che può ridurre schiava l'anima dell'uomo. Io, con l'insegnare il greco, diedi all'intellettuale le armi contro l'uomo ordinario. Ora voglio dare le armi all'uomo ordinario contro l'intellettuale. Voglio armarlo contro gli avvocati, i medici, i preti, i letterati, i professori, gli artisti e i politicanti, che quando sono al timone diventano i più pericolosi e tirannici pazzi, furfanti e imbroglianti che si possa immaginare. Voglio un potere democratico che mi basti a costringere la oligarchia dell'intelligenza ad usare del suo genio per il bene dell'umanità, se non vuole scomparire.

BARBARA

Indicando il proiettile.

C'è un potere più grande di quello?

CUSINS

Sì, ma quel potere distrugge il potere superiore, proprio come la tigre può distruggere un uomo. Perciò bisogna prima insegnare all'uomo a servirsi di quel potere. Durante l'ultima guerra fra i Greci e i Turchi ho dovuto convenirne. Il mio miglior allievo andò a combattere per l'Ellade. Io, come ricordo, non gli diedi un esemplare della «Repubblica» di Platone, ma una rivoltella con certo proiettili Undershaft. Il sangue di ogni turco che egli uccise, nel caso che ne ab-

bia uccisi, ricade sul mio capo come su quello di Undershaft. Un simile atto mi legò per sempre a questo posto. La provocazione di tuo padre viene a proposito. Devo io osare di dichiarare guerra alla guerra? Io l'oserò, lo devo, lo voglio! E ora, dimmi se fra noi due tutto deve essere finito.

BARBARA

Commossa, vedendo che egli trepida per la sua risposta.

Sciocco che sei! Perchè dovrebbe esser tutto finito?

CUSINS

Raggiante di felicità.

Allora tu... tu... tu... Oh! Se avessi qui il mio tamburo!...

Fa il gesto come se intuonasse un rullio di tamburo.

BARBARA

Irritata della sua disinvoltura.

Ma bada, Dolly! Oh, se io potessi fuggire da te, e da mio padre e da tutti voi!... Se avessi le ali di una colomba e potessi volare verso il cielo!

CUSINS

E abbandonarmi?

BARBARA

Sì, tanto te che gli altri, cattivi figli degli uomini... ma

non mi è possibile. Nell'Esercito della Salute sono stata un momento felice. Mi ero appartata dal mondo, nel paradiso dell'entusiasmo, della preghiera, della salvezza delle anime. Ma quando venne il momento che mancava il denaro, Bodger trascinò tutto a sè. Fu lui che salvò l'Armata della Salute; lui ed il principe delle tenebre, mio padre! Undershaft e Bodger. Le loro mani si stendono dovunque. Quando al nostro prossimo affamato diamo del pane, è il loro pane che diamo, perchè non ce n'è altro. Quando curiamo i malati, lo si fa negli ospedali che essi mantengono. Quando noi volgiamo le spalle alle chiese che essi edificano, dobbiamo inginocchiarci per le strade, sul lastrico che essi hanno pagato. Finchè la dura così, non potremo sottrarci ad essi. Volgere le spalle a Undershaft e a Bodger, significa volgere le spalle alla vita.

CUSINS

Io credevo che tu fossi risoluta a volger le spalle al lato peggiore della vita.

BARBARA

Non c'è nè il lato peggiore nè il lato migliore. C'è la vita, e io non mi sono rifiutata di prendere la mia parte di male, che bisogna tollerare, dolore o peccato che sia. Io desidererei di curare te dalle idee della borghesia.

CUSINS

Con un sospiro.

Borghesia!... Una liquidazione! Ecco la mia sociale liquidazione da parte della figlia di un trovatello.

BARBARA

E questa è appunto la ragione per cui io non appartengo a nessuna classe. Dolly, io provengo dal cuore di tutto il popolo. Se io appartenessi alla borghesia volgerei le spalle alla impresa di mio padre, e noi vivremmo in un salone addobbato artisticamente. Tu, nel tuo angolo, leggeresti delle riviste, e io, nel mio, suonerei Schumann sul pianoforte. Tutti e due saremmo persone elevate e nessuno dei due sarebbe buono a nulla. Piuttosto che viver così preferirei far la sguattera nel capannone della dinamite, o la chellerina presso Bodger. Sai tu quel che avrei fatto se tu avessi respinto la offerta di mio padre?

CUSINS

Son curioso di saperlo.

BARBARA

Ti avrei piantato, per sposare l'uomo che avesse accettato... Dopo tutto, la mamma ha più buon senso di tutti noi. Io sentivo come lei, quando vidi questo luogo; sentivo che avrebbe dovuto essere mio! che non potevo rinunziarvi. Senonchè la mamma non vedeva che le case, i focolari, le stoviglie... mentre in realtà ci

sono le anime umane che bisogna salvare... non anime deboli e corpi estenuati dalla fame, che piangono di incoscienza per un boccone di pane e sciroppo, ma esseri ben nutriti, sani, esigenti, alteri, sempre pronti a reclamare i loro effimeri diritti, e la loro dignità, e ben convinti che mio padre debba essere grato a loro per la ricchezza che gli procurano. E, in realtà, deve essergliene grato. Ecco dove veramente è necessaria la Salvezza. Mio padre non dovrà mai più rinfacciarmi che i miei convertiti li compravo col pane.

Come trasfigurata.

Oh, libera oramai dal sedurre colla promessa del pane! Libera dal sedurre colla promessa del Cielo! Che l'opera di Dio sia fatta unicamente per amor suo! Quell'opera che ci ha dato da compiere appunto perchè non possiamo compierla che noi uomini e donne viventi. Che quando io muoio Egli rimanga in debito verso di me non io verso di Lui; e io rimetta quel debito così come s'addice ad una donna della mia condizione.

CUSINS

Dunque la via della vita attraversa l'officina del male.

BARBARA

Sì, nel sollevare l'inferno sino al cielo, e l'uomo sino a Dio! nell'apparire di una luce eterna nella valle tenebrosa.

Scuotendolo con ambe le braccia.

Credevi tu che il mio coraggio non sarebbe mai tornato? che io fossi una rinnegata? che dopo aver vissuto nella strada e avvicinato i miseri al mio cuore, e parlato loro delle cose più grandi ed eccelse, io potessi tornare indietro a mescolarmi con la gente alla moda nei saloni borghesi? Mai! Mai! Il Maggiore Barbara morirà con la sua bandiera. Oh!... ed ho il mio caro Dolly, il mio ragazzo che ha trovato il mio posto di combattimento per l'avvenire. Alleluia!

Lo bacia.

CUSINS

Tesoro mio. Pensa che la mia salute è così delicata. Io non posso resistere come te a tanta felicità!

BARBARA

È vero. Non è una cosa leggera essere innamorato di me! Ma ti farà bene.

Corre alla porta e chiama giocondamente.

Mamma! Mamma!

Bilton esce dal capannone seguito da Undershaft.

BARBARA

Dov'è la mamma?

UNDERSHAFT

Sta togliendosi le pantofole, cara.

Avvicinandosi a Cusins.

Bene, che ne dice lei?

CUSINS

È salita direttamente al cielo.

LADY BRITOMART

Fermandosi sull'ultimo gradino e ostruendo il passaggio a Sara che segue Lomax. Barbara afferra la veste di lei come un bambino alla gonna della madre.

Barbara, quando imparerai ad essere indipendente, ad agire e pensare da te sola? So già cosa vuol dire il tuo grido «mamma, mamma»; questo tuo ricorrere a me.

SARA

Tocca le spalle della madre con la punta delle dita, e imita la tromba da bicicletta.

Pip! Pip!...

LADY BRITOMART

Indignatissima.

Come ti permetti di burlarti di me? Siete due impertinenti! Tu, che vuoi, Barbara?

BARBARA

Voglio una casetta qui, nella colonia, per viverci dentro con Dolly!

Tirandola per la gonna.

Vieni a consigliarmi quale ho da scegliere...

UNDERSHAFT

A Cusins.

Vi aspetto domattina alle sei, caro il mio giovinotto!

FINE